

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE
promosso dalla
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE
– Sede di Brescia –

Diploma in Scienze Religiose

L'AZIONE EUCARISTICA NELLE «MEMORIE»
DI MADDALENA GABRIELLA DI CANOSSA

Relatore:
Ch.mo Prof. Marco Busca

Candidata:
Marisa Buffoli
Matricola n 2907607

Anno Accademico 2009/2010

ELENCO DELLE SIGLE E DELLE ABBREVIAZIONI

- AAS Acta Apostolicae Sedis
- ACM Archivio Canossiano di Milano
- ACR Archivio Canossiano di Roma
- Cf Confronta
- ed. a cura di
- Ep MADDALENA DI CANOSSA, *Epistolario*, , ed. E. Dossi, Voll. I-III/5, Pisani, Isola del Liri (Fr) 1976-1983.
- f. Foglio
- Id.* Idem
- Ibid.* Idem per autore e titolo
- MdC MADDALENA DI CANOSSA
- MEp MADDALENA DI CANOSSA, *Annotazioni autobiografiche spirituali* in *Epistolario*, ed. E. Dossi in Rss, Parte I, 1984, 305-422
- MEP MADDALENA DI CANOSSA, *Memorie*, ed. E. Pollonara, Rusconi, Milano 1988
- Ms. Manoscritto
- MTP «Copia autentica degli scritti di Maddalena di Canossa» in T. PICCARI, *Dio Solo e Gesù Crocifisso. Maddalena di Canossa*, Ancora, Milano 1966, 307-470
- p. Pagina/e
- QB MADDALENA DI CANOSSA, *Quaderno B* in ACR
- QC MADDALENA DI CANOSSA, *Quaderno C* in ACR

- Rss MADDALENA DI CANOSSA, *Regole e scritti spirituali*, ed. E. Dossi, Vol. II, Pisani, Isola del Liri (Fr) 1985
- RD MADDALENA DI CANOSSA, *Regole dell'Istituto delle Figlie della Carità. Testo Diffuso-Manoscritto milanese*, Milano 1983
- s.d. Senza data
- Vol. Volume/i

INTRODUZIONE

Obiettivo del presente scritto è la ricerca e la descrizione di quale significato abbia avuto nella vita cristiana di Maddalena Gabriella di Canossa la pietà e la liturgia eucaristica. La scelta del tema è stata dettata dal desiderio di voler comprendere la relazione tra l'Eucaristia, che è «fonte e culmine della vita cristiana»¹, e le scelte e lo stile di vita di Maddalena di Canossa, fondatrice dell'Istituto a cui appartengo.

Per approfondire questo tema si è deciso di analizzare uno scritto particolare della Canossa: le *Memorie*. La scelta dello scritto è stata compiuta fondamentalmente per:

- una ragione contenutistica: è lo scritto in cui Maddalena racconta alla sua guida spirituale l'opera che Dio compie in lei e con lei, e quindi tra tutti gli scritti della fondatrice è apparso il più adatto per l'obiettivo che si voleva raggiungere;
- un motivo storico-scientifico: dare inizio ad uno studio critico del suddetto scritto.

Prima di analizzare il testo delle *Memorie* vi è una breve presentazione di tutti gli scritti di Maddalena e successivamente la descrizione, ad oggi, sia dello studio storico-critico sia delle diverse edizioni delle *Memorie* (capitolo I) segue un breve *excursus* di storia locale che permette di collocare il testo e Maddalena nella sua epoca, ricca di trasformazioni politico-culturali (capitolo II); a cui segue la ricostruzione della vita della Santa con particolare attenzione al periodo di discernimento (capitolo III); ci si inoltra, infine, nel

¹ Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11: AAS 57 (1965) 15; Id., Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10: AAS 56 (1964) 10.

tema specifico dell'elaborato, la pietà eucaristica nella formazione di Maddalena (capitolo IV) e nella sua vita a partire dal racconto delle *Memorie* (Capitolo V). Il cuore dell'elaborato è proprio l'analisi di alcuni brani delle *Memorie* che sono prima selezionati e poi classificati² secondo i seguenti nuclei tematici:

- la meditazione sull'istituzione del Santissimo Sacramento;
- la comunione;
- le esperienze eucaristiche;
- il Divin Sacramento adorato o desiderato;
- ascoltando la messa.

Per ogni nucleo tematico si riportano, in questo scritto, i diversi brani delle *Memorie*, in quanto sono difficilmente reperibili e le considerazioni che qui vengono svolte hanno come fondamento i documenti che necessariamente si devono poter consultare. All'interno dei diversi nuclei tematici i brani sono ordinati cronologicamente e a ciascuno di essi è attribuendo un titolo che ne evidenzia il contenuto principale. Segue la contestualizzazione storica e l'analisi del brano finalizzata ad approfondire l'esperienza che Maddalena descrive. Al termine di ogni sezione v'è una conclusione volta a far sintesi e a porre in relazione gli elementi emersi nell'analisi.

L'elaborato termina con alcune considerazioni conclusive (Conclusioni) e la bibliografia.

I limiti del presente lavoro sono

- da un lato la vastità del tema, che si è cercato di contenere prendendo in esame solo uno scritto di Maddalena,
- dall'altro l'ampiezza dell'elaborato, determinata dalla mancanza di uno studio storico-critico sugli scritti di Maddalena, che ha reso

² L'identificazione e la classificazione dei nuclei è opera della scrivente

indispensabile un percorso fatto di ricerca volto a individuare il materiale, i criteri di selezione, l'analisi e la formulazione di tematiche, l'elaborazione di chiavi interpretative che consentissero di comprendere se, come e perché l'Eucaristia avesse influenzato la vita personale e il carisma istituzionale di Maddalena.

Questi limiti, in realtà, si trasformano in risorse se l'inesauribilità dell'argomento genera consapevolezza e gratitudine nei confronti di un dono a cui continuamente si può attingere per placare la sete, senza impoverire la sorgente, che anzi viene rinvigorita dallo studio e dalla ricerca.

Ringrazio il mio Istituto che mi ha donato la possibilità di svolgere questo lavoro, sostenendomi nella fatica, in particolare sono grata a madre Sandra Maggiolo, esperta di studi sulla fondatrice e del carisma, per i consigli e l'attenta lettura di questo mio testo, a padre Gianluigi Andolfo, storico d'Istituto che identificò le prime cinque esperienze mistiche descritte nelle *Memorie*, per avermi aiutata a comprendere i criteri interni ed esterni con cui poter distinguere le annotazioni autobiografiche della marchesa dalla relazione della stessa su Betta Mezzalori, a don Giuseppe Laiti, conoscitore competente di tutte le opere di Maddalena, per avermi indicato come l'Eucaristia fosse «l'ambiente spirituale che avvolge tutto il cammino»³ della fondatrice.

³ AA.VV., *Il Carisma Canossiano. Un approccio formativo*, Roma 2002

CAPITOLO I

GLI SCRITTI E LE *MEMORIE*

1. Gli scritti

Gli scritti di MdC si possono distinguere in:

- a) Epistolario composto da oltre tremila lettere che si snodano nell'arco di tempo che va dal 1791 ai primi mesi del 1835. Le lettere sono state suddivise in tre grandi categorie a seconda dei destinatari o dell'obbiettivo dello scritto:
 - familiari⁴: hanno come destinatari famigliari o amici,
 - ufficiali⁵: sono generalmente rivolte a persone del clero o dello Stato o anche a parenti o amici per affari concernenti le varie fondazioni,
 - d'Istituto⁶: oltre duemila lettere indirizzate ai membri della famiglia religiosa.
- b) Piani⁷, descrizione dell'idea apostolica che, dal 1799 al 1829, Maddalena espone a don Libera⁸, alle sorelle, alle autorità ecclesiastiche e civili, ai benefattori o persone amiche per spiegare l'opera di carità. Questi scritti, essendo delle lettere, sono inserite nel volume II/2 dell'Epistolario.
- c) Regole⁹, esposizione alle sorelle del dono di Dio e dei processi formativi che abilitano le Figlie della Carità a «corrispondere degnamente

⁴ Ep, I, 1976.

⁵ Ep, II/1, 1977; Ep, II/2, 1978.

⁶ Ep, III/1, 1979; Ep, III/2, 1980; Ep, III/3, 1981; Ep, III/4, 1982; Ep, III/5, 1983.

⁷ Ep, II/2, 1978, 1397-1438.

⁸ Don Libera, sacerdote diocesano di Verona, fu, dal luglio 1792 fino al dicembre del 1799, direttore spirituale della Canossa.

⁹ Rss Parte I, 19-304.

ad una grazia si grande»¹⁰. Dal 1812 al 1820 Maddalena è impegnata nell'elaborazione delle regole che verranno corrette nel 1828 solo per ottenere l'approvazione del Sommo Pontefice.

d) *Scritti Spirituali*¹¹, raccolta di esercizi spirituali per le dame, preghiere, catechismi, scritti sulle Terziarie e la loro istituzione.

e) *Memorie*¹², fogli in cui Maddalena appunta, a distanza di tempo e solo in obbedienza al direttore, la sua esperienza interiore, descrivendo, non senza pudore, «ciò che Dio dispose» in lei e «con quali mezzi, e per quali strade Dio siasi degnato di cominciare poi l'istituzione delle Figlie della Carità»¹³.

A tutto ciò si deve sicuramente aggiungere le lettere di don Libera¹⁴ che, come sostiene la Cattari, «colmano una lacuna nella biografia della nostra fondatrice»¹⁵. Senza questo epistolario che ci informa del difficile discernimento vocazionale della marchesina dai suoi diciotto ai venticinque anni, non avremmo altre notizie di lei, fino al 1800, se non due lettere del 1791, scritte dal monastero delle Terese, per spiegare ad una zia e a un sacerdote la propria chiamata al Carmelo. Non possediamo le lettere che Maddalena scrisse a don Libera, ma dalle 68 lettere che il sacerdote le

¹⁰ RD, 5.

¹¹ Rss, Parte II, 1985.

¹² Le diverse edizioni dell'opera sono: «Annotazioni autobiografiche spirituali» in Rss, Parte I, 1984, 305-422; «Copia autentica degli scritti di Maddalena di Canossa» in T. PICCARI, *Dio Solo e Gesù Crocifisso. Maddalena di Canossa*, Ancora, Milano 1966, 307-470; MADDALENA DI CANOSSA, *Memorie. Una contemplativa nell'azione*, E. Pollonara (ed.), Rusconi, Milano 1988.

¹³ MTP, 319.

¹⁴ L. LIBERA, *Lettere di direzione spirituale alla Marchesina Maddalena Gabriella di Canossa*, con introduzione e note di A. CATTARI, I.P.L., Milano 1982. D'ora in poi abbreviato in L. LIBERA.

¹⁵ *Ibid.*, 27.

indirizzò, è stato possibile ricostruire, in un volume della Cattari¹⁶, la storia spirituale della Canossa, dalla sua uscita da due monasteri di carmelitane all'individuazione della nuova forma di vita religiosa che Dio voleva, tramite lei, istituire a servizio dell'uomo.

2. La questione delle fonti delle *Memorie*

Le *Memorie*¹⁷, termine che attribuisce il Piccari agli scritti siglati nn° 1321-1394, al tempo in cui furono preparati i processi ordinari (1867-1869), sono un testo autobiografico, che si articola in quattro diversi plichi di fogli (denominati Ms. A, Ms. B, Ms. C e Ms. D) andati misteriosamente perduti dopo il 1888. Di essi ci rimane una copia autenticata¹⁸ che viene denominata copia veronese e inoltre, negli anni '60, durante la ricerca dell'originale, venne ritrovata a Venezia, presso la casa canossiana di Sant'Alvise, una redazione non autenticata, detta copia veneziana.

L'ipotesi maggiormente accreditata dal Piccari per spiegare l'esistenza di queste due diverse copie è che vi fossero due originali, uno a Venezia presso Mons. Pacetti (manoscritto A) e uno a Verona presso Maddalena (manoscritto B). Dopo la morte di Mons. Pacetti (1816), direttore dell'Opera, e prima del 1888 (data del *Concordat*), l'originale deve essere stato inviato a Verona (manoscritto A), mentre circolava a Venezia tra gli amici spirituali di Mons.

¹⁶ A. CATTARI, *Maddalena Gabriella di Canossa. Gli anni decisivi di un itinerario spirituale (1792-1800)*, I.P.L., Milano 1977. D'ora in poi abbreviato in A. CATTARI, *Maddalena*.

¹⁷ Per un approfondimento circa lo studio di queste fonti si rinvia a: T. PICCARI, *Dio Solo e Gesù Crocifisso. Maddalena di Canossa*, Ancora, Milano 1966, 307-316 (d'ora in poi abbreviato in T. PICCARI); A. CATTARI, *Maddalena*, 3-6; E. DOSSI, «Presentazione alle Annotazioni autobiografiche spirituali» in Rss, 307-314.

¹⁸ dal Pro-Vicario Generale Mons. Battista Peloso che garantisce la concordanza con l'originale. Cf T. PICCARI, 308 nota 2.

Pacetti e dell'Opera una copia riservata dell'originale che successivamente, copiata nel 1892, rimase alla comunità di Sant'Alvise.

Tali documenti sono conservati nell'Archivio della Curia Generalizia Canossiana a Roma.

I quattro quaderni studiati e analizzati in questo lavoro sono quelli veronesi che si dividono in:

- Quaderno A in cui viene descritta l'esperienza spirituale di Maddalena dalle origini fino al 1813;
- Quaderno B in cui viene esposto, in un ordine diverso rispetto al quaderno A e in maniera più succinta, l'esperienza spirituale della marchesina dalle origini fino al 1813 e le esperienze mistiche della compagna Elisabetta Mezzaroli;
- Quaderno C che traccia il cammino spirituale della Canossa dal 1814 al 1816 e poi, dopo un'interruzione di 7 anni, motivata dalla morte di Mons. Pacetti a cui erano indirizzati gli scritti, riprende nel 1824 su richiesta di don Giovanni Zanetti;
- Quaderno D, composto dalla Pilotti, che raccoglie materiale vario: gli esercizi spirituali del 1813, alcune note saltuarie della Fondatrice del 1812-13 e del 1823-27, e infine qualche annotazione personale della scrivente.

L'esistenza di due quaderni simili (A e B) porta il Piccari a ritenere che il manoscritto B fosse la prima stesura scritta da Maddalena, dal 1814 al 1815, come "brutta copia" e da lei conservata presso Verona, mentre il manoscritto A, inviato a Venezia dove risiedeva Mons. Pacetti, fosse una copia originale del manoscritto B arricchito di correzioni e redatto con maggiore precisione cronologica. Questa ipotesi, come abbiamo già visto, spiegherebbe anche l'esistenza della copia veneziana.

Non è della stessa opinione la Dossi¹⁹ che ritiene il Ms. B una copia sovrapposta, così come veniva, del Ms. A che sarebbe quindi la prima stesura. Questa ipotesi spiegherebbe il disordine del Ms. B.

3. Le edizioni delle *Memorie*

Di questa fonte vi sono tre diverse edizioni a stampa, non sempre in perfetta consonanza.

La prima fu pubblicata nel 1966 nel volume di Tarcisio Piccari, *Dio Solo e Gesù Crocifisso. Maddalena di Canossa*. Nella terza parte di questo testo vi è la «trascrizione autentica degli scritti di Maddalena di Canossa» arricchita da un valido studio critico, ma incompleto, come lo stesso autore dichiara²⁰.

Il Piccari utilizza come criterio d'ordine la cronologia riordinando i contenuti dei diversi quaderni dia cronicamente e ponendo i diversi passi che descrivono il medesimo periodo storico in parallelo.

Il vantaggio di quest'opera è che è possibile studiare in sinossi e in ordine cronologico i quaderni con un ricco apparato di note storico-critiche.

Una seconda edizione venne alla luce nel 1984 con il titolo *Annotazioni autobiografiche spirituali*²¹ con edizione critica di Emilia Dossi che scelse di trascrivere tutto il quaderno A, nell'ordine originale, seguito dal quaderno C, che era la naturale continuazione del quaderno A, a cui fece succedere la relazione della Canossa sui fenomeni mistici di Elisabetta Mezzaroli, contenuta nel quaderno B, terminando l'opera con la trascrizione del quaderno D, scritto dalla Pilotti.

¹⁹ Cf E. DOSSI, «Presentazione alle Annotazioni» in Rss, 307-314.

²⁰ T. PICCARI, 316.

²¹ Rss, 307-422.

Il vantaggio di quest'opera è che è assunto come criterio d'ordine della sistemazione del materiale la trascrizione delle copie autentiche così come sono, fatta eccezione del quaderno B che, essendo secondo la Dossi²² una copia disordinata e postuma del Ms. A, non fu, da lei, né trascritto né confrontato con il quaderno A.

La questione potrebbe apparire di lana caprina, ma essendo incompleto lo studio del Piccari e non essendo fornito di note storico-critiche il lavoro della Dossi, non è possibile stabilire con certezza quale parte del quaderno B descriva l'esperienza di Betta Mezzaroli e quale invece quelle di Maddalena. Secondo Emilia Dossi la relazione di Maddalena sulla compagna occuperebbe il quaderno B da p. 40 a p. 67, ma poi colloca le meditazioni del 1812, che si trovano sempre nel quaderno B da p. 25 a p. 36, giustamente, nella parte conclusiva della relazione sulla Mezzaroli²³. Si porrebbe quindi il problema a chi attribuire le pagine di intervallo (3 pagine da 37 a 39) tra i due blocchi della Mezzaroli. La Dossi né li trascrive nella relazione della Mezzaroli né li pone in appendice al quaderno A, ma il testo è pur presente nel quaderno B e nel testo del Piccari. La critica interna ci aiuta a risolvere la questione per le pagine 38 e 39 in cui si parla della richiesta fatta dalla Superiora²⁴. Maddalena di Canossa non aveva Superiora mentre la Betta Mezzaroli sì. Quindi è legittimo ritenere che anche queste due pagine facciano parte della relazione sulla compagna di Maddalena.

²² Cf E.DOSSI, «Presentazione alle Annotazioni» in Rss, 307-314.

²³ Cf «Relazione della Canossa sui fenomeni mistici di Elisabetta Mezzaroli» in Rss, 403-406. Cf appendice in cui si riporta la struttura del QB.

²⁴ «Essendole stato comandato dalla *sua Superiora* di far Orazione...» (QB, 38 e MTP, 377) e alla p. successiva: «...avendo saputo dalla *sua Superiora*...» (QB, 39 e MTP, 377). Il corsivo è nostro.

Non vi sono invece elementi sufficienti per comprendere a chi attribuire la p. 37 che si trova tra i due blocchi di relazione sulla Betta Mezzaroli (pp. 25-36 e pp. 38-60). È molto probabile che faccia parte della stessa relazione.

La questione non è indifferente²⁵ per lo studio da me svolto in quanto la Betta Mezzaroli era animata da forti esperienze eucaristiche che vengono descritte con ricchezze di particolari sia nel loro processo (come la particola venisse desiderata, accolta e manducata) sia nell'effetto che in lei producevano (fuoco, dolcezza o amarezza nella bocca).

A tal proposito sarebbe veramente necessario portare a compimento il lavoro storico-critico del Piccari.

La terza edizione fu stampata per la prima volta nel 1988 nel volume MADDALENA DI CANOSSA, *Memorie. Una contemplativa nell'azione*. Il testo commentato da Elda Pollonara aveva una finalità divulgativa. Per raggiungere questo scopo, a causa della difficoltà della lingua di inizio ottocento, si fecero alcune scelte rispetto al testo originale adottando ad esempio la prima persona al singolare anziché la terza come aveva fatto la marchesina e, per evitare inutili ripetizioni, si escluse dalla trascrizione il quaderno B, fatta eccezione di alcune interpolazioni.

Se mi è permesso il paragone oserei affermare che questa edizione delle *Memorie* sta ai quaderni di Maddalena come l'armonia evangelica ai quattro Evangelii con il vantaggio che essendo solo quest'ultima edizione divisa in capitoli e versetti permette di muoversi con agilità nell'esperienza di Maddalena ed è quindi assunta, proprio per questa comodità, come testo di studio e di riferimento, ma con lo svantaggio che, come afferma la stessa

²⁵ In Alcuni studi, come ad esempio in tesi di laurea piuttosto che nel testo di A. CATTARI, *Nel cuore del mistero*, NED, Milano 1989 (d'ora in poi abbreviato in A. CATTARI, *Nel cuore*), a p. 243, si attribuiscono a Maddalena esperienze della Betta. Ciò naturalmente è dovuto alla mancanza di uno studio storico critico completo delle *Memorie*.

curatrice dell'opera, non essendo un lavoro scientifico, non è sicuramente l'edizione migliore a cui far riferimento, senza nulla togliere all'egregio commento storico e spirituale della stessa.

Il presente lavoro si avvale delle tre diverse edizioni delle *Memorie* e dei testi originali.

CAPITOLO II

IL CONTESTO STORICO

Prima di inoltrarci nell'analisi del testo è necessario fornire alcune coordinate sia sul periodo storico in cui visse Maddalena sia sulla sua vita.

1. Alcune coordinate storiche

Maddalena visse (1774-1835) in un periodo storico travagliato per l'Europa e, in particolare, per Verona. Fu il tempo della rivoluzione francese e della restaurazione che vide Verona, fino al primo giugno 1796, parte della repubblica veneta, neutrale alla guerra tra Francia e Austria, poi, travolta dall'occupazione e dalla successiva dominazione francese che, con fasi alterne, continuò fino al 1814, quando entrarono in città gli austriaci.

Il Perini nella sua storia veronese scrive che sul finire del XVII secolo la città godeva da quasi tre secoli di una pace «tranquilla, profonda e invidiabile»²⁶, ma gli sconvolgimenti dell'età napoleonica²⁷ fecero scivolare inesorabilmente Verona nel sottosviluppo²⁸ che generò nuove situazioni di povertà a cui il vecchio assistenzialismo settecentesco (la pratica

²⁶ O. PERINI, *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, Verona 1873, vol I, 18.

²⁷ Così descritti da De Rosa: «le guerre e le battaglie che attraversano le terre del Lombardo-Veneto, la fuga di famiglie e di intere popolazioni dai luoghi degli scontri, le insurrezioni locali con le conseguenti repressioni (le Pasque Veronesi del 17 aprile 1797), gli orrori che accompagnano sempre i movimenti e gli urti degli eserciti» Id., *La Chiesa al tempo della Restaurazione*, in AA.VV., *Maddalena di Canossa nella gloria dei Santi*, Della Scala Edizioni, Verona 1989, 24-25. D'ora in poi abbreviati: il contributo di De Rosa in G. DE ROSA, *La Chiesa*, la raccolta dei diversi contributi in AA.VV., *Maddalena di Canossa*.

²⁸ «La curva della popolazione veneziana era continuata a decrescere: dai 145 mila abitanti del 1797 si era passati ai 125 mila del 1812, ai 100 mila del 1820» (Ibid., 28).

dell'elemosina e della beneficenza da parte della nobiltà) non era più in grado di rispondere²⁹.

In questo contesto nacque, grazie alla massoneria e al giansenismo, un'opposizione illuminata nei confronti della Chiesa, si diffuse «un modello di vita che rimosse alcune dimensioni fondamentali dell'uomo, in particolare la sua spiritualità»³⁰, aumentò «un rilassamento dei costumi, un venir meno della pratica e l'ignoranza religiosa»³¹.

Tutto ciò anche favorito dalla soppressione, con decreto napoleonico del 25 aprile 1810, di tutti gli Ordini e Congregazioni religiose. Di punto in bianco le parrocchie divennero l'unico luogo di incontro in cui i fedeli potessero trovare sostegno spirituale³², ma, come mostra l'annotazione del vescovo Liruti del 1819 circa la contrada di San Zeno in Verona: «il parroco non confessa, non visita gli ammalati; una parte dell'anno non fa la spiegazione della dottrina cristiana; ammette alla cresima e al matrimonio quelli che non sanno la dottrina; il curato non lascia mai l'osteria»³³, in alcuni luoghi non vi erano pastori d'anime in grado di assumersi la responsabilità della formazione del credente e tanto meno di rispondere in maniera evangelica all'insorgere delle nuove povertà³⁴.

²⁹ A tal proposito afferma Gallio: «L'Ottocento si presenta come il periodo più interessante della tradizione caritativa veronese perché per la prima volta l'esperienza di molti secoli fu raccolta e rimeditata in vista di una riforma » (Id., *Introduzione alla storia delle fondazioni religiose a Verona nel primo Ottocento in Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona 1971, 258).

³⁰ G. DE ROSA, *La Chiesa*, 28.

³¹ D. BARSOTTI, *Il carisma di Santa Maddalena di Canossa* in AA.VV, *Maddalena di Canossa*, 76.

³² Cf G. ANDOLFO, *Importanza degli avvenimenti storici* in Ibid., 168.

³³ R. CONA, *Parrocchialità urbana e Maddalena di Canossa* in Ibid., 51-52.

³⁴ A tal proposito scrive Bresciani: «I digiuni, la frequenza ai sacramenti, il precetto pasquale cadeva in disuso un po' dovunque. Pochi sacerdoti che, adempiuti i sacri uffici, si consacravano alla catechesi dei fanciulli; la maggioranza degli ecclesiastici, allevati alla meglio in seminario, preferivano maggiori comodi con minori sacrifici

Erano necessarie persone che fossero in grado di «individuare le radici dei mali della società»³⁵, cercando, con una mentalità ecclesiale, apostolica e obbediente alla gerarchia, di porvi rimedio³⁶. Una nutrita schiera di cristiani come don Pietro Leonardi, Carlo Steeb, Gaspare Bertoni, Maddalena di Canossa fondarono Istituti che si «inserirono concretamente nella realtà storica ferita»³⁷ con la finalità di aiutare l'uomo a recuperare la memoria della propria dignità, in quanto figlio di Dio.

2. L'episcopato veronese

Durante il periodo preso in esame tre furono i vescovi che si succedettero:

- Giovanni Morosini (1773-1789)
- Giovanni Andrea Avogadro (1790-1805)
- Innocenzo Liruti (1807-1827).

Durante l'episcopato di Morosini, nella chiesa veronese, vi furono due diverse correnti: da un lato il filone agostinizzante e la linea razionalista, aperti nei confronti delle novità culturali dell'illuminismo, dall'altro il movimento scolasticheggiante, intransigente verso le nuove istanze. Il vescovo sembrava simpatizzare per il razionalismo perché «una teologia priva di confronti con le diverse opinioni cade, inevitabilmente, come fosse

pastorali» (Id., *Orazioni funebri in morte di Mons. Innocenzo Liruti, Vesc. di Verona; recitata in cattedrale nel 1827*, Verona 1866, 21).

³⁵ N. DELLE VEDOVE, *La Canossa nel contesto socio-religioso di Verona* in AA.VV., *Maddalena di Canossa*, 156.

³⁶ A tal proposito si rinvia allo studio di Riva che afferma: «Il secolo XIX reclamava altamente una istituzione che fosse operosa; che, mentre attendeva al proprio bene, quello ancor procurasse dei prossimi; che migliorasse lo stato morale della crescente generazione» (Id., *L'Istituto delle Figlie della Carità Canossiane, dimostrato nella sua origine, nella sua forma e nel suo spirito*, Crema 1846 in ACR, 10).

³⁷ M. FARINA – F. RISPOLI, *Maddalena di Canossa*, SEI, Torino 1995, 32.

snervata»³⁸. È possibile, infatti, osservare come, nella decisione, presa dal sinodo del 1782, di sottrarre alle diverse «confraternite et familiae»³⁹ il culto, vi fosse l'influenza delle proposte di riforma dei razionalisti⁴⁰.

Vi è infine da segnalare che durante la reggenza di Mons. Morosini il giansenismo sembrava serpeggiare in diocesi, infatti nel 1790 «in Verona v'erano non pochi sacerdoti che ostacolavano l'uso frequente della Comunione, della Confessione e le devozioni care al popolo»⁴¹. Il vescovo Avogadro si oppose decisamente al giansenismo tramite un'attenta formazione del clero che doveva svolgere una buona predicazione, insegnare la dottrina cristiana e facilitare la partecipazione ai sacramenti da parte dei fedeli. Secondo lui, la chiesa di Verona doveva «rinnovarsi dal di dentro»⁴² tramite la realizzazione della volontà di Dio che si concretizzava nell'obbedienza all'autorità ecclesiale. A questa scuola si formò don Libera.

Il vescovo Liruti, così come il suo successore Grasser (1828-1839), continuò, sulla scia lasciata da Avogadro, a favorire la formazione sia del clero, tramite ordinamenti didattici del seminario che promossero la comprensione dell'azione liturgica, sia del popolo, mediante l'introduzione del catechismo⁴³ e la cura dei poveri.

³⁸ F. ZOVETTI, *Theses circa originem mentis humanae et hominis libertatem*, Veronae 1776, 26 cit da G. BUTTURINI, *L'evoluzione della Chiesa veronese dall'episcopato del Morosini (1773-1789) a quello dell'Avogadro (1790-1804)* in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona 1971, 116.

³⁹ Cf Ibid., 119.

⁴⁰ Le proposte di riforma dei razionalisti erano: «la lotta contro le varie devozioni, gli accenni ai cambiamenti necessari nella liturgia, come l'abolizione delle feste, la soppressione delle troppe ufficiature funebri, l'importanza attribuita alla messa e alla comunione fatta durante la celebrazione...» (Ibid., 116).

⁴¹ G. CASSETTA, *Il servo di Dio Carlo Steeb, fondatore dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia di Verona*, Roma 1964, 123.

⁴² A. CATTARI, *Maddalena*, 64.

⁴³ Liruti ne «aveva foggiate uno, su quello del Bousset, semplice adatto, acconcio alla più tenera intelligenza» mentre Grasser «aveva introdotto il catechismo del Bellarmino» (T. PICCARI, 6 nota 5).

3. La pietà eucaristica

Per poter comprendere la pietà eucaristica del XVIII secolo è necessario tracciare due brevi pennellate dei secoli che l'hanno preceduto⁴⁴. Nel XVI secolo troviamo Sant'Ignazio di Loyola che si schierò, con la propria prassi pastorale, a favore della comunione frequente⁴⁵, convinto che «le disposizioni che renderebbero fruttuosa la comunione una volta all'anno, la renderebbero tale anche una volta al mese e persino tutti i giorni»⁴⁶. Lo stesso *Catechismo del Concilio di Trento* esortava i parroci a richiamare sovente i fedeli che «non debbono trascurare di sostenere ogni giorno la loro anima con sacramento dell'altare...»⁴⁷. Se ciò doveva essere ribadito era proprio perché era trascurato a causa di un'antropologia pessimistica, frammista ad una esagerata esaltazione della trascendenza a scapito dell'incarnazione e dell'immanenza. Tenendo conto di ciò è possibile capire il motivo per cui, nel XVII secolo, San Francesco di Sales decise di specificare con chiarezza non solo quali fossero le due categorie di persone che si dovevano comunicare spesso, ma anche il motivo.

I perfetti, perché essendo ben disposti farebbero assai male a non accostarsi alla sorgente e fonte di ogni perfezione; e gli imperfetti, al fine di poter

⁴⁴ Si rinvia per una trattazione completa a F. MARXER, «L'Eucaristia nel XVII secolo. Il modello tridentino» in *Eucharestia. Enciclopedia dell'Eucaristia*, ed. M. Brouard, Dehoniane, Bologna 2004, 239-269 e a F. VERNET, «La comunione frequente dalle origini al secolo XVIII» in *Enciclopedia Eucaristica*, ed. I. Biffi, Paoline, Milano-Roma 1964, 337-357. D'ora in poi abbreviato F. VERNET, «La comunione».

⁴⁵ In una lettera del 15 novembre 1543 scrisse: «Una volta che siate esente dal peccato mortale certo, se pensate che la comunione quotidiana dà all'anima vostra maggior forza e ardore nell'amore del vostro Creatore; se l'esperienza vi ha insegnato che questo santissimo cibo spirituale vi sostiene, vi dona pace e tranquillità, vi conserva ed accelera il cammino del servizio, della lode e della gloria di Dio, non abbiate nessun dubbio: vi è permesso, anzi meglio per voi comunicarvi tutti i giorni» (F. VERNET, «La comunione», 338).

⁴⁶ *Ibid.*, 339.

⁴⁷ *Ibid.*, 340.

giustamente aspirare alla perfezione; i forti per non diventare deboli, e i deboli, per diventare forti; i malati per essere guariti, e i sani per non cadere nella malattia...⁴⁸.

Due tipi di abusi potevano sorgere: o ignorare le necessarie disposizioni per poter accedere alla comunione frequente scivolando nel lassismo oppure esasperare fino alle minuzie le condizioni indispensabili per comunicarsi da rendere praticamente impossibile la comunione frequente, come fece il giansenismo con Arnauld che, nel *De la fréquente communion*, affermò il principio secondo cui l'Eucaristia non era un rimedio per chi era debole, ma un premio per i santi. «Per molti giansenisti il rispetto dell'ostia si trasformò in una vera e propria fobia»⁴⁹ che si diffuse tra il popolo cristiana. Non capiremmo come dal Concilio di Trento, che aveva scongiurato i fedeli di porsi in condizioni di ricevere spesso l'Eucaristia⁵⁰, in quanto nutrimento dell'anima che fortifica, si sia invece giunti, all'inizio del XVIII secolo, ad una diminuzione della frequenza alla comunione da parte dei fedeli, se escludessimo la silenziosa diffusione del giansenismo, alcune volte sostenuto,

⁴⁸ Ibid., 343. Così, nell'Introduzione alla vita devota, scrive San Francesco di Sales: «Se la gente del mondo ti domanderà perché ti comunichi così sovente, rispondi che è per imparare ad amar Dio, per purificarti delle tue imperfezioni, per liberarti dalle tue miserie, per consolarti nelle tue afflizioni, per avere un appoggio nelle tue debolezze. Di loro che vi sono due sorte di persone le quali devono comunicarsi spesso: i perfetti, perché, essendo bene disposti avrebbero gran torto di non accostarsi alla fonte di perfezione, e gli imperfetti, per poter ragionevolmente tendere alla perfezione; i forti, per non divenir deboli, e i deboli per divenir forti, i malati, per essere guariti, ed i sani, per non cadere ammalati; e che tu, – imperfetta, debole ed ammalata – hai bisogno di comunicar spesso con colui che è la tua perfezione, la tua forza, e il tuo medico. Di loro che chi non ha nel mondo troppe faccende deve comunicarsi spesso perché ne ha tutta la comodità; quelli invece che si trovano immersi negli affari del mondo devono comunicarsi perché è per loro cosa troppo necessaria; e che colui che lavora molto ed è preoccupato deve mangiare vivande sostanziose, e mangiarne di sovente. Di loro, che tu ricevi il Santo Sacramento per imparare riceverlo bene, perché non si può far bene ciò in cui non si è esercitati» (FRANCESCO DI SALES, *Introduzione alla vita devota*, UTET, Torino 1969, 159).

⁴⁹ P. LÉCRIVAIN, «L'Eucaristia nel XVIII secolo. Il tempo delle occasioni perdute» in *Eucharistia*, ed. M. Brouard, 284.

⁵⁰ Cf F. VERNET, «La comunione», 339-340.

in opposizione al lassismo e alla filosofia dei Lumi, dallo stesso clero, nonostante la condanna della Chiesa. Due erano gli esiti estremi, entrambi da evitare, da un lato il lassismo che, fecondato dalla cultura illuministica, si trasformava in indifferenza religiosa e dall'altro il rigorismo che, fortificato dal pessimismo antropologico del medioevo, raccolto dal giansenismo, scivolava in un formalismo scrupoloso teso ad una santità irraggiungibile.

In Italia, nel XVIII secolo, prevalse il giansenismo tanto è vero che la comunione frequente⁵¹, cioè la comunione oltre la domenica, una o più volte alla settimana, rimase, «fin l'ultimo quarto del XIX secolo, un'eccezione e privilegio di un ristretto numero di anime d'élite»⁵². Basti pensare che le stesse regole degli istituti religiosi generalmente prevedevano, oltre alla comunione domenicale, una sola comunione settimanale. Sicuramente il decreto di Innocenzo XI⁵³, che approvava la possibilità della comunione quotidiana sotto il controllo del confessore, permetteva di arginare sia la deriva lassista che quella rigorista o meglio demandava al confessore la responsabilità di ricercare l'equilibrio.

⁵¹ L'insegnamento che si diffuse, in questo secolo, circa la comunione può essere riassunto in questi quattro punti:

«1. Per soddisfare il precetto pasquale e comunicarsi qualche altra volta durante l'anno bastava non avere nessun peccato mortale sulla coscienza.

2. Per coloro che desideravano comunicarsi più volte al mese, od ogni settimana, era necessario detestare non solo il peccato mortale, ma anche il peccato veniale, e non esservi attaccati affatto.

3. La comunione più frequente, benché non quotidiana, una o due volte alla settimana, oltre la domenica e i giorni di festa, richiedeva l'assenza abituale delle mancanze veniali deliberate; inoltre si doveva avere un desiderio sincero di progredire nelle virtù e fare uno sforzo serio per estirpare le tentazioni cattive [...].

4. Infine la comunione quotidiana esigea non solo un sforzo serio per combattere gli attaccamenti cattivi, ma l'estirpazione reale di questi, almeno in parte; bisognava poi applicarsi molto seriamente con impegno alla perfezione cristiana e all'imitazione di Cristo» (A. BRIDE – I. BIFFI, «La comunione dal secolo XVIII ai nostri giorni» in *Enciclopedia Eucaristica*, 360).

⁵² Ibid., 361.

⁵³ Cf P. LÉCRIVAIN, «L'Eucaristia», 283.

L'adorazione eucaristica trovò un valido aiuto nella cultura barocca, «così desiderosa di rappresentazione, di far vedere»⁵⁴. In Italia non solo le esposizioni eucaristiche⁵⁵ erano frequenti, ma «a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, la benedizione eucaristica era data ogni domenica dopo i vesperi, durante un'esposizione solenne accompagnata da molti mottetti»⁵⁶.

Invece, dalla mentalità barocca e anche dall'uso della lingua latina, fu sicuramente danneggiata la liturgia eucaristica che divenne, per il popolo, uno spettacolo a cui assistere senza poter partecipare. Da qui la denuncia di Antonio Rosmini della situazione anomala che richiedeva una riforma perché «il popolo potesse intendere le voci della chiesa nel culto pubblico»⁵⁷. A supplire in parte a questa situazione fu la capacità sia dei pastori d'anime di mediare il Vangelo sia degli scritti spirituali di immettersi entro il contesto biblico⁵⁸.

⁵⁴ Ibid., 290.

⁵⁵ Nel 1745 Alfonso Maria de Liguri aveva pubblicato *Visite al SS.mo Sacramento e a Maria SS.ma* che ebbe una notevole diffusione.

⁵⁶ P. LÉCRIVAIN, «L'Eucaristia», 296. Nella pagina successiva si afferma: «È un momento sublime quello in cui il sacerdote benedice la folla con l'ostia chiusa nell'ostensorio, oppure esposta ai suoi adoratori. In questo momento unico, i cattolici elevano il loro cuore fino al trono della Trinità, sono assorbiti in Dio e Dio in loro».

⁵⁷ A. ROSMINI, *Delle cinque piaghe della santa Chiesa. Trattato dedicato al clero cattolico*, Morcelliana, Brescia 1966, 63.

⁵⁸ Cf T. GOFFI, *La Spiritualità dell'Ottocento*, EDB, Bologna, 1989, 109.

CAPITOLO III

LA VITA DI MADDALENA DI CANOSSA

1 L'infanzia

Maddalena⁵⁹ nacque a Verona nel 1774 presso una famiglia nobile, i Canossa, figlia terzogenita di Ottavio⁶⁰ e Teresa Szluha⁶¹. La famiglia, dopo la morte del primogenito Carlo Vincenzo, nel 1771, e la nascita l'anno successivo della figlia Laura, attendeva un erede maschio che potesse dare continuità al nobile casato. Per questo la nascita di Maddalena non fu accolta con gioia. Il primo biografo, il Bresciani, scrive a tal proposito: «Non fu troppo accetto, né troppo allegrato di festevoli congratulazioni il nascimento suo, chè, aspettandosi almeno al secondo⁶² parto un bambino [...] e vedutasi in cambio una bambina ne rimasero muti e scontenti»⁶³.

⁵⁹ In questo capitolo si danno solo alcune indicazioni sulla vita della Santa necessarie per poter poi comprendere la sua educazione alla pietà eucaristica. Per una trattazione completa della sua vita si rinvia a: M. AIROLDI – D. TUNIZ, *Maddalena di Canossa. La carità è un fuoco che sempre più si dilata*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2007; M. ARAMINI, *Santa Maddalena di Canossa. «Da ricca che era...»*, Velar, Torino 2008; M. VANZO, *S. Maddalena di Canossa. Fondatrice delle Figlie e dei Figli della Carità (1774-1835)*, Roma 1988; E. SANIGALLI, *Storia di una contestazione*, Franciscanum, Brescia 1974; I. GIORDANI, *Maddalena di Canossa*, Città Nuova, Roma 1963; G. DE BATTISTI, *Maddalena di Canossa Fondatrice delle Figlie e dei Figli della Carità*, Macioce e Pisani, Isola dei Liri (Frosinone) 1934; C. BRESCIANI, *Vita di Maddalena Marchesa di Canossa Fondatrice delle Figlie della Carità dette Canossiane*, Vicentini e Franchini, Verona 1849. D'ora in poi quando si citerà una delle suddette opere si riporterà l'autore seguito dalla pagina.

⁶⁰ Primogenito del marchese Carlo (1705-1785) che fu consigliere di stato dell'imperatrice Maria Teresa.

⁶¹ «Teresa Szluha era ungherese, di Ödenburg, figlia del conte Giorgio, barone di Ungheria, generale maggiore e consigliere di Stato dell'imperatore» (M. AIROLDI – D. TUNIZ, 14).

⁶² In realtà era il terzo parto perché nel 1771 era nato e subito morto il primo figlio Carlo Vincenzo (cf G. DE BATTISTI, 16).

⁶³ C. BRESCIANI, 5.

Il sospirato maschio, Bonifacio, nacque finalmente nel 1776, seguito dalla sorella Rosa nel 1777 ed Eleonora nel 1779. Proprio nel 1779, il 5 ottobre, il marchese Ottavio, colto da un malore morì presso Recoaro dove si trovava sia per svolgere degli studi naturalistici sia per della cure termali.

A Palazzo Canossa rimase la vedova Teresa con cinque figli, il cognato celibe Gerolamo, il suocero Carlo con i suoi tre fratelli.

Fu in questo contesto, all'età di cinque anni, che Maddalena, come apprendiamo da una lettera che scrisse successivamente a padre Federici, intuì di «aver la vocazione di farsi monaca, ma senza particolarità di religione»⁶⁴.

La madre di Maddalena, unica donna in casa, molto giovane, con una conoscenza imperfetta dell'italiano e una mentalità diversa⁶⁵ venne sempre più emarginata, tanto che la famiglia Canossa, per garantire e proteggere il proprio casato, nominò tutore dei cinque orfani lo zio Gerolamo.

Non stupisce quindi che, dopo soli due anni dalla morte del marito e nonostante i cinque figli da accudire, il 25 agosto 1781 la giovane contessa avesse deciso, dopo aver chiesto il consenso del suocero, di risposarsi con il marchese Edoardo Zenetti, lasciando i figli a palazzo Canossa⁶⁶.

Maddalena dopo aver sperimentato, alla nascita, un certo rifiuto, perché attendevano un figlio maschio, e all'età di 5 anni, lo smarrimento, a causa

⁶⁴ MdC a Padre Federici, 18 novembre 1791, Ep I, 1-3.

⁶⁵ A tal proposito Campisi, riprendendo lo studio di Rigo, afferma che Teresa Szluha per diversi motivi – la provenienza dall'ambiente ungherese, aperto alle novità sociali, la giovane età in cui si sposò, aveva solo 17 anni, infine, la differenza di età con il marito, ben 14 anni – avesse «una insufficiente maturità nelle relazioni familiari» (M. CAMPISI, *Tra carità e sapienza educativa*, Dehoniane, Bologna 1993, 15).

⁶⁶ Nelle biografie di Maddalena vi sono essenzialmente due diverse interpretazioni circa il matrimonio della vedova Canossa. V'è chi sottolinea l'incomprensibilità di una scelta che appare crudele in quanto implica l'abbandono dei propri figli e chi invece, anche alla luce della corrispondenza scoperta tra la madre e il figlio Bonifacio, ne comprende le ragioni e il dolore.

della morte improvvisa del padre, ora, a soli 7 anni, stava vivendo, in conseguenza alla decisione della madre, l'abbandono. Secondo Rigo ciò generò nella marchesina un carattere orale-abbandodico che lasciava presumere una «prognosi di sviluppo molto negativa»⁶⁷.

Dopo la partenza della madre, Bonifacio fu affidato ad un precettore privato, don Pietro Rossi, perché fornisse al ragazzo una buona cultura e una solida dirittura morale che lo rendesse in grado di amministrare gli interessi economici della famiglia e di partecipare attivamente alla vita politica e civile della sua città. Della formazione delle bambine, che dovevano imparare francese, disegno, musica danza, alcuni lavori femminili e catechismo, fu incaricata Francesca Marianna Capron⁶⁸, «signora compitissima, colta, pia, assennata. Tali almeno erano le apparenze, d'accordo con le informazioni»⁶⁹.

L'istitutrice, secondo ciò che affermano concordemente i biografi⁷⁰, non ebbe con Maddalena un buon rapporto, sembra addirittura la maltrattasse, tormentandola ed esagerando le sue piccole mancanze e soprattutto, ciò che è più grave, non amandola⁷¹.

⁶⁷ L. RIGO, *Lo sviluppo psicologico della Beata Maddalena di Canossa: dall'infanzia alla maturità spirituale*, Treviso 1976, 39

⁶⁸ La signora Francesca Marianna Capron, francese, nata a Dunkerque nel 1746, vedova di Francesco Bonori, era residente in Reggio di Modena. Cf A. CATTARI, *Maddalena*, 74 e M. AIROLDI – D. TUNIZ, 18.

⁶⁹ G. DE BATTISTI, 25.

⁷⁰ C. BRESCIANI, 8-10; G. DE BATTISTI, 28-32; I. GIORDANI, 14-19; E. SANGALLI, 56-63; Cf pure M. GIACON, 33-35.

⁷¹ In un manoscritto della sorella Eleonora si dice: «...nei primi miei anni vidi Maddalena tormentata con alacrità dalla nostra Governatrice che non amava Maddalena e che ne esagerava le sue piccole mancanze. Sopportava Maddalena con pazienza le ingiustizie e severi castighi che le dava l'aia nostra...» (T. PICCARI, 854).

2. La scelta vocazionale e l'inizio del discernimento

Nel 1789, dopo sette anni di servizio presso casa Canossa, la Capron abbandonò l'incarico per sposarsi con Giuseppe Mondini, insegnante di italiano delle ragazze.

Nello stesso anno, dopo la dipartita della Capron, una grave malattia, quasi mortale, colpì Maddalena che aveva solo 15 anni. Ebbe prima una febbre talmente alta che «in sette giorni si trattava di seppellirla»⁷², poi una sciatica terribile e infine una grave forma di vaiolo. Ci volle un anno perché Maddalena si riprendesse da quella malattia che, come ebbe a dire dopo, non solo le aveva segnato il corpo, con una permanente contrazione delle braccia, ma anche lo spirito, con il «rinnovamento» e la «risoluzione dell'antico sentimento»⁷³ «di restare nello stato verginale»⁷⁴.

Dopo un anno, Maddalena comunicò al precettore del fratello, don Pietro Rossi, questa sua decisione, che non aveva mai condiviso con nessuno, neppure con il suo confessore, padre Ildelfonso della Concezione. Iniziò a leggere prima le Regole di Santa Chiara che non la «acquitarono», poi, più per compiacere a don Pietro Rossi che per proprio desiderio, lesse anche le regole delle Carmelitane Scalze che «tanto la soddisfarono e tanto se ne sentì inclinata ad abbracciarle che pensò solo a facilitarne il modo»⁷⁵.

Nel frattempo lo zio Gerolamo si sposò con la contessina Claudia Marietta Buri, morì il prozio Luigi, e la sorella Laura si fidanzò con il marchese Antonio Maffei.

⁷² Ep, I, 2.

⁷³ Ibid.

⁷⁴ T. PICCARI, 320.

⁷⁵ Ep, I, 3.

Per «sottrarsi dai sussurri e dalle occasioni in cui si trovava dopo il fidanzamento della sorella Laura»⁷⁶, Maddalena, comunicò alla famiglia la sua scelta e, consigliata dal suo confessore, il 12 maggio 1791, entrò nel monastero di Santa Teresa fuori Porta Romana a Verona, dove rimase per dieci mesi. Probabilmente l'«orrore della Clausura» e il «singolar genio per le inferme» indussero suor Maria Luigia della Croce, maestra delle educande, a consigliare Maddalena di ritornare a Palazzo, ma il suo confessore, convinto della sua chiamata alla vita claustrale, la costrinse, per obbedienza, a rientrare, alla fine di giugno del 1792, nelle Carmelitane Scalze di Conegliano, dove vi rimase per soli tre giorni.

Oggi può sembrare incomprensibile e sbagliata la scelta del confessore di aver indirizzato Maddalena al Carmelo. «Ma oltre a considerare che non esistevano allora in Italia Istituti di vita attiva, si può comprendere questa scelta se si considera come Maddalena manifestasse una spiritualità a forti tinte contemplative»⁷⁷. Quindi nonostante la marchesina avesse compreso che il monastero era «sì un luogo in cui avrebbe potuto santificare se stessa», ma non avrebbe potuto «né impedire i peccati, né giovare alla salute delle anime»⁷⁸, accolse il consiglio del suo confessore, ritenendo ciò che aveva intuito interiormente⁷⁹ solo una tentazione, forse anche per una sorte di insicurezza personale che le derivava dalla sua storia. Lei stessa, alla sua prima esperienza in Carmelo, aveva scritto: «mi sembra impossibile che Dio chiami in uno stato senza dare gli aiuti»⁸⁰. Lo stato a cui Maddalena era chiamata era quello verginale, non monastico, era quello apostolico oltre che contemplativo, ma non era sicuramente possibile per

⁷⁶ T. PICCARI, 320 nota 5.

⁷⁷ G. ANDOLFO, *Itinerario*, 185.

⁷⁸ T. PICCARI, 321.

⁷⁹ QB, 80.

⁸⁰ Ep, I, 3.

una ragazza di 18 anni immaginare che ci si potesse consacrare al Signore in un'altra forma, senza entrare in monastero. Provvidenzialmente Dio, con un «mezzo imprevisto, le tagliò la strada e si trovò costretta ad abbandonare quella vocazione»⁸¹. Non si conosce quale fu il «mezzo imprevisto» utilizzato da Dio che indusse Maddalena, dopo essere «partita risolutissima» per indossare l'abito, dopo aver salutato definitivamente la madre, dopo essersi compromessa per ben due volte nel proprio ambiente sociale, entrando in monastero, ad uscirne definitivamente.

Ritornata, dopo il secondo fallimento vocazionale, a palazzo Maddalena fu circondata da giudizi comprensibilmente sfavorevoli: venne considerata superficiale, volubile, addirittura pazza⁸². La marchesina doveva rileggere l'accaduto trovandone il significato sapienziale, la volontà di Dio. In ciò l'aiutò suor Maria Luigia in una lettera del 20 agosto 1792 in cui le diceva che l'umiliazione subita era «al presente un mezzo per cominciare la sua santificazione»⁸³ e che «per aver Iddio manifestato con evidenza non volerla Scalza, non la rifiuta già per sua sposa»⁸⁴. Infine le consigliò di affidarsi alla direzione di don Luigi Libera, confessore delle Terese, che lei aveva conosciuto durante la sua permanenza in monastero.

3. La guida di don Luigi Libera

Maddalena accolse l'indicazione di suor Maria Luigia e con questo umile sacerdote iniziò un paziente cammino di discernimento vocazionale. Si presero un anno, tra il luglio del 1792 e quello del 1793, per comprendere la

⁸¹ T. PICCARI, 321.

⁸² C. BRESCIANI, 25-26.

⁸³ A. CATTARI, *Maddalena*, 374.

⁸⁴ *Ibid.*, 375.

volontà di Dio «senza dare il minimo ascolto a qualsiasi più favorevole partito»⁸⁵, «lasciando da parte ogni pensiero in rapporto alla vocazione [monastica]»⁸⁶ perché ancora non si «sapeva cosa Dio avesse disposto per lei»⁸⁷. Maddalena, come testimonia una breve lettera che aveva scritto alla zia Matilde, il 14 maggio 1791, quando si trovava dalle Terese, era disposta che: «Dio facesse la Sua santissima volontà»⁸⁸, ma, allora, non era in grado di distinguere i propri desideri, le proprie aspirazioni dalla volontà di Dio che non le si era ancora manifestata né con chiarezza né completamente. Per questo don Libera dovette disporre Maddalena ad abbandonare i propri desideri per cercare di scoprire, senza l'impazienza di voler uscire dalla stato di precarietà in cui la sua vita si trovava, la visione di Dio su di lei, la sua vocazione, la sua identità.

Per far ciò la invitò, in un clima di silenzio, preghiera e carità, a «interrogare», «tentare» e «osservare»⁸⁹ il proprio cuore perché gli «pareva con tutta sicurezza che Dio lo tenesse nelle sue mani»⁹⁰ e quindi si dovesse far «gran conto delle sue mozioni». Durante quest'anno di discernimento la Canossa mutò l'immagine che aveva di Dio: da padrone esigente a padre amorevole. Ciò le consentì di convertire, non senza fatica, l'ansia di una perfezione giansenistica, che scivolava nello scrupolo⁹¹, in un'accettazione delle proprie fragilità che la condusse ad accogliere, tramite una sincera

⁸⁵ L. LIBERA, 31.

⁸⁶ Ibid., 48.

⁸⁷ Ibid., 31.

⁸⁸ Ep, III/5, 3886.

⁸⁹ L. LIBERA, 42.

⁹⁰ Ibid., 43.

⁹¹ In questo anno ricorre spesso in Maddalena sia la paura di dannarsi per non aver confessato in maniera corretta i peccati sia la confusione della tentazione con il peccato (cf L. LIBERA, 33-35; 51; 56-57; 61).

apertura alla ricerca della volontà di Dio, la sua più profonda identità di Figlia.

Ma alla fine dell'anno di preghiera e discernimento, nonostante il cuore di Maddalena, a detta di don Libera, fosse «attaccato a Dio e in possesso della verità», non si era ancora giunti ad identificare lo stato di vita in cui Dio la chiamava, anche se vi erano, oltre il cammino fatto, due chiarezze che il direttore le comunicò in una lettera del 16 giugno 1793:

non so scovire in Lei dati certi e prove indubitate di vocazion religiosa⁹²; dall'altra parte vego uno stabile abborimento allo stato matrimoniale: dunque io dico appigliamoci a quella strada, che non si chiude la porta a qual siasi disposizione che potesse ad un tempo dichiarare Iddio su la di Lei persona⁹³

A questo punto la Canossa «tentò di ritirarsi in un monastero senza clausura»⁹⁴, probabilmente il Convento delle Dimesse in Cittadella di Verona⁹⁵, «per ivi stare aspettando la dichiarazione della volontà di Dio»⁹⁶, ma la famiglia glielo impedì ritenendo più opportuno che seguisse la sorella Rosa, allora sedicenne, e che si occupasse della gestione della casa⁹⁷.

⁹² Si intende vocazione monastica.

⁹³ Ibid., 64.

⁹⁴ MTP, 323; MEP I/15.

⁹⁵ «C'era a quei tempi a Verona un certo Istituto sotto il titolo di Santa Maria delle Vergini e Donne Dimesse, dove stavano in religioso ritiro così vergini come vedove sciolte da ogni impiccio di secolo, che però non si obbligavano ai voti, ed erano sempre in libertà di passare a qualunque ordine religioso volessero. Sembrò alla marchesa Maddalena – e ancor più all'Arciprete della Fratta [allora confessore sia di Maddalena sia delle Dimesse] – che quello fosse un luogo opportuno per sfuggire ad ogni intrigo del mondo, aspettando la dichiarazione della Volontà del Signore» in G. STOFELLA, *Note per una biografia completa della Beata Maddalena di Canossa*, opera inedita, Verona 1926-1934, A.C.R. f. 68 (vedi anche T. PICCARI, 323 nota 14).

⁹⁶ MTP, 323; MEP I/15.

⁹⁷ In realtà «il diritto, il titolo e il compito di padrona di casa sarebbe appartenuto alla contessa Claudia Maria Buri [che aveva sposato il marchese Gerolamo nel 1789]. Ma era tanto giovane! Più giovane di Maddalena, e così timida, così fragile di salute che niuno ebbe il coraggio di insistere, quand'ella si schernì dall'incarico faticoso. Il tutore [lo zio Gerolamo] si rivolse allora alla nipote che accettò in ispirito di obbedienza il grave impegno» (G. DE BATTISTI, 50).

Naturalmente, come afferma il Piccari, a Maddalena «la soluzione procurò un po' di inquietudine, sia perché perdeva sul momento ogni miraggio di vita religiosa, sia perché tornava a stare, come suol dirsi, con i piedi a terra in casa»⁹⁸ in uno stato di vita indeterminato. Nuovamente don Libera fornì a Maddalena una lettura sapienziale dell'accaduto, non solo definendo la decisione della famiglia corretta, ma addirittura riconoscendovi «la mano di Dio» e invitando la Canossa a considerare conclusa la ricerca vocazionale per imparare ad assumere la quotidianità, gli impegni del governo della casa, la responsabilità dell'accompagnamento della sorella Rosa⁹⁹ come mezzi che il Signor le poneva a disposizione per la propria santificazione¹⁰⁰. L'invito costante rivolto a Maddalena dal suo padre spirituale fu all'abbandono incondizionato al Dio solo che le era padre amorevole¹⁰¹, ma la volontà della marchesina era ancora, comprensibilmente, fluttuante e non era del tutto scomparsa «la tentazione al ripiegamento su di sé nella ricerca di una definitiva sistemazione per la propria vita»¹⁰², non era uscita definitivamente «da una situazione di intimismo, di solipsismo spirituale creduto vocazione dall'alto»¹⁰³.

Nel frattempo Maddalena, oberata dalle responsabilità della gestione della casa, fu assalita da sensi di colpa perché non riusciva a dedicare, a suo parere,

⁹⁸ T. PICCARI, 323 nota 13.

⁹⁹ La sorella Eleonora si trovava nel monastero di Castiglione per terminare la propria educazione.

¹⁰⁰ Cf L. LIBERA, 68.

¹⁰¹ Così si esprime don Libera in una lettera del 1794: «...in qualunque situazione Iddio la ponga, adori ed ami la sua Volontà. Ah Figlia procuriamo che il nostro cuore si conservi vuoto d'ogni affetto a tutto ciò che non è Dio, e nel rimanente abbandoniamoci nelle mani di quel Padre, che sa meglio di noi, ciò, che può essere per noi di maggior vantaggio. Egli ci ama, Egli ci ha sempre amati per un atto di sua amorosa e libera elezione» (L. LIBERA, 82).

¹⁰² A. CATTARI, *Maddalena*, 115.

¹⁰³ M. MARCOCCHI, *Le radici spirituali* in AA.VV. *Maddalena di Canossa e la Chiesa di Milano*, NED, Milano 1990, 85.

un tempo sufficiente alla preghiera e al servizio di carità che aveva iniziato con la Sacra Fratellanza de' Preti e Laici Spedalieri¹⁰⁴ di don Leonardi¹⁰⁵; ma la sua guida la sollecitò ad offrire tutto ciò a Dio con amore.

Le preoccupazioni per il conflitto circa l'eredità tra il fratello Bonifacio e lo zio Gerolamo¹⁰⁶, l'angustia per il fallito matrimonio di Rosa¹⁰⁷, la complessa situazione politica che costrinse Maddalena, nel maggio del 1796, a fuggire, con la sua famiglia, a Venezia, dove rimase fino all'ottobre dell'anno successivo, furono, secondo don Libera, le vie imperscrutabili con cui Dio voleva condurre la Canossa a «vivere nel mezzo del secolo col cuore di scalza»¹⁰⁸.

Ad agosto del 1797, in esilio a Venezia, nacque Carlino, figlio della marchesa Claudia Buri e dello zio Gerolamo. Il 2 novembre dello stesso anno

¹⁰⁴ Oltre all'assistenza spirituale e corporale dei poveri malati, accolti nell'Ospedale della Misericordia e nei molti ospedali militari, scopo della Fratellanza era quello di combattere il rigorismo giansenista, favorendo la pietà, tramite la devozione ai SS. Cuori di Gesù e di Maria, alla Passione del Signore, alle Quarantore e la diffusione delle Congregazioni mariane. Cf G. CASSETTA, *Il servo di Dio don Carlo Steeb, Fondatore dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia di Verona*, Roma 1964, 67-76. Per quanto concerne il nostro tema specifico va segnalato che nel Piano della Fratellanza «si contemplava la comunione generale dei degenti nell'Ospedale due volte al mese» (Ibid., 130). Non bastava però dare il sacramento, se non era compreso. Per questo c'era un paziente lavoro di istruzione religiosa che precedeva i due momenti mensili (Cf Ibid., 126).

¹⁰⁵ Pietro Leonardi (1769-1844) all'età di vent'anni entrò in seminario e il 5 aprile 1794 fu ordinato sacerdote. Durante il suo ministero, colpito dallo stato di abbandono di tanti poveri nell'ospedale cittadino, diede vita alla Fratellanza dei Preti e Laici Spedalieri, che fu approvata dal Governo del 1797, con lo scopo di offrire gratuita assistenza ai poveri dell'ospedale. Molte pie persone, tra cui Carlo Steeb, don Bretoni, Maddalena di Canossa, aderirono alla Fratellanza (Cf M. S. BRENTGANI, *Venerabile Pietro Leonardi fondatore*, <http://www.santiebeati.it/dettaglio/91187> [accesso 30.08.2008]).

¹⁰⁶ Nel 1794 Bonifacio «fece intendere la sua ferma intenzione di prendere lui stesso in mano le redini della famiglia non appena dichiarato diciottenne» (G. STOFELLA, f. 75). Il tentativo di divisione dei beni si trascinò per molto tempo generando tensioni e conflitti in famiglia.

¹⁰⁷ Il giovane che avrebbe dovuto sposare la sorella Rosa era legato da voto di castità (cf L. LIBERA, 92).

¹⁰⁸ L. LIBERA, 40.

la moglie dello zio, dopo aver affidato il figlio a Maddalena, perché se ne prendesse cura, morì.

Don Libera le scrisse: «E chi non vede in tutto l'ordine delle cose e in tutte le vicende di sua casa che Ella certo può più cooperare alla gloria del Signore in famiglia, che se fosse rinchiusa in un chiostro. Vedo la mia Figlia il peso che li viene adosso; ma quel Dio che ce lo impone ci darà ancora l'agiuto di portarlo»¹⁰⁹. Secondo De Battisti «Maddalena presso il capezzale della zia morente ebbe una viva luce sulla conformità alla volontà di Dio»¹¹⁰, al suo sguardo «i fatti della vita cessarono di essere “casi” per assumere sempre più l'aspetto di eventi provvidenziali»¹¹¹. L'essere divenuta madre adottiva di Carlino poneva definitivamente in scacco, almeno al presente, le sue personali aspirazioni verso un'eventuale consacrazione; non le rimase che continuare, su consiglio del suo direttore, le trattative, probabilmente iniziate nel 1795, «per una fondazione di monache Scalze nella sua città»¹¹².

Nel frattempo, nel 1798, Rosa sposò il conte Girolamo Orti di Verona, e l'anno successivo Eleonora sposò il marchese Federico Serègo.

Finalmente, tra giugno e luglio del 1799, Maddalena giunse alla «conclusione della trattativa per la fondazione del monastero, ma trovandosi inquieta, manifestò l'altro pensiero al Direttore»¹¹³, il suo sogno: «salvare fanciulle dalla strada, assistere inferme negli ospedali, creare scuole che preparassero infermiere, attuare l'unione degli ospedali»¹¹⁴. Don Libera la

¹⁰⁹ Ibid., 149.

¹¹⁰ G. DE BATTISTI, 63.

¹¹¹ A. CATTARI, *Maddalena*, 148.

¹¹² T. PICCARI, 329 nota 33 e L. LIBERA, 168-171. Questa trattativa aveva avuto inizio probabilmente nel 1795, ma la mancanza di mezzi necessari l'aveva protratta fino al 1799.

¹¹³ MTP, 330; MEP I/40.

¹¹⁴ M. VANZO, 84 e cf Ep, II/2, 1415-1419.

esortò a troncare immediatamente, senza esitazioni, le trattative per la fondazione e a perseguire, con «santa indifferenza dell'esito, dipendendo questo unicamente da Dio»¹¹⁵, il suddetto piano, sottoponendolo al vicario generale della diocesi che, a sua volta, volle venisse presentato al vescovo Avogadro. Questi «si oppose alle visite degli ospedali, ed insinuò le scuole di Carità» sconsigliando Maddalena di operare insieme a don Leonardi. Effettivamente «Maddalena desistette dall'interessarsi dell'organizzazione assistenziale ospedaliera»¹¹⁶, continuando il proprio servizio come dama all'ospedale. Fu proprio grazie a questo servizio che conobbe la contessa Carolina Trotti Durini che era giunta, prima del novembre del 1800, a Verona per conoscere sul campo l'operato della Fratellanza. La marchesina coltivò con questa nobile donna, che si occupava insieme al marito e alla sorella «a soccorrere le molte povertà»¹¹⁷ di Milano, una profonda amicizia¹¹⁸ mossa dal desiderio di entrambe di operare per far espandere la carità restituendo dignità alle persone tramite l'amore di Cristo.

Nel luglio 1799 imbastì ciò che sarebbe divenuta la scuola di carità offrendo rifugio a due ragazze¹¹⁹ abbandonate.

Il 22 gennaio del 1800, a soli 62 anni, dopo aver assistito al parto del sogno di Maddalena, morì improvvisamente, per apoplezia, don Luigi Libera. A Maddalena non rimase che accogliere come volontà di Dio il consiglio del vicario generale¹²⁰ di rivolgersi per il discernimento spirituale a don Nicola Galvani.

¹¹⁵ L. LIBERA, 191.

¹¹⁶ T. PICCARI, 332 nota 38.

¹¹⁷ M. AIROLDI - D. TUNIZ, 34.

¹¹⁸ Documentata dalle ben 349 lettere scritte da Maddalena alla contessa Carolina, tra il 1880 e il 1829. Cf Ep, I, 5-550.

¹¹⁹ Cf L. LIBERA, 184.

¹²⁰ Cf MTP, 332; MEP I/44.

4. Maddalena fondatrice

Nel marzo 1801 il “ricovero” per ragazze trovò una casa dirimpetto alla chiesa dei Filippini. Nel frattempo era necessario escogitare qualcosa che permettesse il mantenimento del servizio. Maddalena creò la Compagnia dei tre soldi¹²¹, un gruppo di persone che si impegnarono a dare, ogni settimana, tre soldi per il sostentamento delle otto ragazze seguite da Metilde Bunioli e Metilde Giarola.

Scaduto il contratto d'affitto nel 1802 il ricovero si spostò in via Regaste, nel rione San Zeno, e solo nel luglio del 1803 Maddalena con Metilde Bunioli, Metilde Giarola e Angela Traccagnini diede inizio alla scuola gratuita esterna.

Il 6 dicembre 1803 Bonifacio si sposò e l'anno successivo, dopo la morte del prozio Francesco Borgia, lo zio Gerolamo decise di affidare Carlino ad un precettore.

Maddalena era finalmente libera dagli impegni dell'amministrazione domestica, avrebbe potuto andare a vivere in via Regaste, ma la famiglia non riteneva decorosa la sistemazione e quindi dovette attendere fino a quando avesse trovato un locale adatto al suo status.

Questo avvenne nel 1806, quando diede inizio alle trattative con il Demanio per l'ex-monastero dei santi Giuseppe e Fidenzio delle monache agostiniane, nel quartiere di San Zeno, che ottenne nel 1808. La famiglia non poté più frapporre alcun ostacolo al desiderio di Maddalena di andare a vivere a san Zeno con una decina di ragazze, le tre fedelissime collaboratrici e la neo-aggiunta Domenica Faccioli. Con loro, condotte dal Canonico

¹²¹ Ep, I, 21.

Pacetti che diverrà il direttore dell'Opera (occupandosi di fare da intermediario con le autorità ecclesiali), v'era anche un gruppetto di religiose guidate da Leopoldina Naudet che Maddalena, ritenendosi incapace di offrire validi orientamenti per le compagne, nominò superiora della casa. Leopoldina reputava fondamentale la clausura e l'educazione della classe elevata, mentre Maddalena desiderava un Istituto, senza clausura, che servisse i più poveri. La convivenza tra i due gruppi non fu sempre facile, come testimoniano le *Memorie* e l'Epistolario, anche perché oggettivamente Maddalena, con le sue collaboratrici, e Leopoldina, con le sue religiose, avevano due diversi carismi, tanto che le loro strade si separarono nel 1816.

Nel 1810 e successivamente nel 1812 Maddalena fu chiamata a Venezia prima per aiutare i fratelli Cavanis nell'opera educativa rivolta alle ragazze, successivamente per esportare, su richiesta di don Lorenzo Piazza, l'esperienza che si era sviluppata a Verona. Qui Maddalena diede inizio all'opera completa che prevedeva non solo la scuola di carità e la formazione catechistica, ma anche l'assistenza spirituale agli ammalati.

La storia di Maddalena proseguì tra:

- le diverse fondazioni, nel 1816 a Milano, nel 1820 a Bergamo, nel 1828 a Trento,
- la necessità di comunicare alle consorelle, tramite una Regola di Vita (che iniziò a scrivere probabilmente tra il 1811 e il 1812 a Venezia), come corrispondere al dono che Dio aveva fatto loro, chiamandole nell'Istituto delle Figlie della Carità e Serve dei Poveri,
- l'animazione di seminari residenziali per la preparazione delle maestre di campagna,
- l'organizzazione degli esercizi spirituali per le dame e le Terziarie;

- l'esigenza di ottenere un riconoscimento dalle autorità ecclesiali prima nelle diverse diocesi poi, vista l'ampiezza che l'Istituto stava assumendo, anche dal Sommo Pontefice, come in seguito avvenne nel 1828 con l'approvazione della Regola da parte di Leone XII;
- i ripetuti tentativi di dar vita al ramo maschile, che ebbe inizio solo nel 1831.

Il 10 aprile 1835 la fondatrice delle Figlie e Figli della Carità morì a Verona.

CAPITOLO IV

L'EUCARESTIA NELLA FORMAZIONE DI MADDALENA

1. Introduzione

Don Libera¹²² durante l'esercizio di accompagnamento spirituale della marchesina, dal 1792 al 1799, le scrisse 68 lettere che «Maddalena non smari né disperse, ma conservò con cura scrupolosa; per potervi ritrovare in ogni tempo il buon pascolo della sua anima»¹²³. Le lettere si occupano di diverse questioni che spaziano dalla ricerca della volontà di Dio, tramite l'orazione del cuore, ai problemi nella gestione quotidiana del palazzo, dall'immagine di un Dio misericordioso alla scrupolosità di chi, in fin dei conti, non si sente amata e, di conseguenza, ricerca la perfezione nella confessione piuttosto che nella comunione eucaristica o nella relazione con se stessa e gli altri, che si tratti dei domestici o dei famigliari. In questo lavoro ciò che si vuole analizzare è l'accompagnamento spirituale di don Libera per ciò che concerne l'eucarestia, escludendo di necessità altre questioni presenti nell'epistolario, come possono essere la direzione piuttosto che l'orazione del cuore o la devozione a Maria, che sarebbero sì interessanti, ma ci porterebbero fuori tema.

¹²² Sull'attribuzione di queste 68 lettere a don Luigi Libera tutti i biografi, fatto eccezione del Bresciani, concordano. Si rinvia per la questione dell'autenticità allo studio di A. CATTARI, *Maddalena*, 9-13 e di G. STOFELLA, *Note per una biografia completa della Beata Maddalena di Canossa*, opera inedita, Verona 1926-1934, in ACR, f. 43-44. D'ora in poi abbreviato in G. STOFELLA.

¹²³ G. STOFELLA, f. 125.

2. L'educazione eucaristica nelle lettere di don Libera

Nella sua prima lettera¹²⁴ don Luigi Libera fornisce a Maddalena una regola di preghiera che pone al centro la visita quotidiana ricorrente, ben cinque volte al giorno, al Santissimo Sacramento da svolgersi con molto raccoglimento e in un clima di silenzio, recitando il Pange lingua, le litanie a Maria, il Veni Creator Spiritus, il Miserere, le litanie dei santi. Il tutto senza farsi notare per non attirare su di sé altre chiacchiere, dopo la duplice uscita dal monastero. Il sacerdote veronese, nonostante a palazzo Canossa vi fosse una cappella privata, non suggerì alla Canossa di utilizzarla, ma le propose, ogni volta che le era possibile, di svolgere tre delle cinque visite in una chiesa pubblica che le fosse di strada, mentre le altre due nella propria stanza. Il motivo di tale indicazione potrebbe essere che nella cappella privata non fosse custodita l'Eucaristia¹²⁵, ma neppure nella stanza di Maddalena v'era il Sacramento; quindi, più probabilmente, la ragione di tale richiesta doveva risiedere nella volontà di don Libera sia di «tenere la figlia nella «normalità», educandola alla ricerca dei mezzi comuni»¹²⁶, sia di evitare di dar adito a possibili mormorazioni della famiglia e dei domestici.

Non solo il direttore invitò la marchesa a porsi quotidianamente alla presenza dell'Eucaristia, ma le accordò anche la possibilità di partecipare

¹²⁴ L. LIBERA, 29 [18 luglio 1792].

¹²⁵ Tale ipotesi in realtà sembrerebbe smentita dalle constatazioni di Maddalena al ritorno dall'esilio veneziana. «Quando, sul finire del 1797, i Marchesi tornarono da Venezia, ormai venduta all'Austria, ebbero la sgraditissima sorpresa di trovare manomesso il nascondiglio in cui Maddalena aveva riposto la suppellettile dell'oratorio: i vasi sacri erano scomparsi» (A. CATTARI, *Maddalena*, 179). È d'altronde possibile che nell'oratorio canossiano si custodissero i vasi sacri per le celebrazioni eucaristiche, ma che non vi fosse un tabernacolo e quindi la presenza costante del Sacramento.

¹²⁶ A. CATTARI, *Maddalena*, 181.

frequentemente¹²⁷ alla comunione sacramentale. Di ciò lo zio Gerolamo ne era infastidito.

Don Libera si dimostrò attento alla situazione, non nascose né il problema della gestione di occhi troppo scrupolosi, cioè la questione di come Maddalena debba muoversi nel suo ambiente sociale, né il dispiacere dello zio Gerolamo circa le comunioni frequenti, cioè la difficoltà di rendere allo zio «la dipendenza a cui è tenuta»¹²⁸ senza per questo tradire il proprio desiderio.

Questo saggio sacerdote suggerì alla marchesa tutta la discrezione per gli occhi troppo scrupolosi e, per lo zio, un confronto aperto in cui chiedergli di esplicitare il motivo del disappunto, manifestandogli, nello stesso tempo, con dolcezza e destrezza, che «sebbene era smontata dalla risoluzione di rendersi scalza, intendeva però che il suo cuore fosse tutta via tutto di Dio»¹²⁹. Era possibile che lo zio fosse preoccupato per «la lunghezza della strada»¹³⁰ e per le eventuali chiacchiere della gente oppure che conoscesse dei validi motivi per i quali non era opportuno che Maddalena si accostasse frequentemente alla comunione, o ancora che ritenesse la comunione frequente il *proprium* della vita monastica a cui Maddalena doveva dimostrare di aver rinunciato.

¹²⁷ Sicuramente l'avverbio frequentemente, nel 1792, non indica quotidianamente anche perché in una lettera successiva don Libera si congratula con Maddalena perché ora può comunicarsi «con frequenza ancora maggiore della passata» (L. LIBERA, 48 [probabilmente fine dicembre 1792]) e in seguito, nel 1794, si augura che il Signore doni alla sua figlia «l'opportunità di potersi comunicare sempre frequentissimamente», come è avvenuto quotidianamente nella novena (Ibid., 89 [probabilmente natale 1794]). Nel 1795 si accenna alla «frequenza anche di ogni giorno» alla Santissima Comunione (Ibid., 93 [23 gennaio 1795]). L'«anche» farebbe ipotizzare l'eccezionalità della comunione quotidiana o comunque l'inizio di una pratica diversa. È invece possibile che, nel 1799, quando don Libera le scrive: «la santa comunione la frequenti pure ogni giorno», questo fosse un'approvazione di una pratica che ormai Maddalena aveva assunto.

¹²⁸ L. LIBERA, 32 [12 agosto 1792].

¹²⁹ Ibid.

¹³⁰ Ibid.

Tutto ciò ci permette di comprendere come questo padre spirituale, fin dall'inizio, nell'educazione eucaristica della figlia, fu equilibratamente distante sia dal giansenismo, infatti non limitò l'accesso alla comunione richiedendo a Maddalena chissà quale perfezione, sia dal quietismo o lassismo, in quanto non fu disposto a concedere indiscriminatamente e senza la dovuta preparazione l'accesso alla comunione sacramentale a chicchessia. Per il sacerdote veronese, educato alla scuola di san Francesco di Sales e Ignazio di Loyola, la comunione frequente non era privilegio esclusivo della vita monastica, ma dono peculiare di chi intende offrire a Dio tutto il cuore e dimorare in Lui.

In un'altra lettera, probabilmente scritta nel dicembre del 1792¹³¹, il direttore insistette con Maddalena perché la sorella Rosa venisse posta nelle condizioni di abituarsi alla frequenza sia alla comunione che alla confessione perché quando sarebbe venuto il tempo in cui, per un motivo o un altro, si era soliti ridurre la frequenza, la sorella lo facesse di rado, in quanto ne sentiva la mancanza¹³². Secondo don Libera ad una determinata età, quando non si è più educande presso un convento¹³³, ma libere nel mondo, come stava accadendo alla sorella Rosa, è fondamentale l'esercizio costante e frequente ai sacramenti perché ad essi ci si avvezzi. Questo sembra l'unico strumento per non essere successivamente risucchiati in una vita cristiana che, diventando incostante nella partecipazione sacramentale, rischia l'anoressia.

¹³¹ Cattari le attribuisce tale data in base sia all'avvenuta scelta di cambiare confessore, abbandonando Padre Ildelfonso della Concezione che esercitava indebite pressioni su Maddalena perché entrasse in clausura e assumendo don Bartolomeo Neola, sia per la formulazione tipicamente natalizia dell'augurio di pace con cui si conclude la lettera. Cf L. LIBERA, 49 nota 2 e A. CATTARI, *Maddalena*, 176-177 nota 44 e 46.

¹³² L. LIBERA, 47 [s.d.].

¹³³ Rosa era stata educata nel monastero di Castiglione.

Sempre dalla stessa lettera, apprendiamo che la situazione con lo zio per la comunione frequente non aveva ancora trovato una soluzione. Infatti nonostante don Libera avesse accordato a Maddalena di «soddisfare il [proprio] cuore a cibarsi, con frequenza ancor maggiore della passata, di questo cibo d'amore», mettendola nella libertà di «andarvisi» tutte le volte che lo desiderasse, aggiunge «regolandosi [però] con prudenza per altro, per sc(h)ivare le dicierie delli oziosi, e il dispiacere del Sig(nor) Zio»¹³⁴. Maddalena grazie al fatto di aver assunto come confessore don Bartolomeo Neola, sacerdote di Santa Maria della Fratta, vicino a palazzo Canossa, poteva effettivamente recarsi con più facilità e meno incomodo alla suddetta chiesa. Quindi, se c'è in questo momento un limite alla frequenza dell'Eucaristia non è più la distanza della chiesa, ma la prudenza nell'evitare sia che oziosi pettegolino, sia che lo zio ne sia dispiaciuto. In seguito, si scopre che quello dello zio era solo «un aereo timore»¹³⁵. Questo secondo Cattari potrebbe indicare che il disappunto dello zio non fosse di sostanza, ma concernesse effettivamente solo la lunghezza del percorso e le chiacchiere della gente¹³⁶.

Dalle parole della lettera di don Libera si evince una prima definizione dell'Eucaristia e un primo motivo, dichiarato esplicitamente, per cui ci si debba comunicare. L'Eucaristia è il cibo d'amore di cui il cuore ha bisogno per essere soddisfatto. Quindi bisogna mangiare l'Eucaristia perché è l'unico cibo che appaga, acquieta, esaudisce, sazia il cuore dell'uomo. In un'altra lettera¹³⁷, don Libera prosegue definendo l'Eucaristia un «gran mezzo» di aiuto, aggiungendo: «certamente tutto il tempo che impieghiamo in esse è

¹³⁴ Ibid., 48 [s.d.].

¹³⁵ Ibid., 60 [s.d.].

¹³⁶ Cf A.CATTARI, *Maddalena*, 177.

¹³⁷ L. LIBERA, 71-72 [s.d.].

speso per Iddio»¹³⁸. Quindi l'Eucaristia, secondo questa ulteriore definizione, è sì un gran mezzo di aiuto, ma che implica un investimento di tempo che potrebbe apparire un inutile spreco in mezzo ai «tanti guai [...], timori, angustie, tentazioni, pericoli e malori di ogni sorta»¹³⁹ in cui sembra essere invischiata Maddalena. Proprio in questa situazione è necessario che ci «aggiutiamo con questo gran mezzo»¹⁴⁰ nella consapevolezza che nella comunione è per Dio che spendiamo il nostro tempo. Quale sia l'utilità di questo gran mezzo qui non viene detto, dobbiamo attendere un'altra lettera¹⁴¹ in cui don Libera scrive: «Ah la mia Figlia non ci possiamo far forti che con questo cibo de forti; ed è impossibile frequentar questo cibo di vita senza stabilirsi maggiormente nell'amore, ch'è la vera vita dell'anima nostra.»¹⁴². Il direttore ritorna sulla prima definizione, ma cambia i complementi di specificazione. L'Eucaristia è ancora cibo, ma questa volta dei forti; non nel senso che solo i forti possono nutrirsi, ma, al contrario, che chi mangia di questo cibo diviene forte. Ma ci si potrebbe chiedere: che forza dona questo cibo? Cosa significa per don Libera essere forti? Dal proseguo della lettera sembra significhi «confessare, per prova e per esperienza, che Dio è buono non solo in Se stesso, ma anche verso [di noi]»¹⁴³ perché ci dona la possibilità di «stabilirci maggiormente nell'amore», cioè di avvicinarci, di entrare, di inserirci, di dimorare sempre più, grazie alla frequente consumazione del cibo di vita, nell'amore.

L'Eucaristia in quanto cibo di vita, permette all'uomo di far memoria di ciò che spesso si dimentica: la vera vita dell'anima è l'amore. Quindi

¹³⁸ Ibid., 72 [s.d.].

¹³⁹ Ibid., 71 [s.d.].

¹⁴⁰ Ibid., 71-72 [s.d.].

¹⁴¹ Ibid., 89-91 [s.d. probabilmente natale del 1794].

¹⁴² Ibid., 89 [s.d. probabilmente natale del 1794].

¹⁴³ Ibid.

veramente l'Eucaristia è un gran mezzo in quanto non è il fine, ma è lo strumento con cui, mantenendoci in vita, nutrendoci di un forte amore vivo, il sacrificio della croce, impariamo ad amare. Cattari a tal proposito afferma che è proprio la frequenza all'Eucaristia «la ragione dinamica che ha consentito a Maddalena di liberarsi sempre più decisamente da una religiosità intimistica per introdursi e progredire nelle vie dell'amore oblativo»¹⁴⁴.

Nonostante l'insistenza di don Libera sul considerare l'Eucaristia cibo, Maddalena, nel 1796, confondendo le tentazioni con il peccato, ha paura, le sembra «andando alla S(antissima) Comunione di *far sempre dei sacrilegi*»¹⁴⁵. Secondo il direttore il giusto timor di Dio diviene, nella Canossa, eccessivo tanto da trasformare il desiderio di perfezione per amore di Dio in ambizione al perfezionismo che è mancanza di confidenza in Dio. «Ah – risponde la sua guida – un cuor così ristretto e timido non è atto a cose grandi per il suo Dio! Via prendiamo cuore, e un cuor generoso, se aspiriamo di amar assai il Signore»¹⁴⁶. Quindi invita Maddalena a continuare la frequenza alla comunione, a non abbandonarla per nessun pretesto¹⁴⁷.

La situazione è cambiata tra il 1798 e il 1799, Maddalena ha realmente compreso che gli scrupoli sono opera del demonio che “mina” la sua confidenza nella misericordia «onde gettar a terra l'edifizio spirituale dell'anima sua»¹⁴⁸. Ora don Libera può addirittura scrivere alla marchesina che: «per preparazione della S(anta) Com(union)e la lascio a ciò che farà Dio, e non cerchiamo d'avantaggio»¹⁴⁹. Questa frase, forse un po' troppo

¹⁴⁴ A. CATTARI, *Maddalena*, 187.

¹⁴⁵ L. LIBERA, 116 [s.d. probabilmente gennaio 1796].

¹⁴⁶ *Ibid.*, 116 [s.d. probabilmente gennaio 1796].

¹⁴⁷ *Ibid.*, 142 [s.d. e 29 ottobre 1796].

¹⁴⁸ *Ibid.*, 165 [16 luglio 1798].

¹⁴⁹ *Ibid.*, 176 [21 maggio 1799].

laconica, ci fa intuire «la profondità del rapporto interpersonale di Maddalena con Gesù, presente sotto le specie eucaristiche»¹⁵⁰, tanto che è Dio stesso a prepararsi in lei la sua dimora indirizzandola definitivamente verso un amore che non cerca il proprio vantaggio.

Ormai Maddalena frequenta quotidianamente l'Eucaristia «praticando con il suo D[ivin] Sposo una umile e generosa confidenza»¹⁵¹. Ciò che aveva dichiarato allo zio Gerolamo sette anni prima, manifestando l'intenzione di donare «il suo cuore [...] tutto a Dio»¹⁵² ora, grazie alla frequenza all'Eucaristia e alla preghiera del cuore, era divenuto una realtà che, giorno dopo giorno, avrebbe dovuto approfondire.

Dall'analisi svolta emerge che don Libera più che alla visita al Divin Sacramento, di cui parla in sole due lettere¹⁵³, ritorna continuamente sulla comunione, per ben diciannove volte di cui nove¹⁵⁴, per raccomandare ed esortare la marchesina a continuare a comunicarsi con frequenza. Questa sproporzione si può spiegare considerando la pietà eucaristica dell'epoca che, come abbiamo già visto, non poneva alcun problema per l'adorazione eucaristica, legittimata anche dalla cultura barocca, mentre ne poneva, come è emerso dal dispiacere dello zio, dagli occhi troppo scrupolosi, dai giudizi degli oziosi e anche dallo stesso timore di Maddalena di compiere sacrilegio, per la frequenza alla comunione. A tal proposito, anche a causa dell'influenza giansenista respirata dalla stessa Maddalena, non fu facile, anche se estremamente proficuo il lavoro di don Libera.

¹⁵⁰ A. CATTARI, *Maddalena*, 181.

¹⁵¹ L. LIBERA, 187 [24 ottobre 1799].

¹⁵² *Ibid.*, 32 [12 agosto 1792].

¹⁵³ *Ibid.*, 29; 62.

¹⁵⁴ *Ibid.*, 51; 56; 62; 72; 112; 116; 118; 154; 165.

L'EUCARISTIA NELLE *MEMORIE*

1. Introduzione

Maddalena, nel 1814, inizia a scrivere, in obbedienza¹⁵⁵ a Mons. Pacetti, le *Memorie*, descrivendo la propria storia interiore perché fosse chiaro da che cosa e come fosse sorta l'opera di Carità che in quel periodo si stava sviluppando a Verona e a Venezia. Alla neofondatrice è richiesta una rilettura sapienziale delle proprie vicende passate e presenti perché renda ragione di ciò che sta accadendo, la nascita di un Istituto apostolico¹⁵⁶, ma anche perché sia in grado di decidere quali scelte compiere, ad esempio con la Naudet, per il futuro di questa «vita comune non conventuale»¹⁵⁷.

¹⁵⁵ Dal 1814 al 1816 fu il Canonico Pacifico Pacetti che, per favorire l'approvazione dell'opera da parte del sommo Pontefice, per trovare possibili sostenitori dell'opera, per aver strumenti con cui decidere circa le divergenze con la Naudet, impose a Maddalena di scrivere una relazione dettagliata dell'opera di Dio in lei e di conseguenza sugli esordi dell'Istituto. Quando Pacetti morì nel 1816 Maddalena sospese il suo lavoro fino a quando, nel 1824, il direttore, don Giovanni Zanetti, le chiese di continuare lo scritto.

¹⁵⁶ Maddalena nel 1799 scrive: «Alcune persone desiderose d'impiegarsi alla Gloria, ed al servizio d'Iddio, riflettendo alle attuali circostanze in cui lo sdegno del Signore sembra chiaramente domandare una riforma di costumi, *penserebbero d'istituire una Congregazione*, o Unione pia; l'oggetto della quale sia l'adempimento dei due gran Precetti della Carità, Amare Iddio e amare il Prossimo [...] se al Signore piacerà di piantare questa Opera, si ha intenzione *di cavarle da varie istituzioni*, ed in ispecie dalla prima Regola data da S. Francesco di Sales alle Salesiane, e da quelle delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, per le donne» e nel 1805 aggiunge «propongono di *riunirsi per vivere in una stessa Casa*, sotto la direzione di una superiora scelta tra loro, e di osservare una regola di vita approvata dai loro Superiori Ecclesiastici» (Ep, II/2, 1415,1420). Il corsivo è nostro.

¹⁵⁷ M. FARINA – F. RISPOLI, *Maddalena di Canossa*, 24.

1.1 Due attenzioni

- Maddalena nel tentativo di descrivere il suo itinerario spirituale fa esperienza della difficoltà di riuscire a trovare parole e concetti in grado di spiegare il modo in cui la volontà di Dio le si è rivelata. Spesso utilizza dei paragoni, delle analogie, delle similitudini oppure, altre volte, il pensiero si tronca, fatica a costruirsi, a trovare parole. Le categorie con cui si è cercato di comprendere, ricostruire e, alcune volte, solamente intuire il cammino interiore descritto dalla Canossa, non sono solo logiche o storiche, ma anche spirituali.

- Argomento di questo elaborato è la relazione esistente tra Eucaristia e vita di Maddalena nelle *Memorie*. Non vengono quindi analizzate tutte le *Memorie*, ma solo quei brani attinenti al tema.

1.2 Criteri dell'analisi

Il criterio assunto nella selezione dei brani delle *Memorie* è la presenza di un riferimento esplicito all'Eucaristia. Sono stati quindi esclusi dall'analisi tutti quei passi in cui Maddalena, pur trovandosi in chiesa, non faceva un chiaro riferimento all'Eucaristia. I brani selezionati sono stati poi suddivisi in temi. Si sono cioè identificati cinque diversi nuclei in cui è possibile suddividere la devozione eucaristica di Maddalena. All'interno del singolo argomento si è poi mantenuto l'ordine, non dei quaderni, ma dalle date delle diverse esperienze.

I cinque nuclei sono:

- la meditazione sull'istituzione del Santissimo Sacramento;
- la comunione;
- le esperienze eucaristiche;

- il Divin Sacramento adorato o desiderato;
- ascoltando la Messa.

Questi nuclei sono preceduti dall'analisi delle esperienze spirituali fondamentali per la formazione dell'identità di Maddalena: le cinque esperienze mistiche¹⁵⁸. Si è preferito, proprio per la loro peculiarità e significatività, trattare a parte, a mo' di introduzione, queste esperienze, non collocandole all'interno dei nuclei tematici. Tale scelta è nata dalla constatazione che tutto il materiale rinvenuto nei diversi nuclei tematici, fatta eccezione delle cinque esperienze mistiche, era successivo al 1811, cioè successivo ad un profondo cambiamento di Maddalena sia dal punto di vista spirituale che apostolico. Infatti a partire da quell'anno la sua spiritualità teocentrica, incentrata alla ricerca del Dio solo, divenne sempre più cristocentrica, organizzandosi attorno al Crocifisso¹⁵⁹. Mentre dal punto di vista apostolico vi fu l'inizio della nuova fondazione di Venezia in cui finalmente la Canossa poté «intraprendere l'opera come l'aveva fino ad allora desiderata»¹⁶⁰ esercitando tutti i ministeri, a differenza del ritiro di Verona¹⁶¹.

¹⁵⁸ Questa terminologia è tolta dallo studio di Andolfo che parla di cinque esperienze interiori o mistiche mentre Cattari le definisce intuizione fondamentale. Cf G. ANDOLFO, *I contenuti specifici dell'esperienza mistica di Maddalena*, articolo inedito in A.C.R., f. 2 e A. CATTARI, *Nel cuore*, 13-29.

¹⁵⁹ Cf G. ANDOLFO, *Itinerario*, 192.

¹⁶⁰ MTP, 359; MEP III/9.

¹⁶¹ Cf A. BOSCARDIN, *Maddalena di Canossa a Venezia* in AA.VV., *Maddalena di Canossa*, 201-208 in cui si mostra come Verona sia definito, da Maddalena, «ritiro» sia perché non si potevano esercitare tutti i ministeri di carità sia per la convivenza con la Naudet.

2. Le cinque esperienze mistiche del periodo del discernimento vocazionale raccontate nelle *Memorie*

Maddalena, nel 1814, sta ricordando delle esperienze che aveva vissuto probabilmente nel 1795¹⁶², quasi vent'anni prima, in un periodo in cui, non ancora fondatrice delle case di Verona e Venezia, come all'epoca in cui stava redigendo le *Memorie*, ricercava la volontà di Dio per riuscire a comprendere quale stato di vita abbracciare. Queste esperienze sono particolarmente significative perché formano la nuova identità di Maddalena o meglio permettono alla marchesina di scoprire la sua vera immagine nascosta nel mistero di Dio. È dunque opportuno analizzare queste cinque esperienze per verificare se vi sia e quale sia l'influenza dell'Eucaristia sull'identità in germe della marchesina.

2.1 Carità operativa

Quaderno A	Quaderno B
<p>Intanto uno dei primi anni, ascoltando la S. Messa nella quale lesse il sacerdote, le sembra, delle cose riguardanti alla carità sulle lezioni di Tobia si sentì mossa internamente e si risolse d'impiegarsi nelle opere di carità, non già avendo presente quest'opera ma a tutte quelle che il suo stato di allora le permetteva; e così fece avendo anche una naturale premura per gli infermi dei quali Dio sempre gliene diede sino che stette in casa. (MEp, 319; MTP 326-327; MEP I/25-26)</p>	<p>Uno di questi anni ascoltando la medesima persona la S. Messa, e una Messa di qualche Santo dato alle Opere di Carità, sentendo leggere dal Sacerdote le parole di Tobia, si sentì mossa a darsi all'impiego delle opere di carità, non già avendo presente questa Opera, ma a tutte quelle opere di carità che il suo stato di allora le permetteva (QB, 82-83)</p>

¹⁶² «Maddalena non precisa il tempo, ma intende il periodo di permanenza in casa, attorno al 1795» (T. PICCARI, 326 nota 21). Sicuramente le esperienze devono essersi svolte tra il 1794 e il 1799 in base ai riferimenti temporali che le precedono («restò in famiglia» MTP 325; MEP I/24) e che le seguono («per molti anni senza poter pensare di partirvi» MTP 325; MEP I/24).

La Parola che viene da fuori, dalla lettura liturgica, muove qualcosa che è dentro a Maddalena, di cui lei si accorge perché, grazie alle indicazioni di don Libera, era attenta ai movimenti del suo cuore. È proprio l'ascolto della lettura liturgica della Parola che causa un «moto interno», che a sua volta genera una decisione d'investimento della propria persona in attività caritative, che infine sfocia in un impegno esterno fattivo nei confronti dei bisognosi che vi erano in casa: i prozii anziani e malati.

Quattro sono i passaggi che si possono evidenziare in questo brano delle *Memorie*:

- nell'ascolto della Messa, in cui venne letto qualcosa di cui Maddalena non ricordava il riferimento preciso (erano passati vent'anni), ma solo che riguardava la carità «sulla lezione di Tobia», probabilmente Tb 12,12,
- si sentì mossa internamente,
- e quindi «si risolse d'impiegarsi nelle opere di carità»,
- e così fece, occupandosi degli ammalati che aveva in casa.

Maddalena dentro ad un luogo, la Messa, viene trovata in una passiva attività, l'ascolto, che la rende disponibile a divenire facitrice della Parola, la sua risoluzione, che si trasforma in azioni concrete, il suo fare, nel contesto in cui vive dove vi è chi si trova nel bisogno. Le azioni di Maddalena verso quei malati di casa che le impedivano, non dimentichiamolo, di lasciare palazzo Canossa e di rifugiarsi in un monastero, già attorno al 1795, vengono riconosciute come risposta ad una Parola che aveva una certa affinità con la sua inclinazione naturale. Sembra proprio che Dio stia rivelando a Maddalena non ciò che deve fare, ma come deve essere, le sta offrendo la possibilità di scoprire il «segreto del re» (Tb 12,11), di trovare un significato sapienziale di ciò che in quel momento stava facendo: prendersi cura degli infermi di casa.

Il tutto in un contesto liturgico-eucaristico.

2.2 Amore misericordioso

Quaderno A	Quaderno B
Un'altra volta recitando il salmo miserere nel versetto « <i>Docebo iniquos etc</i> » si senti mossa ad istruire i prossimi, e cominciò per questo ad insegnare la dottrina ogni festa, ad ispiegare alle cameriere che non poteva mandare in chiesa. (MEp, 319; MTP, 327; MEP I/27)	Un'altra volta recitando il Miserere, venendo al Versetto « <i>Docebo iniquos vias tuas etc</i> » si senti mossa ad istruire i Prossimi, e cominciò allora a fare la Dottrina ogni Festa alle Cameriere che non poteva mandare alla Chiesa. (QB, 83)

Maddalena recitava il Salmo 50 tutti i giorni in una delle cinque visite all'Eucaristia, così erano le indicazioni del suo direttore spirituale¹⁶³.

In questo brano Maddalena non scrive né nel quaderno A né nel quaderno B di trovarsi dinanzi alla presenza sacramentale di Gesù. Noi in base alle indicazioni di don Libera possiamo solo ipotizzarlo, ma dobbiamo anche trovare una valida ragione a questa lacuna nello scritto. I motivi della dimenticanza sembrano possano essere due: da un lato l'estrema sobrietà, quasi il pudore, nel rivelare il luogo e il contesto spirituale in cui avvengono queste intuizioni, vi sono sempre e semplicemente, per la liturgia eucaristica, degli incisi come «ascoltando la Messa, nella Messa...», che potrebbero anche passare inosservati se non si svolgesse uno studio specifico; dall'altro la naturalità, nel XIX secolo, nei confronti dell'adorazione eucaristica rispetto invece (come abbiamo già rilevato nello studio su don Libera) alla partecipazione, tramite la comunione, alla Messa.

Durante una preghiera personale, ma non intimistica, nuovamente Maddalena si sente mossa ad assumere una responsabilità nei confronti dei

¹⁶³ Don Libera scrive: «Mi sono dimenticato di suggerirli, di far cinque visite al giorno al Santissimo Sacramento con questa condizione», vengono elencate le preghiere da recitare di volta in volta dinanzi all'Eucaristia, tra cui l'ultima azione della mattina era la recita del miserere (L. LIBERA, 29 [18 luglio 1792]).

prossimi perché possano conoscere le vie per raggiungere Dio. Ma quali sono le vie che deve insegnare ai peccatori perché ritornino a Dio? Quale via ha sperimentato e imparato la piccola marchesina sulla sua pelle? Ha vissuto il senso di colpa, lo scrupolo, il ripiegamento egoistico su se stessa che si è però trasformato, grazie alla supplica dinanzi a Dio, in coscienza di peccato che apre alla misericordia, in fragilità che mantiene la sequela nell'umiltà del discepolo, in apertura generosa ai vicini; ha fatto esperienza dell'abbandono del padre, del rifiuto della madre, delle difficoltà relazionali con l'istruttrice, del fallimento vocazionale, di un cuore che, messo alla prova dalle delusioni della vita, era divenuto incerto e affranto, ma Dio le ricrea un cuore saldo nella confidenza e le insegna nell'intimo la sapienza, cioè il significato, il valore, la dignità che può assumere per lei la sua storia. Solo ora Maddalena sente il bisogno di trasmettere agli altri la forte esperienza di salvezza che lei, in prima persona, ha vissuto.

2.3 L'amore universale

Quaderno A	Quaderno B
Ogni volta, o quasi ogni volta che nella Messa sentiva a leggere l'Evangelio « <i>Euntes in universum mundum etc</i> ¹⁶⁴ » senza saperne il motivo si sentiva intenerire e riempire di consolazione e	Ogni volta, o quasi ogni volta che nella Messa sentiva leggere l'Evangelio « <i>Euntes in universum mundum...</i> » senza saperne il motivo si sentiva intenerire e riempire di consolazione, e

¹⁶⁴ Don Libera aveva preparato, già nel 1795, Maddalena ad accogliere il cambiamento di luogo come una nuova possibilità di trovare Dio nel suo cuore: «Anderemo al Grezzano, e se cambiamo situazione di luogo, purché non cambiamo il cuore, troveremo da per tutto il nostro Dio egualmente amabile e degno di tutto il nostro affetto; [...] Sì la mia Figlia il suo cuore è il tempio e l'altare in cui abita la maestà di quel Dio, che i cieli capire e comprendere non possono: tempio ed altare costruito dal suo sviscerato amore ad oggetto appunto di star sempre con noi, di conversar con noi, di cui se ne fa sua particolar delizia. Con sì prezioso tesoro in petto andiamo ovunque, q(uan)do lo vogliono quei doveri di dipendenza, a cui Egli ci ha obbligati» (L. LIBERA, 107-108).

benché non facile al pianto, pure senza saperne il motivo le venivano le lacrime agli occhi.
(MEp, 319; MTP 327-328; MEP I/28)

benché non facile al pianto senza saperne il motivo le venivano le lacrime agli occhi.
(QB, 83)

La Messa è il luogo in cui, ogni volta che si proclama la parola del Vangelo di Marco 16,15, Maddalena, senza riuscire a comprenderne il motivo (lo ripete per ben due volte), sentiva tenerezza interiore, consolazione e addirittura commozione fino alle lacrime. Questa esperienza, che si ripete per più volte nel tempo, non è compresa nel suo scopo, tanto è vero che, a differenza delle intuizioni precedenti, non v'è alcuna decisione né tanto meno alcuna azione che ne nasca come suo frutto immediato; eppure la Parola è così travolgente da segnare la Canossa talmente in profondità da farle superare «la soglia del suo controllo emotivo, nonostante il suo carattere forte e non facile al pianto»¹⁶⁵. Se finora i destinatari dell'azione caritativa erano stati quelli di casa, prima i malati e poi i domestici, ora è l'intero mondo che diviene destinatario di un annuncio esperienziale che Maddalena, nel 1814, non è ancora in grado di spiegare con chiarezza. Deve semplicemente estendere la carità attiva e le opere di misericordia all'intero mondo o le viene richiesto dell'altro?

2.4 *La Divina Gloria*

Quaderno A	Quaderno B
La medesima cosa le succedeva ascoltando quelle Messe nelle quali si trattava della Divina Gloria, per la quale ebbe di poi un gran trasporto dimodoché bastava ad intenerirla il solo nome della <i>Divina Gloria</i> , singolarmente nel corso di questi anni aveva tal genio d'impedire i peccati, che oltre l'impiegare negli incontri tutto quello che poteva del suo se avesse potuto convertire in tanto oro il proprio sangue pensava che	Quello che si disse di sopra, delle Messe, le succedeva pure quando nella Messa si trattava della Divina Gloria, per la quale ebbe dipoi un gran trasporto: che bastava ad intenerirla il solo nome di

¹⁶⁵ G. ANDOLFO, *I contenuti*, f. 5

Maddalena, nuovamente all'interno di un contesto liturgico-eucaristico, trova una Parola per la quale continuava a provare una grande attrazione. L'esperienza è analoga a quella precedente, nel senso che suscita, nella giovane marchesina, il medesimo trasporto emotivo. È sufficiente per intenerirla il semplice ascolto delle due parole: Divina Gloria¹⁶⁶. Inoltre in maniera peculiare, durante gli anni in cui visse questo gran trasporto, nella Canossa nacque il desiderio di offrire se stessa a Dio, di permutare il proprio sangue in oro, morendo più volte, pur di poter impedire i peccati. Tra i due elementi, Divina Gloria e la prevenzione dei peccati, è possibile, tramite don Libera, trovare un collegamento. Il direttore, nelle sue lettere, parla per ben 18 volte della gloria di Dio che assume essenzialmente diversi significati:

- innanzitutto è la misericordia, è l'autentico volto di quel Dio che «non prende le misure da noi, ma dal suo cuore [e perciò] è più di gloria a Lui il perdonare, che il punire»¹⁶⁷;

- in secondo luogo è la vera identità della persona, è «l'uomo vivente»¹⁶⁸ nascosto nelle viscere misericordiose di Dio. «Iddio vuol [Maddalena] tutta per sé [...ma] in che voglia precisamente adoprarla per la sua gloria a tempo opportuno se lo manifesterà»¹⁶⁹;

- in terzo luogo deve divenire il fine che libera la decisione propria o altrui dal non senso. Per la marchesina l'essere stata trattenuta nel secolo «è cosa dura, ma tutto sia fatto a gloria del Signore [nella

¹⁶⁶ Nella Messa non scarseggiano gli inviti di lode e adorazione alla gloria di Dio. Cf *Ordinarium Missae*.

¹⁶⁷ L. LIBERA, 120 [3 febbraio 1796].

¹⁶⁸ SANT'IRENEO, *Adversus haereses*, 4,20,7.

¹⁶⁹ L. LIBERA, 158 [4 maggio 1798].

certezza] che nelle presenti circostanze nel chiostro non avrebbe fatto il bene, che può fare in casa»¹⁷⁰.

Infine don Libera rivela al cuore della marchesina, che era uscito dallo scrupolo grazie all'esperienza della misericordia, di essere chiamato a «promuovere e [a] cooperare molto e poi molto alla gloria del Signore»¹⁷¹. Per cooperare alla misericordia divina, che è la gloria di Dio, Maddalena assume la maternità spirituale-educativa volta a far conoscere e amare Gesù affinché ogni uomo, recuperando la sua identità di figlio di Dio, non cada nel peccato. In ciò consiste la sua identità più profonda: l'assunzione della sua figliolanza la rende madre.

Nella Bibbia la pienezza della *kabod* è la *kénosis* del Figlio che si contrappone alla gloria umana. La gloria di Dio (la sua *kabod*) è così discreta da rendersi assente (la sua *kenosis*) agli occhi distratti e superficiali. Nello stesso modo la prevenzione è così evanescente, così poco misurabile da non essere registrata se non quando la sua assenza rende necessaria la successiva cura. Quale miglior modo, poteva essere indicato a Maddalena, di partecipare alla *kabod-kenosis* di Dio rispetto a questo? Ma potrebbe anche sorgere un altro quesito: nel «genio di impedire i peccati» non si cela forse l'anelito al perfezionismo, a trovare un modo per riuscire a *buyypassare* il bisogno della misericordia di Dio? Che cosa potrebbe far evitare all'uomo di peccare se non la consapevolezza che Dio è amore? «L'amore – scrive don Libera – non si ricompensa che con amore»¹⁷². Solo l'uomo che sperimenta un Dio che ha posto la sua dimora nel suo cuore può preferire Dio al peccato, scegliendo la vita. Il desiderio di prevenire il peccato non sembra nascondere una

¹⁷⁰ Ibid., 141 [29 ottobre 1796].

¹⁷¹ Ibid., 156 [15 aprile 1798].

¹⁷² Ibid., 119 [3 febbraio 1796].

tensione al perfezionismo, ma l'aspirazione a condividere un cammino in cui l'uomo possa veramente ritrovare, dinanzi al suo Dio, il suo interlocutore vivente, Gesù, che mostra l'autentico volto di Dio e dell'uomo. Su questa linea si può d'altronde comprendere l'imperativo che Maddalena rivolge alle sue figlie: «soprattutto fate conoscere Gesù»¹⁷³, cioè fate in modo che, tramite l'incontro con il nuovo Adamo, l'uomo possa ritrovare la propria autentica e originale identità. Non è sufficiente togliere l'uomo dal peccato, è anche necessario togliere il peccato dall'uomo, è cioè necessario che l'uomo veramente venga rigenerato dall'alto.

2.5 L'amore crocifisso: «*Inspice et fac*»

Quaderno A	Quaderno B
<p>Nella settimana santa leggendo in un libretto di meditazione quel versetto: «<i>Inspice et fac secundum exemplar etc</i>» se le fece un'impressione interna tanto forte che le durò vari giorni sentendosi stimolata a seguire il Crocifisso, ma senza comprender niente di particolare, cosa che nell'orazione sei o sette mesi prima di venire a Venezia per quest'opera, se le rinnovò alla memoria ma non ne colla forza, ne nel modo interno, solo alla mente e crede che sia stato allora che per formare le regole delle Figlie della Carità, pensò di prendere le virtù del Crocifisso, diremo per ispiegarci, dell'Istituto. (MEp, 319-320; MTP, 328-329; MEP I/32-34)</p>	<p>Nella settimana, per quanto mi ricordo, leggendo in un libro quel versetto: «<i>Inspice et fac secundum exemplar etc</i>» se le fece un'impressione interna tanto forte che le durò vari giorni sentendosi stimolata a seguire il Crocifisso, cosa che non con quel versetto, sei o sette mesi prima di venire a Venezia per quest'opera, se le rinnovò in qualche modo, ed allora, o in un'altra volta fu che pensò di prendere per formare le Regole il Crocifisso colle virtù che ivi sono scritte.. (QB, 84-85)</p>

¹⁷³ RD, 121,147.

«Ci troviamo di fronte ad un'esperienza che si articola in due tempi ben distinti e lontani tra loro, ma che Maddalena volutamente accosta»¹⁷⁴.

La prima parte dell'esperienza avviene sicuramente durante la direzione di don Libera, prima del 1798¹⁷⁵, probabilmente nel 1795, data in cui Maddalena, prima della Pasqua, aveva vissuto un corso di Esercizi spirituali in cui aveva utilizzato una raccolta di meditazioni sulla passione di Gesù¹⁷⁶ dove, nel capitolo: «per la rinnovazione dei voti religiosi»¹⁷⁷, si legge: «*Inspice et fac secundum exemplar quod tibi in monte monstratum est*»¹⁷⁸.

La seconda parte dell'esperienza è da collocarsi tra la fine del 1811 e l'inizio del 1812, sei o sette mesi prima del primo agosto del 1812, data in cui ebbe inizio l'opera di Venezia.

Tra i due tempi dell'esperienza intercorrono circa 16 anni.

La prima parte dell'esperienza si svolge all'interno della settimana santa, tempo liturgico particolarmente ricco di celebrazioni che esaltavano, nel periodo della restaurazione, le devozioni doloriste¹⁷⁹. Qui Maddalena, giunta alla meditazione del decimo giorno, lesse il versetto 40 del capitolo 25 del libro dell'Esodo, «*Inspice et fac secundum exemplar...*», applicato a Gesù crocifisso. Questa parola, oltre ad aver generato in lei un'impressione interna

¹⁷⁴ G. ANDOLFO, *I contenuti*, f. 7.

¹⁷⁵ Dopo la descrizione dell'esperienza Maddalena continua dicendo: «Andando poco più avanti con gli anni, non conoscendo né il Direttore né la persona... venne a trattare della fondazione di un monastero di monache Scalze». Queste trattative iniziate nel 1795 si svolsero successivamente nel 1798.

¹⁷⁶ Testo olografo, appartenente a Maddalena, di autore ignoto contenente un corso di esercizi spirituali di dieci giorni per monache (in ACR).

¹⁷⁷ Ibid., 397-420.

¹⁷⁸ Ibid., 397.

¹⁷⁹ Cf M. GIACON, *L'azione caritativa e formativa di Maddalena di Canossa*, Editrice Pisani, Roma 1974, 104-105; D. BARSOTTI, *La devozione al preziosissimo sangue nell'Ottocento italiano in Magistero dei Santi*, Roma 1971, 47-63; A. CATTARI, *Nel cuore*, 27-29.

forte che le durò più giorni, la spronò a divenire discepola del Crocifisso, senza però che ne comprendesse l'attuazione. Solo nel 1811, a Verona, nella preghiera, le tornò in mente quell'esperienza che giudicò talmente fondamentale da decidere di assumerla come punto di partenza per scrivere la Regola del nascente Istituto. In questo periodo, a Verona, Maddalena condivideva la vita fraterna con la Naudet di cui intuiva avere un carisma diverso, perciò aveva l'impressione di imbrogliare i piani di Dio, ma, contemporaneamente, aveva paura che tutto ciò fosse solo una tentazione dovuta alla sua poca umiltà. L'esperienza del 1811 le permetteva di comprendere con maggior chiarezza quale dovesse essere l'elemento ispiratore della vita delle persone che si riunivano attorno alla nascente Opera.

Quale rapporto esisteva, secondo Maddalena, tra l'*inspice et fac* e il crocifisso? La frase dell'Esodo è collocata all'interno dell'ascesa al monte Sinai dove Mosè, giunto alla presenza del Signore, riceve il modello della dimora e le tavole della legge. Mosè riceve il modello solo dopo un cammino di fede, la salita sul Sinai, che lo conduce all'interno della nube, alla presenza del Signore che gli manifesta la sua gloria. A Maddalena, che stava cercando la propria strada, che, con insistenza, bramava di scoprire la volontà di Dio, viene consegnata una parola che, dopo averla fatta a lungo camminare, fino a giungere alla presenza di Dio, ora le donava un modello, il crocifisso, da contemplare e attuare nella sua vita. La marchesina deve fermarsi per entrare in profondità, tramite uno sguardo contemplativo, nel crocifisso e in seguito concretizzare quanto ha intuito.

Questa esperienza che, per Maddalena, non assume solo una dimensione prettamente personale, ma acquista, dopo anni, un significato fondazionale ha delle relazioni con l'Eucaristia?

Sappiamo essere un'intuizione nata nella settimana santa, ma nel testo non si fa alcun accenno né che sia sorta durante una Messa né in occasione di un'adorazione. Questo potrebbe portarci ad escludere il contesto eucaristico dell'esperienza, se non fosse che l'Eucaristia è proprio la partecipazione all'irripetibile evento del sacrificio di Cristo. Quindi questa esperienza si può definire eucaristica, non tanto per il contesto, ma per il contenuto.

2.6 Conclusione

Dopo aver analizzato e cercato di comprendere quali furono le esperienze spirituali determinanti che permisero a Maddalena di scoprire la propria identità, ora non ci rimane che fare il punto della situazione per ciò che concerne la relazione e il legame tra Eucaristia ed intuizioni spirituali e quindi identità della Canossa.

Si è sottolineato come sicuramente tre delle cinque esperienze vennero alla luce all'interno della liturgia eucaristica, luogo in cui viene consegnata a Maddalena una parola biblica significativa che la muove, coinvolgendo tutta la sua persona, dalla dimensione emotiva a quella razionale e relazionale.

Le altre due intuizioni non hanno un riferimento esplicito all'Eucaristia, anche se probabilmente una nacque durante un'adorazione eucaristica, mentre l'altra non in una celebrazione o in un'adorazione, ma in un periodo di ritiro spirituale collocato all'interno della settimana santa, quindi ricco sia di celebrazioni, che di adorazioni eucaristiche.

Da tutto ciò sembra che il riferimento all'Eucaristia, in queste cinque esperienze mistiche fondamentali per la formazione dell'identità di Maddalena, sia molto sobrio, un semplice inciso, una brezza leggera che conduce la Canossa «all'offerta a Dio della propria vita, in unità con il

sacrificio di Cristo, per la salvezza del mondo intero»¹⁸⁰. Questa offerta a Dio della propria vita ha inizio con le opere di carità che si allargano gradualmente nelle opere di misericordia per infine dilatarsi in un amore universale che spinge, Maddalena, ad offrire il suo sangue, come Gesù, modello da contemplare e imitare, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Queste intuizioni sembrano immettere la vita di Maddalena nella dinamica eucaristica facendole comprendere di dover collaborare, per la gloria di Dio, all'opera di redenzione di Cristo.

¹⁸⁰ BENEDETTO XVI, *Sacramentum caritatis*, 64.

3. La meditazione sull'istituzione del Santissimo Sacramento

In questo nucleo tematico si prende in considerazione le meditazioni sull'istituzione dell'Eucaristia a partire da quanto Maddalena scrive nelle «*Memorie*». Si è poi ritenuto opportuno, in considerazione dei rimandi che la scrivente stessa pone nel testo, aggiungere l'analisi di altri due testi della fondatrice: la *Regola Diffusa* e la *Dottrina composta per uso delle scuole*.

3.1 Esercizi spirituali (1811)

<p>Quaderno D</p> <p><i>Esercizi spirituali</i></p> <p>Sesto giorno</p> <p>Questo giorno eccetto prima della Comunione in cui mi sentiva portata con molta forza a seguir Gesù Cristo, l'ho passato male e cioè freddo più di tutti, con tentazioni solite, non però forti. Forse per motivo di salute, non istando bene. (MEp 413; MTP 357)</p> <p>settimo giorno</p> <p>Meditazione: Tentazioni nel deserto – In cui proposi quando sono quieta nelle tentazioni di fede di stare attenta perché quando mi ricominciano non entrino nell'anima, e di non trattenermi nei pensieri vani o superflui. E quando faccio visite al Sacramento prendere dalla Sacra Scrittura per prevenire le tentazioni, andando una volta come la Cananea o simili. (MEp 414; MTP 357)</p> <p>ottavo giorno</p> <p>Meditazione: Istituzione del Santissimo Sacramento.</p> <p>Riflettei su questa Istituzione del Santissimo, la gran carità con cui il Signore mi condusse alla santa Comunione di frequente, e chiaramente conobbi dalla forza del Divin Sacramento non essere caduta in precipizi maggiori e proposi d'amare Gesù per tanto amore. (MEp 414; MTP 358)</p>

Maddalena nel 1811 visse 10 giorni di esercizi spirituali in cui medita, a partire dai testi del Kempis e del Massini, la vita di Gesù e alcuni temi della vita cristiana. Nei giorni precedenti al sesto e successivi all'ottavo non v'è

alcun rimando esplicito all'Eucaristia. I riferimenti che qui troviamo si possono distinguere in diverse tipologie.

Nel sesto giorno Maddalena riporta ciò che, prima di ricevere la comunione, sentiva di dover fare con la sua vita: seguire Gesù crocifisso. Il riferimento all'Eucaristia è un inciso che non indica solo una scansione temporale in cui il sentire di Maddalena cambia, dal desiderio di seguire Gesù crocifisso alle tentazioni, ma anche l'impossibilità di essere esonerata, grazie alla comunione, dalle tentazioni. L'Eucaristia, il nutrirsi del corpo di Gesù, non è un cibo che rende Maddalena impermeabile alla fatica, al non senso, alla malattia.

Nel settimo giorno l'Eucaristia, presenza reale e sacramentale del Signore, che può essere visitata, guardata e adorata, è collegata alla Parola letta, udita e meditata. Le visite al Sacramento sono associate alla Sacra Scrittura, da cui si deve prelevare, quasi elemosinando con insistenza e furbizia, come fa la cananea, la forza per prevenire le tentazioni. La preoccupazione di Maddalena sembra essere rivolta alla ricerca di una pratica che le permetta di eludere le tentazioni. Il porsi alla presenza sacramentale di Gesù, il visitarlo più volte durante la giornata, non è sufficiente, ma deve essere integrato con la Parola che, a piccole briciole, viene interiorizzata.

Nell'ottavo giorno, infine, oggetto di meditazione diviene l'istituzione del Santissimo Sacramento. Il Signore o meglio la sua grande carità condussero Maddalena alla comunione frequente che, pur non preservandola dalle cadute, le evitò precipizi maggiori. Qui Maddalena riconosce, come dono della carità del Signore, non solo e non tanto l'istituzione dell'Eucaristia, ma il potersene nutrire frequentemente. L'esercitanda, individuando una caratteristica precisa della sorgente, la grande carità, sta cercando di comprendere cosa significhi per la sua vita l'istituzione dell'Eucaristia, sia

come pratica, la comunione frequente, sia come conseguenza, l'essere preservata da grandi precipizi, sia come decisione di investimento futuro, si propone di amare Gesù, sia come autoconsapevolezza del motivo che la spingeva a un tale proposito, per tanto amore ricevuto. La decisione assunta nel sesto giorno di voler seguire Cristo, nell'ottavo giorno acquista una forma precisa nello stile: l'amore. Maddalena non si pone alla sequela di Cristo per paura, come una serva, ma per amore in risposta ad un amore che la precede, come una figlia che, per far conoscere quest'amore, per condividere con tutti gli uomini la gran carità di Dio, è disposta a divenire serva.

È, quindi, possibile, per ciò che concerne i riferimenti all'Eucaristia, in questi tre giorni di esercizi, individuare un percorso di crescita che:

- partendo dalle tentazioni, dalla freddezza, dalla stanchezza anche fisica che rischiano di entrarle nell'anima;
- passando attraverso l'umile perseverante fiducia della Cananea che, consapevole della propria miseria, sa di non poter pretendere il pane, ma di aver diritto a chiedere le briciole, sperando contro ogni speranza;
- giunge alla consapevolezza sia del tanto amore ricevuto da Gesù nelle comunioni frequenti¹⁸¹, che non erano usuali per chi non aveva abbracciato la vita religiosa, sia della forza del Divin Sacramento che l'aveva preservata dalla caduta in precipizi maggiori. Il nutrirsi del Divin Sacramento, l'adorarlo, il meditare sulla Parola, le danno la forza di superare le tentazioni riconoscendo all'opera di Dio il primato. Sembra che Maddalena sappia cosa significhi essere preservata da peccati più gravi rispetto a quelli che ha commesso, sembra che abbia fatto

¹⁸¹ Maddalena, come si è già visto, per potersi accostare con frequenza all'Eucaristia, durante tutto il suo cammino di discernimento, dopo il fallimento dell'esperienza monastica, aveva dovuto imporsi allo zio Gerolamo che mal vedeva questa sua eccessiva pratica religiosa.

l'esperienza del peccato che, accovacciato alla porta del cuore¹⁸² rischia, se non v'è vigilanza, di prenderne il possesso. Qual è questo peccato da cui Maddalena si sente preservata? Forse, attingendo ai Piani¹⁸³ e facendo riferimento alla vita di Maddalena, si potrebbe ipotizzare che, data la situazione storica, anche a lei sarebbero potute mancare:

- l'educazione, correndo il rischio di non essere in grado di gestire la vita propria e di chi le era accanto, prima i familiari e poi l'Istituto,
- una vera istruzione catechistica, correndo il rischio di imparare formule che le avrebbero potuto impedire di incontrare personalmente Dio,
- l'assistenza nella malattia, correndo il rischio di morire, a 15 anni, sola e abbandonata sia dal padre che dalla madre.

Per Maddalena non essere caduta in tali precipizi è solo dono della grazia ed è segno dell'amore di Gesù che deve essere corrisposto, come qui non è detto. Si può, però, ipotizzare a ragione che Maddalena avesse intuito che ciò che aveva ricevuto tramite l'Eucaristia fosse un dono-pegno che la invitava a investire la propria vita nella prevenzione del peccato e quindi nell'educazione dell'uomo alla vita cristiana.

3.2 *La lettura meditata dell'ultima cena (24/08/1812)*

QA	Quaderno B
	La nota persona nell'orazione fu presa da un assalto così forte d'amore verso Dio che non potendo, per modo di spiegarmi, l'anima nell'unirsi affatto a Dio trovandosi impedita per trovarsi chiusa nel corpo, avrebbe l'anima tentato se avesse potuto di sciogliersi dal medesimo, ma non potendolo fare e per esserne

¹⁸² Cf Gen 4,7.

¹⁸³ Nel 1799 Maddalena scrive il primo Piano della sua opera che deve essere finalizzata «a ridurre le necessità del nostro prossimo, dalle quali poi derivano quasi tutti i mali. Necessità di educazione, necessità di istruzione, necessità di assistenza e di sovvenimento nelle malattie e nella morte» (Ep, II/2, 1416).

impedita dall'ubbidienza, ed anche essa stessa pel desiderio di operare, e far amare quell'oggetto al quale si sentiva portata le cagionava però nell'interno un affanno di respiro che però non bastando a dare un qualche sfogo alla forza dell'affetto si diffuse e forse fu la prima volta che in simili casi le succedesse anche nella persona. Nell'interno poi le sembrava che l'anima cercasse di fuggire come, ella dice, un uccello farebbe da una gabbia. E dicea che dopo che prova come quest'ultima cosa qualche altra volta le successe, che le pare un poco di comprendere le pene delle anime del Purgatorio che si sentono portate con tanta forza verso Dio e non possono andarsene. La cosa durò benché con degli intervalli circa un'ora e mezza lasciando dopo l'anima con somma pace, allegrezza, desiderio di paradiso, ma desiderio altresì di molto operare.

Ciò che diede la spinta a questo fu l'aver letto una cosa che trattava dell'ultima cena di Gesù Cristo, e singolarmente del suo affetto verso gli uomini nell'atto della istituzione del Divin Sacramento, la qual cosa se l'internò di maniera che cominciò a raccogliersi ed a provare una parte di ciò che provò poi nell'orazione dopo subito la Comunione, ma trovandosi in chiesa cercò di non abbandonarsi a ciò che sentiva per timore di essere veduta, ciò che fece poi nell'orazione trovandosi sola. Questo sentimento dell'amore di Gesù Cristo verso gli uomini oltre il darle dolore per vederlo sì mal corrisposto era poi quello che per farlo conoscere ed amare le dava tanta brama di operare di modo che più non le importava né del suo paese, né de' suoi, ed avrebbe bramato potersi ridurre anche in polvere se avesse potuto, in quel modo dividersi per tutto il mondo perché Dio fosse conosciuto, ed amato. Dopo non poteva più continuare a far orazione perché forse la forza della cosa aveva abbattuto l'umanità, e non sapeva più come prestarsi alle cose umane, come dovette poi fare cosa che doppiamente le faceva bramare il Paradiso.

(MEp 336; MTP 371-373; MEP III/40-50)

Durante la preghiera Maddalena fu colta da un tale impeto di amore verso Dio da sperare che l'anima si liberasse dal corpo pur di unirsi a Lui; ma non potendolo chiedere al Signore, per obbedienza al direttore e per il desiderio di operare per far amare l'oggetto da cui si sentiva tanto attratta, ebbe la sensazione di essere un uccello¹⁸⁴ che cerca di fuggire da una gabbia e fu colta da un affanno respiratorio che si diffuse in tutta la persona. Per spiegare il dramma di questo assalto d'amore da cui fu colta, Maddalena utilizza due immagini: la gabbia da cui cerca di fuggire un uccellino e le pene del purgatorio in cui le anime soffrono perché sono portate con tanta forza verso

¹⁸⁴ Cf RD, 51: «Che importa che l'uccello resti legato con una cordicella, o con un filo quando non può volare?».

Dio che non possono raggiungere. Il corpo è, per Maddalena, ciò che la gabbia è per l'uccellino e ciò che il purgatorio è per l'anima, cioè un ostacolo, una pietra di inciampo, che impedisce il raggiungimento immediato dell'eternità.

Causa di questa esperienza fu l'aver letto dell'ultima cena e, in particolare, dell'istituzione del divin sacramento, dell'affetto che Gesù dimostrò, con tale atto, verso gli uomini. Questa lettura fu da lei così interiorizzata che, subito dopo la comunione e successivamente nell'orazione, provò un dolore intriso di pietà per la mal corrispondenza degli uomini verso colui che li aveva amati sino alla fine¹⁸⁵.

Effetto di questa esperienza fu contemporaneamente, sia una somma pace, allegrezza e desiderio di paradiso, sia il desiderio di molto operare, fino addirittura a ridursi in polvere.

Come è possibile che Maddalena anziché provare rabbia, viva il perdono e la misericordia nei confronti di chi insultava non la sua persona, ma Dio? Che cosa la induce a desiderare l'annientamento di sé purché Gesù venga amato e conosciuto? Perché insegnare agli iniqui le sue vie?

Maddalena vive l'incontro personale con l'autentico Dio che la abilita a vedere con gli occhi di Gesù crocifisso quegli uomini che per ignoranza non sanno quello che fanno¹⁸⁶. Come Cristo si dispone a staccarsi dal suo paese e dai suoi¹⁸⁷ e, dopo aver chiesto al Padre di allontanare da sé il calice, dopo aver desiderato sopra ogni cosa, per amore di Dio, di piantare le tende in paradiso, comprendendo, quasi fin da subito, che non era chiamata alla

¹⁸⁵ Gv 13,1.

¹⁸⁶ Lc 23,34.

¹⁸⁷ Mt 12,50 e Lc 14,26.

semplice santificazione personale¹⁸⁸, si offrì a ridursi, se avesse potuto, in polvere, dividendosi per tutto il mondo per far conoscere ad ogni uomo l'amore di Dio. L'uomo mal corrisponde all'affetto di Cristo per il peccato in cui è stato generato, che gli annebbia la vista, impedendogli di riconoscere veramente chi è Dio. Il sacrificio di Gesù è il collirio che purifica l'occhio dell'uomo rendendolo in grado, solo per grazia, di riconoscere che Dio è sorgente d'amore talmente discreta da poter essere rifiutato, frainteso o non percepito¹⁸⁹.

Quindi dalla lettura meditata dell'ultima cena, Maddalena comprende l'infinito affetto di Gesù verso gli uomini¹⁹⁰, i quali, per ignoranza generata dal peccato, mal corrispondono a questo amore. Tale incomprendimento umano, che sfocia in ingratitudine, genera, nella Canossa, dolore per Cristo, che è frainteso, e per l'uomo, che fraintende. Tutto ciò suscita, in Maddalena, il desiderio di rendere possibile tra Dio e l'uomo l'intendimento, la sapienza, la gratitudine e quindi di dover far conoscere colui che è venuto a colmare la distanza tra uomo e Dio: Gesù Cristo. Da qui nasce la decisione di investire tutta la sua esistenza, addirittura di potersi ridurre in polvere (precedentemente Maddalena aveva desiderato trasformare il proprio sangue in oro), affinché, in ogni luogo (*euntes in universum mundum*), fosse conosciuto l'autentico amore del Signore che non solo fa uscire l'uomo dal

¹⁸⁸ Cf MTP, 321: «Nei tre giorni che si fermò in quel monastero si sentiva intieramente sempre rappresentare che in quel luogo avrebbe bensì santificato se stessa, ma non avrebbe potuto impedir peccati, né giovare alla salute delle anime, cosa che essa cercava di scacciare come una tentazione». Questa intuizione si presenta a Maddalena nel 1792.

¹⁸⁹ A tal proposito scrive Rupnik: «Dio ama in modo libero, cioè abbraccia come se non abbracciasse, collega senza legare, unisce senza costringere... Dio è strettamente unito a noi, e tuttavia ci sostiene nell'esistenza come se non ci fosse» (O. CLÉMENT - M.I. RUPNIK, «*Anche se muore vivrà*», Lipa, Roma 2003, 35).

¹⁹⁰ A tal proposito Giovanni Paolo II scrive: «Che cosa Gesù poteva fare di più per noi? Davvero, nell'Eucaristia, ci mostra un amore che va fino "all'estremo" (cf Gv 13,1), un amore che non conosce misura» (*Ecclesia de eucharistia*, 11).

peccato, dall'ingratitude (*docebo iniquos*), ma anche il peccato dal cuore dell'uomo che diviene capace di amare (*inspice et fac*).

I poveri, per non aver incontrato nella propria vita accoglienza, per aver smarrito ciò di cui sono immagine, per aver dimenticato, a causa di circostanze storiche, il proprio valore, la propria identità, la propria meta¹⁹¹, non sono in grado di porsi alla sequela di Cristo se non sono aiutati a conoscerlo e a incontrarlo in persone che offrano accoglienza, restituendo a loro la consapevolezza della propria dignità creaturale.

Maddalena comprende, tramite un'intuizione spirituale, che per far conoscere l'amore di Gesù, è necessario partecipare alla dinamica eucaristica, disponendosi allo "spogliamento". La polvere con cui Dio l'ha creata si può pure ridurre in atomi che si spargono in tutto il mondo, purché nessun uomo sia privato dalla possibilità di conoscere e amare Dio. In ciò Maddalena esprime il desiderio di offrirsi come martire, pur di partecipare all'opera redentrice di Cristo per l'uomo.

Ora Maddalena doppiamente brama la meta, il paradiso, in primo luogo per i fratelli e solo successivamente, solo dopo la salvezza di ogni uomo, per sé¹⁹².

¹⁹¹ Cf RD, 96-97 e MdC, *Piani* in Ep, II/2, 1399-1438.

¹⁹² Due volte troviamo nelle «*Memorie*» espresso questo desiderio prima nel 1812: «Tanto si sentiva spinta a cercare la salute dei prossimi, che si esibì al Signore, purché tutti si salvassero, di andare in Purgatorio sino al giorno del Giudizio, purché solo ogni tanto le facesse sapere ch'Egli era servito, glorificato e le anime salvate, ed anche gli offerì di stare alla porta dell'Inferno, purché nessuno vi entrasse sino a quello stesso tempo» (MEP, II/46; MTP, 350; MEp, 325); e successivamente nel 1816 «offerendosi anche a dividersi se fosse possibile, come in tanti atomi di polvere, pur di vederlo glorificato, esibendosi anche a soffrire l'Inferno purché nessuno v'entrasse» (MEP XII/43; MTP, 464; MEp, 373).

3.3 La passione di Gesù e l'Istituzione dell'Eucaristia (07/08/1825)

Quaderno C

Ritornata la seconda volta a Caravaggio la più parte del tempo si trovò indifferente, e con un gran sonno per istanchezza. Prima però di partir dalla chiesa pregando dinanzi al Divin Sacramento, non si ricorda come, se le rammemorarono le amarezze di Gesù nell'orto per cui conobbe che doveva far cominciare l'esercizio della memoria della Passione alle Terziarie da questo passo, restando a chi scrive per varj giorni una sete di amarezze per cui sembravale che si sarebbe consolata se Dio gliene avesse mandate, e tollerando prontamente quelle piccole che in tale tempo le permise. Non si ricorda chi scrive, se allora nello stesso modo, o dopo pensandovi da sè quantunque le sembri più nel modo primo, se le rapresentò l'infinito amore di Gesù nell'Istituzione del Divin Sacramento per cui stabilì colle Terziarie e compagne d'insinuar loro, che nel seguire in pratica l'esercizio della Passione col riflesso dell'Amore eccessivo di Gesù Cristo in quest'istituzione, incontrassero con amore le amarezze, le ingiurie, i dispreggi le dimenticanze i torti, e quanto ad imitazione del Salvatore paziente, il Signore sarà per mandar loro.
(MEp 391; MTP 584; MEP XV/59-63)

L'adorazione eucaristica diviene il luogo in cui Maddalena si ricorda le amarezze di Gesù nell'orto degli ulivi. In tale preghiera intuisce quale deve essere il tema degli esercizi per le Terziarie: la passione di Gesù, come segno dell'infinito amore di Dio, che raggiunge l'eccesso nell'istituzione del Divin Sacramento. La passione è per Maddalena atto non solo di sofferenza, ma del più grande amore che, illuminato dall'istituzione dell'Eucaristia, rivela, continuamente nella storia, l'autentico volto misericordioso del Padre. In maniera esplicita, per la prima volta, viene associata l'istituzione dell'Eucaristia alla passione che Maddalena comprese giunge ad un infinito ed eccessivo amore, non come ci si potrebbe aspettare sulla croce, ma nell'istituzione del Divin Sacramento che permette ad ogni uomo, di qualsiasi tempo e luogo, di partecipare all'unico evento salvifico, la morte in croce di Gesù Cristo¹⁹³.

¹⁹³ È ciò che sostiene il Concilio Vaticano II, nella *Sacrosantum Concilium*, quando afferma: «l'Eucaristia è il sacrificio della Croce che si perpetua nei secoli» (47).

Nutrite dal cibo dei forti è possibile sia affrontare con amore ciò che non è amabile, sia partecipare alle sofferenze redentrici di Cristo imitando la pazienza del salvatore. È necessario giungere ad una consapevolezza performativa dell'eccessivo amore di Gesù Cristo, cioè è indispensabile voler assumere il Salvatore come colui che dà forma alla vita perché il male (da Maddalena qui è definito con i termini di: ingiurie, torti, dimenticanze, amarezze, disprezzo) che si incontra non venga combattuto con violenza o subito con impotenza, ma sia affrontato e redento con e nell'amore.

Sarebbe interessante, per comprendere meglio quale sia, secondo Maddalena, il legame che intercorre tra passione e istituzione dell'Eucaristia, poter integrare le *Memorie* con i suoi appunti per il corso di esercizi spirituali per le Terziarie e le Compagne, ma di ciò non è stato trovato nulla di scritto.

Vi sono però altre due testimonianze, in altri scritti: la *Regola Diffusa*¹⁹⁴ e la *Dottrina composta per uso delle scuole*¹⁹⁵, in cui viene trattato il tema dell'istituzione dell'Eucaristia.

3.4 La norma della Carità (nella Regola Diffusa)

Ritornando dunque sempre al Divino Esemplare [Gesù Crocifisso, che non respira che carità] delle Figlie della Carità, prendiamo la norma di questa Carità dal momento che Egli ce la raccomandò, e dal modo della raccomandazione medesima.

Egli ce la raccomandò subito dopo l'Istituzione del Divin Sacramento, nel quale l'unione con Lui, aveva voluto fino con la materia medesima del Sacramento tra le altre cose significare l'unione de' cuori che dai suoi cristiani domanda.

Riguardo al modo, Egli comandò agli Apostoli di amarsi scambievolmente, come Egli li aveva amati; ecco qual sorta di carità dalle figlie di questo Istituto, il Signore domandi.

RD, 206

¹⁹⁴ RD, 206-207.

¹⁹⁵ Rss, parte II, 264-311.

La Regola Diffusa venne scritta da Maddalena probabilmente nel 1811-1812.

Solo in questa parte della Regola, per la prima e unica volta, si parla dell'Istituzione dell'Eucaristia, mentre il riferimento principale per la formazione iniziale e permanente delle Figlie della Carità è Gesù crocifisso. Il frammento preso in considerazione si trova all'interno della trattazione circa le virtù dell'Istituto, in particolare della seconda virtù trattata, la carità fraterna, preceduta dall'umiltà, e seguita dalla mortificazione e dal silenzio e l'esterna compostezza.

La questione di fondo, sviluppata in questo capitolo, è se le opere di carità, che impediscono alle canossiane di essere «protette e tutelate»¹⁹⁶ in un monastero, possano divenire, a causa della miseria umana delle chiamate, occasione di divisione tra le sorelle che, «privandole della soavità e della dolcezza»¹⁹⁷, le potrebbe trasformare in «fantasmi di carità, senza merito dinanzi a Dio e senza più far frutto nei prossimi»¹⁹⁸. Maddalena ritenne quindi necessario, per un istituto apostolico che voglia essere fedele al mandato ricevuto, specificare quale debba essere il fondamento della carità fraterna propria della congregazione.

La forma della Carità propria dell'istituto non è possibile derivarla una volta per tutte dal Divin Esemplare, ma sempre si dovrà ritornare a Lui, in quanto modello che la nostra comprensione non esaurisce. In particolare per identificare la norma propria della carità fraterna, si dovrà contemplare il momento e il modo in cui Cristo stesso la raccomandò. Il momento è immediatamente dopo l'istituzione dell'Eucaristia, che non solo ci unisce a

¹⁹⁶ Maddalena utilizza il termine «assiegate» (RD, 204).

¹⁹⁷ RD, 204.

¹⁹⁸ RD, 205.

Lui, ma chiede inoltre l'unione dei cuori. Il modo è l'amore scambievole che ha come modello e sorgente l'amore di Gesù verso gli uomini.

La materia stessa che si usa per l'Eucaristia, di molti chicchi un solo pane¹⁹⁹, indica la disponibilità nel sacramento di infondere, a chi se ne nutre, unità che relazionalmente significa unione dei cuori, cioè amore scambievole, quindi servizio. Sembra qui ritornare la consapevolezza, da parte di Maddalena, che l'Eucaristia è un mezzo che chiama la Figlia della Carità ad assumere un determinato stile di relazione. Il Divin Esemplare, a cui Maddalena si richiama, è Gesù crocifisso²⁰⁰ che va contemplato e imitato dalle Figlie della Carità nei suoi movimenti interiori, nelle sue operazioni, nella sua libera decisione di aderire all'amore del Padre. Non sono le situazioni o le circostanze che determinano, nelle relazioni fraterne, la disponibilità alla circolarità della carità, ma è «il comando di Gesù»²⁰¹, che è norma da comprendere e, soprattutto, da eseguire, ma nella libertà. Si tratta quindi di amare l'altro con l'amore che non pretende reciprocità perché discende da Dio in noi²⁰².

Possiamo concludere che l'istituzione dell'Eucaristia, Messa in relazione con Gesù crocifisso, Divino Esemplare, è pienezza della carità di Dio per l'uomo e caparra della carità fraterna. Dopo il dono dell'Eucaristia bisogna esercitarsi in una vera unione dei cuori,

¹⁹⁹ A tal proposito si rinvia alla bellissima espressione di San Giovanni Crisostomo «Che cos'è infatti il pane? È il Corpo di Cristo; ma non molti corpi, bensì un solo corpo. Infatti come il pane è tutt'uno, pur essendo costituito di molti grani, e questi, pur non vedendosi, comunque si trovano in esso, sì che la loro differenza scompare in ragione della loro reciproca perfetta fusione; alla stessa maniera anche noi siamo uniti reciprocamente fra noi e tutti insieme con Cristo» (*Omèlie sulla I Lettera ai Corinzi*, 24,2; PG 61, 200. Cf *Didachè*, IX, 4).

²⁰⁰ Poco prima Maddalena aveva scritto che Gesù crocifisso «non respira che carità» (RD, 204).

²⁰¹ RD, 207.

²⁰² Cf G. DOTTI, L. MANICARDI, *Una vita ricca di senso*, Elledici, Torino, 2006, 82-84.

compatendosi scambievolmente, non interpretando sinistramente le azioni delle altre, [...] non dando pascolo a quella immaginazione d'aver ricevuto dispiacere dalla sorella, nemmeno con colorato santo motivo di offrire a Dio il dispiacere ricevuto o creduto di ricevere [...], a tutto dando sempre l'interpretazione migliore²⁰³.

Dall'azione liturgica deve scaturire un comportamento di servizio.

3.5 La spiegazione dell'Eucaristia (nella Dottrina)

D.: Quando lo istituì?

R.: Nell'ultima cena che fece coi suoi apostoli la sera avanti di andare a morire.

D.: Come fece Egli ad istituirlo?

R.: Prese del pane, lo benedisse, alzò gli occhi al cielo, rese grazie al suo Eterno Padre e poi lo consacrò dicendo ai suoi Apostoli: Prendete e mangiate: Questo è il mio corpo che sarà tradito per voi. E poi prese il vino nel Calice, lo benedisse, alzò gli occhi al cielo, rese grazie al suo Eterno Padre e poi lo consacrò dicendo ai suoi Apostoli: prendete, bevete: questo è il mio sangue che sarà sparso per voi: fate questo in mia memoria.

D.: Che fini ebbe Gesù nell'istituire questo sacramento?

R.: Molti, ma specialmente quattro:

- Primo perché sia cibo dell'anima.
- Secondo, perché sia sacrificio della nuova legge.
- Terzo, perché sia perpetuo memoriale della sua Passione e Morte.
- Quarto, perché sia pegno preziosissimo verso di noi e della vita eterna

[Per ogni punto si formula una domanda, noi riportiamo solo la prima]

D.: Che cosa vuol dire che sia cibo dell'anima?

R.: Vuol dire che siccome il pane nutrice il corpo, così questo Santissimo Sacramento nutrice l'anima della grazia divina.

[...]

R.: Il sacrificio della nuova legge che è la Santa Messa, nella quale si sacrifica Gesù Cristo stesso.

[...]

R.: Egli ha istituito questo Santissimo Sacramento perché ci ricordiamo della sua Passione e Morte, sempre, ma in particolare, quando si ascolta la santa Messa e quando si fa la santissima Comunione.

[...]

R.: Nell'istituire questo Santissimo Sacramento ci ha fatto conoscere quanto ci ama dandoci in cibo tutto se stesso, così ha voluto darci un pegno della gloria del paradiso, che ci darà dopo la nostra morte.

MADDALENA DI CANOSSA, *Regole e scritti spirituali*, parte seconda, Roma 1985, 295-296

²⁰³ RD, 207-208.

Sappiamo dalle *Memorie*²⁰⁴ che Maddalena, nell'agosto del 1815 assume un diretto impegno apostolico-catechistico nei confronti di alcune ragazze che erano state ammesse alla prima comunione. Tale impegno le tolse energia, ma le donò anche pace e probabilmente le permise di confrontarsi con i problemi concreti della catechesi.

Da due lettere di Maddalena possiamo risalire al periodo in cui lei scrisse questo testo.

In una lettera, non datata, alla Bernardi scrive: «ho cominciato a scrivere il Sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia»²⁰⁵. Secondo lo studio di Emilia Dossi questa lettera dovrebbe risalire al 1823.

In una successiva lettera del 1827 scrive alla Bragato: «Guarda nell'armadio della Cristina se trovi il plico delle dottrine [...] perché vorrei vedere se alla sera posso scrivere qualche cosa»²⁰⁶.

Quindi questa pagina dovrebbe essere stata scritta tra il 1823 e il 1827.

La finalità del catechismo era di rendere comprensibile al popolo gli elementi fondamentali della vita cristiana. Vi erano già in circolazione i catechismi sia di Bellarmino che di Liruti, ma Maddalena voleva uno strumento più semplice, comprensibile e aderente alla vita²⁰⁷. Per ciò decise di redigerne uno nuovo.

Dopo aver spiegato il significato etimologico della parola Eucaristia, memoria grata, e che cosa sia, un sacramento che contiene realmente e sostanzialmente il corpo e il sangue di Gesù sotto la specie del pane e del

²⁰⁴ «Un po' di tempo dopo, *le fu accordato di potersi impiegare in vantaggio di alcune povere ragazze che dovevano essere ammesse alla prima Comunione*» (MTP 452; MEP 366; MEP XI/15-20). Il corsivo è nostro.

²⁰⁵ Ep, III/5, 4065.

²⁰⁶ Ep, III/3, 1736.

²⁰⁷ Cf M. GIACON, *L'azione caritativa*, 167-208.

vino²⁰⁸, Maddalena inserisce, a differenza di tutti gli altri catechismi, fatta eccezione di quello Romano²⁰⁹, il racconto dell'Istituzione e solo dopo cerca di comprendere quali fossero le finalità di questo sacramento che, pur essendo molte, possono essere ridotte, senza esaurirle, in quattro. Dopo aver enunciato le finalità, queste vengono spiegate una a una.

In primo luogo l'Eucaristia è il cibo dell'anima che, come il corpo, ha bisogno di nutrirsi perché non ha in sé la sorgente della vita²¹⁰. Maddalena, lontana dal giansenismo, ha ben appreso la lezione di cosa sia l'Eucaristia da don Libera se innanzitutto invita il popolo a considerare questo sacramento non qualcosa da adorare, ma cibo da mangiare che abbisogna, come dirà in seguito, delle «necessarie disposizioni»²¹¹.

In secondo luogo l'Eucaristia è il sacrificio incruento del Corpo e Sangue di Gesù, «rappresentazione e rinnovazione del Sacrificio della Croce»²¹². Qui Maddalena non esprime con chiarezza, neppure nella «Spiegazione breve del santo sacrificio della Messa»²¹³, la relazione tra Eucaristia e sacrificio di

²⁰⁸ Cf Rss, parte II, 295.

²⁰⁹ Nel catechismo romano troviamo scritto: «E quando il Signore eseguì ciò? Finito che ebbe co' i discepoli la cena dell'Agnello pasquale, sicché la figura alla verità, l'ambra al corpo desse luogo, prese del pane, e rendendo grazie a Dio, lo benedisse, lo spezzò, e lo diede ai suoi medesimi Discepoli, dicendo: Prendete e mangiate: questo è il mio Corpo, il quale sarà dato per voi: fate questo in memoria di me. Similmente prese anche il calice, dopo d'aver cenato, dicendo: questo è il nuovo Testamento nel Sangue mio: fate questo tutte le volte che lo berrete in memoria di me» (F. ANDREOLETTI (ed.), *Catechismo Romano*, Tomo II, Milano 1830, 153-154).

²¹⁰ Ciò era stato promulgato dal Concilio di Firenze, che aveva assunto la formula di San Tommaso che dice: «Questo sacramento procura alla vita soprannaturale tutto quanto il cibo procura a quella corporale: la conserva, la sviluppa, la ripara e la delizia» (III, 79,1). Citazione presa da F-D. JORET, *La pietà eucaristica* in *Enciclopedia*, ed. I.Biffi, 478-479.

²¹¹ *Ibid.*, 296-301 dove indica le tre disposizioni sia dell'anima: 1) essere in grazia di Dio, 2) essere istruiti nelle cose della fede, 3) ricevere l'Eucaristia con fede, timore e amore, che del corpo: 1) essere digiuni dalla mezzanotte, 2) essere vestiti con modestia, 3) andarvi a ricevere l'Eucaristia con compostezza.

²¹² *Ibid.*, 301.

²¹³ *Ibid.*, 301-302.

Cristo. Potrebbe apparire, dai verbi usati, che l'Eucaristia sia una rappresentazione del sacrificio della croce, ma la Canossa parla sia di vero sacrificio sia di presenza reale del corpo e sangue di Cristo. Non si parla in maniera esplicita della partecipazione all'unico sacrificio di Cristo, anche se, da un lato, viene messo in relazione il sacrificio definitivo di Cristo con i molti sacrifici precedenti, che si ripetevano, di animali e frutti della terra²¹⁴, dall'altro, nelle esperienze mistiche in cui Maddalena ha delle visioni di Gesù Crocifisso o della croce nuda, lei si offre a partecipare con la propria vita a quell'unico sacrificio. I due termini, rappresentazione e rinnovazione, sicuramente risentono di una mancata concettualizzazione, da parte del Concilio di Trento, della relazione Eucaristia-mistero pasquale, anche se, pur non essendo corretto il linguaggio, non sembra vi sia, da parte di Maddalena, un'errata concezione di tale relazione.

In terzo luogo l'istituzione dell'Eucaristia è sempre ricordo della passione e morte del Signore. La Cena²¹⁵, anticipazione della croce del Signore e successivamente suo ricordo, nella Messa, si direbbe oggi, diviene memoriale, cioè partecipazione al sacrificio di Gesù in croce.

In quarto luogo l'Eucaristia è la possibilità di conoscere l'eccessivo amore di Gesù che dona tutto se stesso, colmando la distanza tra l'uomo e Dio, senza però trasferirlo in paradiso. «Come Gesù nella Cena deve ancora morire, così la Chiesa deve attualizzare nell'esistenza il suo essere nuovo»²¹⁶.

²¹⁴ Ibid., 296.

²¹⁵ Interessante a tal proposito lo studio di X. LÉON DUFOUR, *Il Pane della Vita*, in cui, a pagina 113, afferma: «La Messa è collegata con la Cena, la Cena è collegata con la croce, di modo che, in un certo senso, la Messa è collegata con la croce. Se la Messa rappresenta il Calvario, essa tuttavia non lo ripete; avviene come per la terra che, ogni mattino, si presenta al sole che sorge anche se continuiamo a dire che è il sole ad alzarsi ogni giorno; ogni giorno la Chiesa si presenta al Calvario, rivivendo i gesti di Gesù nel Cenacolo, che anticipava non solo la sua morte ma anche la sua risurrezione».

²¹⁶ X. LÉON DUFOUR, 114.

3.6 Conclusione

Le meditazioni sull'istituzione dell'Eucaristia permisero a Maddalena di prendere consapevolezza, non solo dell'infinito amore di Gesù, non solo di essere stata preservata, grazie alla comunione frequente, da «precipizi», ma anche di dover corrispondere all'amore di Cristo tramite la prevenzione dei peccati, tramite, come aveva intuito in una delle cinque esperienze mistiche, l'insegnamento delle vie del Signore agli iniqui. Ma come è possibile impedire i peccati? Sembra che si possa sostenere che, se la comunione frequente fu ciò che preservò Maddalena dai precipizi allora perché lei impedisca i peccati è necessario che divenga, per i peccatori che incontra, l'Eucaristia che mangia²¹⁷. Solo all'interno di questo quadro è possibile riuscire a capire l'offerta di Maddalena di ridursi in polvere perché l'ignoranza degli uomini venga vinta non con violenza, ma con un disarmato amore che, come dice alle Figlie della Carità, continuamente, nella vita comunitaria e nell'apostolato, deve essere riscalto e riaccolto, ritornando alla «Divina Sorgente», per essere suoi umili «canali». Essere donna eucaristica non significa sostituirsi a Cristo, ma divenire un suo trasparente conduttore, assumendo, non solo nella sostanza di ciò che si è e si fa, ma anche nello stile di come si è presenti al proprio fare e essere, la sua forma.

²¹⁷ A tal proposito Giovanni Paolo II afferma: partecipare all'Eucaristia comporta «l'impegno di trasformare la vita perché essa diventi, in certo modo, tutta "eucaristica"» (*Ecclesia de Eucharistia*, 20).

4. La comunione

In questo nucleo tematico si analizzano i brani delle «*Memorie*» che fanno riferimento esplicito alla comunione.

Nel luglio 1812 Maddalena si trova a Venezia, in trattative con don Lorenzo Piazza per dar inizio anche qui, come a Verona, ad un'opera educativa per le ragazze.

«Le *Memorie* a partire da questo periodo prendono un alto tono spiritualistico: si susseguono diversi fatti o fenomeni legati cronologicamente al medesimo torno di tempo»²¹⁸.

Piccari descrive il periodo, che va da luglio ai primi di ottobre del 1812, in questo modo:

è un periodo di grazie e di lumi speciali tanto per Maddalena che per la Betta: illustrazioni mentali durante l'azione liturgica, richiami interiori allo spirito di povertà, assalti impetuosi d'amore di Dio con riverberi esterni, pace somma, allegrezza, desiderio di paradiso, zelo per la salute delle anime, unione interna, pregusti di cielo, aneliti di rinascita allo spirito di Cristo, per la realizzazione dell'Opera. [...] Non mancarono [a Maddalena] agitazioni dovute al peso dell'Opera, ma la Comunione, la Messa, l'orazione davanti al Sacramento la riportavano prontamente alla quiete, al raccoglimento, e al desiderio di cercare Dio solo, procurando che Egli sia amato e che le anime Lo servano e Lo amino²¹⁹.

4.1 Dall'oppressione alla fortificazione (luglio 1812 - Venezia)

Quaderno A	Quaderno B
Partito chi la dirigeva, restandole ancora qualche persona che s'interessava per quest'opera, continuò a combinare intieramente la cosa, come infatti vi riuscì. Al momento di principiare, trovandosi questa persona, crede,	Quando poi avvenne che senti improvvisamente la partenza di chi la dirigeva, le passò qualche pensiero di ritardare il principio dell'Opera, ma non le fu accordato dall'ubbidienza, e nemmeno desiderava essa stessa farlo

²¹⁸ T. PICCARI, 361 nota 79.

²¹⁹ Ibid., 379 nota 91.

oppressa e tentata riguardo a ciò ch'era per intraprendere, pregando il Signore che desse qualche nuovo lume alla sua compagna²²⁰ alla quale aveva già Egli fatto conoscere cose consolantissime, fece la santa Comunione dopo la quale si senti per così dire fortificata per quest'opera e se le rappresentò internamente senza già nulla vedere, ma per quanto le parve dalla solita maniera del parlar del Signore credette comprendere che Dio volesse impiegarla in molti luoghi²²¹ per l'oggetto di quest'opera, restando al solito dopo di qualunque volta di questo modo di orazione, unita con Dio, molto allegra, e qualche volta indifferente tanto a qualsiasi cosa del mondo che niente le avrebbe fatto colpo, per qualche ora, se fosse accaduto a lei qualsiasi disgrazia temporale.

(MEp 327-328; MTP 361-361; MEP III/17-21)

per le cose suddette. Quando fu combinata la cosa e vicino il principio dell'Opera pregando questa persona il Signore, credo per trovarsi essa oppressa o tentata riguardo alla medesima, che desse qualche nuovo lume alla sua compagna, dopo la Comunione si senti per così dire fortificata nell'Opera, e se le rappresentò internamente senza già nulla vedere, ma per quanto le parve dalla solita maniera del parlare del Signore, le pare di aver compreso che Dio voglia impiegarla in molti luoghi per l'oggetto di quest'opera, restando al solito dopo di qualunque volta di questo modo di orazione, unita con Dio, molto allegra, e qualche volta indifferente tanto a qualsiasi cosa del mondo che niente le avrebbe fatto colpo, per qualche ora, se fosse nota a lei qualunque disgrazia temporale (QB, 99-100)

Maddalena, dopo essersi prestata per l'opera educativa dei fratelli Cavanis, era stata richiesta, con insistenza, da don Lorenzo Piazza, un sacerdote veneto, perché «ripetesse a Venezia l'esperienza di Verona»²²². Ma qui, prima di dar inizio all'opera, la Canossa è oppressa e tentata circa l'opera stessa. Effettivamente v'erano diverse questioni sospese: il locale, le persone, il problema economico, la finalità dell'Opera.

Maddalena desiderava per questa nuova opera «un monastero, poi meglio si credette cominciarla quasi per prova in una casa privata, tolta in affitto»²²³ dalle parti di Santa Lucia; con lei vi erano Elisabetta Mezzaroli²²⁴ e Maria

²²⁰ Elisabetta Mezzaroli.

²²¹ *Euntes in universum mundum*.

²²² Cf Ep, I, 354 nota 4.

²²³ Ep, I, 367.

²²⁴ Così è descritta da Boscardin: «donna molto semplice, ma dotata di doni spirituali straordinari» in *Maddalena di Canossa a Venezia* in AA.VV., *Maddalena di Canossa*, 206.

Ghezzi²²⁵, che, per potersi mantenere, dovevano disporre di venti soldi al giorno per ciascuna, avendo la marchesa rifiutato l'assegno del governo, pur di avere una totale libertà di azione. Provvidenzialmente Domenico Guizzetti, un nobile bergamasco che si era trasferito a Venezia, si era reso disponibile a sostenere economicamente l'opera. Infine, per ciò che concerne l'obiettivo dell'opera, Maddalena così aveva scritto all'amica Durini: «queste sorelle non anderanno ad assistere le inferme per le case, ma avranno questi tre rami: le Scuole di Carità, la visita, e l'assistenza che l'esperienza farà loro conoscere espediente per l'ospitale, singolarmente prestandosi in questi per l'istruzione...»²²⁶.

Avendo, nel luglio 1812, ancora tutte queste questione in sospeso e sentendosi, quindi, oppressa per l'opera, la Canossa chiese al Signore che donasse un lume, non a sé, ma alla sua compagna, Elisabetta Mezzaroli, per saper come procedere. In ciò si rivela la consapevolezza di Maddalena, sia del momento di crisi che l'opera stava vivendo, sia dei doni particolari della compagna Betta, sia della necessità di ricevere una luce da Dio per poter continuare l'opera secondo il suo volere. Anziché alla compagna, nutrendosi del «cibo dei forti»²²⁷, lei stessa

- fu resa più forte rispetto alla tentazione e oppressione che provava circa l'opera, senza che queste ultime venissero eliminate;
- si rappresentò internamente, senza nulla vedere, l'opera stessa. Maddalena capì, sempre più, che veramente l'opera non era frutto delle sue mani, ma era di Dio, che le dava la grazia, piano piano, di intuirlo,

²²⁵ Francesca Maria Ghezzi dall'antico registro di Sant'Alvise apprendiamo che era ex superiora delle dimesse a Murano: entrò il 26 aprile 1812 (Cf T. PICCARI, 365 nota 86).

²²⁶ Ep, I, 368.

²²⁷ Maddalena era stata educata da don Libera a considerare l'Eucaristia il cibo dei forti. Cf L. LIBERA, 89.

nella pace del cuore, senza grandi garanzie o visioni, e di realizzarla, predisponendola al sacrificio;

- comprese, sempre più, nella sua vita e con la sua vita, la parola: «*euntes in universum mundum*», preparandosi ad impiegarsi in molti luoghi;
- rimase unita con Dio e di conseguenza molto allegra e indifferente a ciò che sarebbe potuto accadere.

Questo percorso permise, alla neofondatrice, di porsi naturalmente in ascolto della Parola, cercando di incarnarla in opere che potevano tranquillamente essere intraprese indipendentemente dal risultato atteso o sperato. Unita con Dio, Maddalena agì solo per la sua gloria liberandosi, almeno momentaneamente, dallo scrupolo di agire per la brama di affermare se stessa.

Tale esperienza di ascolto e unione con il Signore, che la Canossa era avvezza a vivere, la portò a desiderare il paradiso e di conseguenza la morte²²⁸.

4.2 Esperienza di unione con Dio (agosto 1812)

Quaderno A	Quaderno B
Il giorno in cui fu detta la prima Messa nella casa della nuova opera quando senti nella benedizione dell'Oratorio a consacrare un nuovo luogo alla santissima Vergine, benché fosse molto contenta prima, comincio a provare una grande allegrezza la quale poi dopo la Comunione andò a terminare con la solita unione detta sopra, con quel sentimento di quel grande affetto, che cercava, per sfuggire l'esteriorità, di	Il giorno in cui fu detta la prima Messa nel luogo della nuova opera quando senti nella benedizione dell'Oratorio a consacrare un nuovo luogo alla santissima Vergine, benché fosse molto contenta prima, comincio a provare una grande allegrezza la quale poi dopo la Comunione andò a terminare nell'unione, detta tante volte di sopra, con quel grande affetto che dava un poco anche nell'esterno benché quando

²²⁸ MTP, 363; MEP, III/23.

reprimere quanto poteva, senza interrompere ciò che faceva Dio; ma già qualche poco esternamente appariva. (MEp 329; MTP 364; MEP III/33-34)	non è sola, cerca di reprimere l'esteriorità quanto può senza interrompere ciò che fa Dio. (QB, 102)
---	---

Il primo agosto del 1812 Maddalena si trasferì, con le sue compagne, nella piccola casa presa in affitto a Sant'Andrea. «Dall'autorità ecclesiastica le fu subito concesso l'oratorio domestico, ma non il permesso di conservarvi l'Eucaristia»²²⁹. Qui venne celebrata la Messa e il luogo fu consacrato a Maria vergine. Ciò divenne occasione e causa di un grande gaudio che, dopo la comunione, si trasformò in unione talmente forte con Dio da manifestarsi anche all'esterno.

Ad uno sguardo funzionale, non sembravano esserci particolari motivi di gioia, infatti, nel brano precedente al passo sopra citato, Maddalena aveva scritto:

Cominciò subito il Signore a farle provare la povertà, benché sempre però provvedesse all'Opera il bisognevole; mise Egli la persona e le due prime Compagne in situazione di dover cominciare a distaccarsi anche dai mezzi spirituali, non essendo stato concesso di continuare ad avere il proprio Confessore²³⁰.

Quindi questa piccola comunità di tre persone si trovò a vivere in una casa privata, anziché in un monastero, in grande povertà, anche se non in miseria, senza la possibilità di dar continuità, nella confessione, alla guida spirituale con Mons. Pacetti, che per motivi di salute si era dovuto ritirare nelle Marche; provvidenzialmente furono loro offerti dal Signore due «santi e degni soggetti»²³¹, probabilmente don Lorenzo Piazza e Bonlini. Queste difficoltà non furono eluse da Maddalena, ma v'era qualcosa che dava senso

²²⁹ A. BOSACARDIN, *Maddalena di Canossa a Venezia* in AAVV, *Maddalena di Canossa*, 209.

²³⁰ MTP, 364; MEP, III/30-31.

²³¹ MTP, 364; MEP, III/32.

a quella situazione: l'obbedienza alla volontà di Dio, che era certificata da dei segni-prove, come ad esempio che il giorno dell'inizio dell'opera fosse «il primo sabato del mese ed anche il primo giorno di una pia pratica mariana in uso a Venezia»²³², per cui la vera Istitutrice dell'Opera non era la Canossa, ma Maria SS.ma Addolorata. Le emozioni che Maddalena descrive in questo giorno sono molteplici, passò da una grande contentezza, dovuta alla celebrazione della prima Messa e alla dedicazione dell'oratorio a Maria Vergine, all'allegrezza cioè al *gaudium* che, dopo la comunione, si trasformò in un'esperienza di unione con Dio che le suscitò un sentimento d'amore talmente forte da manifestarsi anche all'esterno, nonostante cercasse di contenersi. Non è facile per Maddalena descrivere l'esperienza, lo fa cercando di differenziare i propri stati emozionali, mostrando come in lei vi siano delle trasformazioni del proprio sentire interiore, dalla contentezza all'allegrezza fino a giungere ad un grande affetto che non è solo un sentimento interiore, ma è effetto dell'opera di Dio che da lei non può essere contenuto senza correre il rischio che venga interrotto.

Questa esperienza, che viene da Maddalena definita forte e usuale, ebbe come conseguenza il ricondurre tutto a Dio, o in altri termini l'aver come «suo punto fisso il cielo»²³³, nell'occuparsi delle faccende del giorno.

4.3 Le tentazioni circa la vocazione (settembre 1812)

QA	Quaderno B
	<p>La nota persona fece la Novena della Natività di Maria SS.ma per ottenere col di Lei mezzo la grazia di rinascere allo Spirito di Gesù Cristo secondo lo spirito dell'opera.</p> <p>I due ultimi giorni della novena (6-7 sett.) li passò con tentazioni sopra questa Vocazione, alle quali benché non desse consenso era però</p>

²³² T. PICCARI, 364 nota 83.

²³³ MTP, 363; MEP, III/27.

abbattuta. La mattina della SS.ma Vergine (8 sett.) fece la Comunione ugualmente agitata, ma dopo nell'orazione comune le parve di, per così dire, rientrare nella grazia di Maria alla quale da alcuni mesi le parve non aver più l'antico affetto e confidenza, cosa che molto la consolò. Lo stesso giorno però tornò ad agitarsi...
(QB, 73-74; MTP 374)

Il giorno seguente (10 sett) poi, nella S. Comunione, trovandosi nel desiderio di eseguire quanto si è detto sopra, e sembrandole di poter darsi tutta al Signore come Egli tutto a lei veniva dopo la medesima, si trovò strettamente a Lui unita, cosa che durò qualche tempo e che la lasciò confermata nelle prese decisioni.
(QB, 76-77; MTP 374)

Maddalena vive periodicamente tentazioni contro la sua vocazione sia specifica che d'Istituto, definendo tutto ciò che aveva operato pazzie²³⁴. Nella preghiera, dopo la comunione, alla fondatrice sembrò di «rientrare nella grazie di Maria» che la confermarono nelle decisioni presa, circa se stessa e l'opera da lei iniziata, di «ottenere una vocazione somigliante al Crocifisso»²³⁵. Questa decisione, che poteva anche rimanere un pio desiderio, si tradusse, nella Canossa, in atteggiamenti e comportamenti concreti, come fu lo smettere di preoccuparsi per la mancanza di compagne. La comunione, luogo in cui il Signore si donava senza riserve e totalmente a lei, permise a Maddalena di desiderare di cercare Dio solo e Cristo Crocifisso nel modo che Dio le mostrava – curando le creature solo in ordine a Dio e non badando né al soffrire né al godere – mentre l'assunzione di una vocazione somigliante a Gesù le consentì di donarsi completamente al suo Signore e a Maria SS.ma, di cui percepiva l'azione e l'assistenza per sé e l'opera.

La relazione Eucaristia e crocifisso acquista nuova luce. Mentre l'Eucaristia è il luogo della donazione totale e preveniente del Signore (e la

²³⁴ Nel 1792 definisce il desiderio di impedire i peccati e giovare alle anime una tentazione (MTP, 330; MEP, I/9). Successivamente nel febbraio del 1813, nell'agosto del 1815 e nel giugno del 1816 le sembrano pazzie tutto ciò che ha compiuto temendo di essere causa della rovina dell'Istituto.

²³⁵ Cf MTP, 374-375; QB, 74.

comunione è l'accoglienza in sé di questa continua disponibilità di Dio), l'assunzione della propria vocazione nel Figlio crocifisso è il luogo della donazione di sé al Signore. «L'amore richiede somiglianza»²³⁶. Qui Maddalena iniziò a porre implicitamente il problema che affronterà successivamente, in modo esplicito, dopo il voto di castità: come è possibile donarsi completamente al Signore, come lui si donava totalmente a lei?

Dal 5 al 8 ottobre 1812 Maddalena visse delle esperienze con una forte connotazione eucaristica che, per la loro peculiarità, vengono analizzate nel capitolo successivo.

4.4 Smarrimento della presenza del Signore (ottobre 1812 di ritorno da Padova)

Quaderno A	Quaderno B
Quando con queste due compagne ritornò da Padova, dopo aver loro fatto fare i santi Esercizi, si cominciò ad operare aprendo la scuola e cercando di mettere quel sistema possibile da piantarsi in una Casa. Trovandosi nel corso di questo tempo molto occupata la persona che scrive, nelle cose dell'opera, venendole dall'ubbidienza impedito di fare orazione perché attendesse ai propri doveri, oltre le proprie miserie ed ingratitudini col Signore trovando questa persona che per sua cagione quest'opera non si piantava con quello spirito che il Signore voleva, perdette affatto la presenza sensibile del Signore restandole solo desiderio e consolazione della Santa Comunione, ma nessuna delle cose passate. (MEp 332; MTP 384; MEP IV/35-39)	Essendo per le molte occupazioni dell'opera, essendomi così detto dall'ubbidienza, impedito molto l'orazione, oltre già le mie grandi ingratitudini col Signore, e l'essere io cagione di quest'Opera non si piantò con quello spirito che il Signor vorrebbe, tra tutto, io credo, ho perduto dal mio ritorno da Padova, il Signore restandomi solo desiderio e piacere della Santa Comunione, ma non più niente delle cose passate. (QB, 112)

²³⁶ C. A. BERNARD, *Teologia spirituale*, Torino 1982, 305.

Maddalena nella prima decade di ottobre andò a Padova e quando tornò con due nuove compagne, Colpi e Bonomi²³⁷, «si trovò oberata di molteplici impegni: superiora della casa, organizzatrice delle opere apostoliche, formatrice, visite agli infermi»²³⁸. Mentre, prima di ottobre, «non avendo tra le mani molte mansioni, Maddalena trovò il tempo e l'opportunità di raccogliersi»²³⁹ in preghiera, successivamente, tornata da Padova, per attendere ai doveri che la nascente opera le impose, non riuscì a vivere, come avrebbe voluto²⁴⁰, la preghiera. Si convinse di essere lei stessa la causa dei problemi inerenti lo Spirito fondazionale del nascente Istituto²⁴¹ a motivo sia delle proprie miserie e ingratitudini sia della perdita della presenza sensibile del Signore, unico appoggio a cui non era disposta a rinunciare²⁴². Le rimase solamente il desiderio e la consolazione della e nella comunione.

Quindi la comunione, non suscitò, come in passato, in Maddalena, delle esperienze di unione con Dio, forse perché, troppo avvinghiata in questioni funzionali organizzative, come la gestione dell'opera, e formative, come la stesura della Regola di vita, o forse, semplicemente perché così voleva il

²³⁷ Nel registro di Sant'Alvise risultano entrate il 2 ottobre (ACR).

²³⁸ E. POLLONARA (ed.), *Memorie*, 107.

²³⁹ A. CATTARI, *Nel cuore*, 48.

²⁴⁰ Da don Libera era stata educata ad una perseveranza nella preghiera che sfuggisse il perfezionismo. «Veniamo all'orazione; e prima di tutto li raccomando quanto so e posso di non lasciarla mai e poi mai per il timore di farla male. Si presenti dinnanzi a Dio con un semplice desiderio di tributarli un ossequio dovuto alla sua Sovranità; volontariamente ed avvertitamente non dia ascolto a distrazioni, e del rimanente procuri di esser contenta di quel trattamento che Dio li fa» (L. LIBERA, 34).

²⁴¹ A tal proposito Piccari afferma: «Come e da che cosa Maddalena deduceva che l'Opera per sua cagione non si piantava con quello Spirito che il Signore voleva? Dai contatti spirituali con Betta? Dal disagio subito per la presenza temporanea di quella giovane buonissima, priva dello spirito d'Istituto? Da interni rimproveri della grazia? Può darsi un po' da tutte queste cose; tali esperienze la purificano effettivamente. Comparando il suo stato d'animo con quello di Betta riavverte in entrambi, spiccato, un senso di pietà eucaristica, ravvivata dal culto affettuoso e compunto per la Passione di N.S.» (T. PICCARI, 384 nota 98).

²⁴² Cf MTP, 382; MEP, IV/23.

Signore. È, infatti, la guida spirituale che la esonerò dall'orazione. Ciò che le rimase fu il desiderio e il piacere (che nel quaderno A è definito consolazione) della Comunione.

4.5 La Croce sola (27/12/1812 - Venezia)

Quaderno A	Quaderno B
<p>Una delle feste del Santo Natale di quell'anno, trovandosi in chiesa pregando per l'opera, prima o dopo (non si ricorda) della santa Comunione all'altare della santissima Vergine, mirando il Crocifisso, se le rappresentò la Croce sola ed internamente comprese di doversi preparare alla croce, anzi che quella era un croce per lei.</p> <p>Restò molto spaventata temendo il patire e temendo anche che quella croce riguardasse delle contrarietà esterne per l'opera: poi credette comprendere potesse essere una croce interna che la riguardasse personalmente. Difatti le cominciarono a ritornare delle sue solite tentazioni di fede, e poi si trovò non pentita ma tentata di esserlo d'aver intrapresa quest'opera, e si combinò nello stesso tempo delle angustie con le compagne , alcune delle quali essa comprendeva tentate come lei.</p> <p>(MEp 332; MTP 384-385; MEP IV/40-43)</p>	<p>La terza festa trovandomi in chiesa pregando per l'opera, prima e dopo della Comunione all'altare della santissima Vergine, nel mirare il Crocifisso del medesimo, mi si la rappresentò la Croce sola ed internamente compresi dovermi preparare alla croce, anzi che quella era un croce che mi veniva..</p> <p>Mi spaventai temendo il patire e che fosse una croce riguardante l'opera, che portasse contrarietà estrene, ma poi compresi essere una croce interna, che io credetti comprendere fosse per l'interno mio.</p> <p>Difatti le cominciarono a ritornare una delle sue solite tentazioni di fede, e poi si trovò non pentita ma tentata di esserlo d'aver intrapresa quest'opera e si combinò nello stesso tempo delle angustie con le compagne , alcune delle quali essa comprendeva tentate come lei cose passate.</p> <p>(QB, 112-113)</p>

Maddalena, prima o dopo la Santa Comunione, nella festa di San Giovanni, pregando per l'Opera, le si rappresentò, contemplando il crocifisso, la croce di Cristo senza Cristo. Questa croce sola la spaventò perché da un lato comprese che quella era la sua croce, e se ne doveva preparare, dall'altro, come già espresso più volte nelle *Memorie*, spontaneamente era solita evitare,

se possibile, la sofferenza. Quale esperienza voglia indicare, con l'espressione «se le rappresentò la Croce», è difficile comprenderlo, possiamo solamente evidenziare alcuni elementi. La neofondatrice, in Chiesa, durante la celebrazione liturgica, sta pregando per l'Opera e, in particolare, in attesa di nutrirsi del cibo eucaristico o una volta che se ne nutrita, è in contemplazione del crocifisso. Fin qui la protagonista della preghiera è Maddalena, è lei che «mira» il crocifisso, è lei che prega per l'opera, ma poi sembra emergere un altro protagonista che in lei suscita una rappresentazione: la Croce.

Le sembrò di intuire che la croce non si riferiva a qualcosa di esterno, non riguardava l'opera, ma la sua vita di fede; infatti nuovamente le ritornarono le solite tentazioni contro la fede e, solo di seconda battuta, solo come conseguenza di questi dubbi di fede, si ritrovò tentata di essere pentita di aver intrapreso l'opera, forse anche a causa di alcune angustie con le sue compagne²⁴³ che comprendeva essere tentate come lei.

Questa visione anticipatrice, legata alle croce, avvenne in un determinato luogo – in chiesa – in un preciso periodo – la festa di San Giovanni – in un particolare momento – prima o dopo la comunione – mentre Maddalena stava compiendo una precisa azione, – pregando per l'opera – che acquisì una peculiare forma – mirare il crocifisso. Quindi il contesto eucaristico che, in questo caso, come abbiamo visto, si colloca in un luogo e in un periodo in cui si compie la preghiera, è il tempo in cui la croce divenne, per Maddalena, palestra di preparazione a ciò che l'attendeva.

²⁴³ Maddalena conosceva sicuramente le tentazioni contro la vocazione della compagna Betta Mezzaroli di cui teneva una relazione. Cf T. PICCARI, 422-425.

4.6 *La dimenticanza dell'obbedienza (fine dicembre 1812 o primi di gennaio 1813)*

Quaderno A	Quaderno B
<p>Si intorbidò la mente in maniera che più non ricordandosi qual fosse l'ubbidienza, tralasciò due Comunioni. A tutto ciò si aggiunse essersi ammalate quasi tutte le compagne. Intanto permettendolo chi la dirigeva di far ancora orazione, si sentì fortemente rimproverata dal Signore, perché non corrisponde, non eseguisce i suoi proponimenti e singolarmente perché non istrada bene l'opera, sentendo più che mai la pena che questa per sua cagione si abbia da piantar male. (MEp 333; MTP 385-386; MEP IV/46-V/2)</p>	<p>In quegli otto giorni altresì se le introrbidò la mente, e non più comprendendo, né ricordandosi qual fosse l'obbedienza, tralasciò due comunioni. A questo si aggiunse essersi ammalate quasi tutte le compagne. Facendo poi orazione con il permesso dell'ubbidienza si sentì fortemente rimproverata dal Signore perché non corrisponde, non eseguisce i suoi proponimenti e singolarmente perché non istrada bene l'opera, sentendo più che mai la pena che questa per sua cagione si pianti male. (QB, 114)</p>

Rispetto ad ottobre, la situazione spirituale di Maddalena si era diversificata, non v'era più il desiderio e la consolazione nella comunione, infatti sembra che, solo per obbedienza, si accostasse ad essa. La comunione da sola non bastava, anzi senza la preghiera a cui Maddalena aveva dovuto rinunciare per poter attendere ai propri impegni di fondatrice, l'intelligenza le si annebbiò a tal punto da dimenticarsi ciò che era tenuta a compiere per obbedienza: la comunione. Dal verbo utilizzato in questo passo delle *Memorie* in relazione alla comunione – tralasciare – possiamo ipotizzare che Maddalena non sia regredita al periodo di don Libera in cui, per paura di compiere sacrilegi, non si era accostata all'Eucaristia ma, per aver perduto la presenza sensibile di Dio²⁴⁴, non provava più né piacere né consolazione e quindi desiderio nei confronti della comunione eucaristica. Il dover assumere quella croce sola, che le si era impressa nella mente,

²⁴⁴ Cf MTP 384.

significava passare attraverso l'urlo di Gesù: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?»²⁴⁵ che le impediva di ricordare non tanto il significato che per lei aveva assunto nel passato il nutrirsi dell'Eucaristia, ma ciò che la sua guida gli aveva ordinato. Se Maddalena avesse fatto riferimento solo alla propria fede presente, grazie a cui non percepiva l'esistenza di Dio, o alla propria fede passata, che le sembrava follia, non avrebbe avuto alcuna ragione per nutrirsi dell'Eucaristia. La ragione della comunione frequente non era in lei, ma in mons. Pacetti che le comandava di non tralasciarla. Solo potendo riprendere la preghiera, la nebbia, che aveva colpito la sua intelligenza, si disperse e poté recuperare la memoria. Si sentì fortemente rimproverata dal Signore, sia perché non corrispondeva alle proprie decisioni (assumere come punto fisso il cielo – la gloria di Dio – o non desiderare altro che avere una vocazione conforme a Gesù Crocifisso – *l'inspice et fac*), sia perché l'opera non veniva posta, per causa sua, sulla giusta strada e quindi mal si piantava.

4.7 Il dolce rimprovero del Signore (gennaio 1813 - Verona)

Quaderno A	Quaderno B
Era in dubbio la seguente mattina di fare la Comunione, ma poi credette di doverla fare per ubbidienza. Dopo di questa si quietò; ma il Signore continuò senza rimproveri forti a volere le stesse cose comprendendo essa che manca nella confidenza del Signore, rammemorandosi ²⁴⁶ quando un'altra volta, poco tempo innanzi che partisse per Padova, trovandosi molto angustiata e tentata contro la vocazione, in una solennità di Maria santissima, sentendosi a rimproverare o a ricordare le promesse fatte tante volte per ottenere una vocazione che portasse una vita ad imitazione di quella di Gesù	Era in dubbio la seguente mattina di fare la Comunione, ma poi le parve doverla fare per ubbidienza, dopo la questa si quietò continuando però il Signore senza rimproveri forti a volere le stesse cose comprendendo essa che manca nella confidenza del Signore e rammentandosi quando altre volte il

²⁴⁵ Mt 27,46.

²⁴⁶ Maddalena fa riferimento all'esperienza descritta in MTP, 374-375; QB, 74.

Cristo, senza aver poi mai fatto niente, essendosi intenerita per la dolcezza ed affetto con cui si sentì rimproverata ed avendo essa protestato al Signore di non più domandargli niente, nemmeno compagne, ma di fare soltanto quello che potrebbe non più cercando che la propria santificazione, senza curare neppure le compagne che aveva allora, eccetto che per i doveri di carità, comprese o le parve comprendere la proMessa che se cercherà veramente Dio solo e la Vergine santissima, nel modo che Dio allora le mostrava, il quale è appunto di patir volentieri, di non cercare comodità, di soffrire ed amare la povertà, di non più curare le creature come se non ci fossero eccettuato che in ordine a Dio, e quando lo ricerca la di Lui gloria, senza procurarsi la loro approvazione né con le parole, né con le opere, Dio e Marta santissima avrebbero sempre assistito quest'anima in vita, e non l'avrebbero neppure abbandonata in morte.
(MEp 333-334; MTP 386-387; MEP V/6-11)

Signore le promise di non abbandonarla, né in vita né in morte, se starà spogliata da tutto e appoggiata a Lui solo, ma solo, operando altresì sempre appoggiata a Lui. Essendo dall'esperienza di tutte le altre volte giudica che gran parte delle sue agitazioni provengano dalla mancanza di orazione. Crede altresì, ma non ha le prove, che ha per l'orazione, che il Signore vorrebbe che patisse sempre parlando per i doveri della propria vocazione.
(QB, 115-116)

Maddalena fu colta dal dubbio, dalla confusione, non sapeva se nella situazione in cui si trovava – tentata contro la fede – fosse opportuno nutrirsi del cibo eucaristico. A risolvere il dilemma fu solo l'obbedienza che le fece credere di doversi comunicare.

L'effetto dell'avvenuta comunione fu la quiete che non nacque, in Maddalena, dalla consapevolezza d'aver compiuto ciò che il Signore le aveva chiesto, ma dalla presenza del Signore che la rimproverava continuando a volere da lei le stesse cose: una fiducia totale a Lui solo. La Canossa si ricordò non solo di dover cercare Dio solo, ma di doverlo cercare «nel modo che Dio allora le mostrava»: nello spogliamento totale, nel patir volentieri, nel non ricercare comodità, nell'amare la povertà, nel soffrire, nel prendersi cura delle creature per la Divina Gloria, senza preoccuparsi della loro approvazione. Maddalena aveva chiesto di essere chiamata alla propria santificazione tramite una vocazione che imitasse, con la propria vita, la vita di Gesù, ma ora faceva esperienza della difficoltà di incarnare l'intuizione.

Alla luce del Signore che continuava a rimproverarla – non negando quindi i suoi limiti e le sue infedeltà – con dolcezza e affetto, rendendo tenero il suo cuore, la Canossa acquisì consapevolezza della propria miseria e ingratitudine. Maddalena nonostante avesse intuito la volontà di Dio su di lei e sull’opera, nonostante avesse chiara la meta da raggiungere, non l’aveva ancora assunta. Non si era appoggiata a Dio solo, non aveva sperato contro ogni speranza, non aveva mantenuto come punto fisso del proprio operare il cielo, non aveva realizzato i suoi proponimenti, eppure il Signore rimase fedele, non cambiò la sua alleanza. Questo permise a Maddalena di ricominciare, di quietarsi e di lasciare la libertà al suo cuore, di intenerirsi. Secondo la Canossa era la mancanza di preghiera, la mancanza di cura della relazione con il Signore, che le procurava agitazione.

4.8 Il ritrovamento del Signore (03/08/1813 - Venezia)

Quaderno A	Quaderno B
Dopo vari giorni cominciò nuovamente a trovarlo nella Santa Comunione dopo la quale alcune volte le sembrava non poter nemmeno contenere il Signore nel petto. (MEp 341; MTP 405; MEP VI/43)	Già da due o tre giorni aveva cominciato nuovamente a trovare il Signore nella Santa Comunione, dopo la quale le pare non potere nemmeno contenere il Signore nel petto, ma essa crede che le suddette mancanze e l’essere priva dell’Orazione rompano poi tutto (QB , 7)

Maddalena dalla fine del 1812 fino all’agosto del 1813, non avendo corrisposto a ciò che il Signore voleva da lei, cioè che cercasse solamente Lui non per necessità, ma per amore, avendo dimenticato il Dio misericordioso che aveva agito nella sua storia personale, non potendo, a causa degli impegni connessi alla fondazione, pregare come avrebbe desiderato, perse il sentimento della presenza del Signore tanto che «tutto, tutto, tutto le era peso

fastidio e noia»²⁴⁷. In questa notte della fede, il nutrirsi dell'Eucaristia le permise di ritrovare la reale presenza interiore del Signore che Maddalena, per più volte (il quaderno B specifica per due o tre giorni) non riuscì a contenere in sé. Che cos'è che interruppe questa esperienza del Signore? L'incapacità di incarnare nella sua storia l'intuizione che Dio le aveva donato e la mancanza di preghiera sospese la manifestazione di un Dio incontenibile.

4.9 L'essenziale: lo spirito interno (26/08/1813)

Quaderno A	Quaderno B
<p>Si combinava che in tal giorno detta persona avesse delle cose esterne riguardanti l'opera che le davano pensiero e disturbo. Era anche stata molto distratta la mattina per la santa Comunione, ma allora non le fu possibile pregare per nessuna cosa esterna, benché se le ricordasse; ma solo per l'interna cioè per ottenere lo spirito interno per sé e per le altre. (MEp 343; MTP 409-410; MEP VII/13-14)</p>	<p>Si combinò che in tal giorno detta persona aveva delle cose esterne riguardanti l'opera e dell'opera stessa che le davano pensiero e disturbo. Era anche stata molto distratta la mattina per la santa Comunione, ma allora non le fu possibile pregare per veruna cosa esterna, benché se le ricordasse, ma solo per l'interna cioè per ottenere lo spirito interno per sé e per le altre. [...] purché il Signore sia glorificato essa è dispostissima a qualunque umiliazione e patire (QB, 12-13)</p>

Maddalena, distratta per questioni pratiche riguardanti l'opera, nella comunione fu ricondotta al fondamento: pregare per ottenere per sé e le altre lo spirito interno. Con molto realismo la fondatrice, pur non dimenticando le difficoltà connesse alla gestione esterna dell'opera (le pratiche burocratiche e i problemi finanziari connessi all'acquisto del monastero di Santa Lucia, il fallito tentativo di fondare una casa per «ragazze di facili costumi dimesse dall'ospedale»²⁴⁸, le pressioni di don Trevisani che voleva che ritornasse a

²⁴⁷ QB, 5.

²⁴⁸ T. PICCARI, 404 nota 121.

Verona per gestire la difficile convivenza tra il suo gruppo e quello della Naudet) pregò non per una felice risoluzione di tali questioni, ma perché, quelle persone che, attratte da Dio, avevano pensato d'istituire una Congregazione per la riforma del mal costume che si era andato dilatando²⁴⁹, ottenessero lo spirito interno, cioè fossero «ben fondate interiormente»²⁵⁰: Maddalena era ben consapevole che l'apostolato, la missione, la gestione esterna dell'opera doveva rimanere il frutto di un'attrazione interna che continuamente si doveva ottenere da Dio non solo per sé, non solo come carisma individuale, ma per tutte, anche come carisma congregazionale.

4.10 Una forte unione interna con Dio (04/11/1813)

Quaderno A	Quaderno B
<p>Per le molte occupazioni, secondo il solito, le fu dall'ubbidienza impedita l'orazione, perché attendesse ai propri doveri. Cominciarono le angustie procedenti da forti tentazioni contro la fede, sinché dopo di aver potuto trovare molto tempo un giorno per farne, la seguente mattina essendo in chiesa, dopo la santa Comunione, cominciò ad annerbiarsele la vista come di solito le succede, quando poi segue una forte unione interna si trovò unita come il solito dell'altre volte al Signore.</p> <p>Riprendendo poi l'orazione tornata a Casa, e continuando nello stesso modo, benché con minor forza, se le rappresentò per quanto si ricorda di dover vivere affatto per il Signor solo, imprimendosele quel versetto del</p>	<p>La medesima persona trovandosi da molto tempo senza veruna particolare unione col Signore, anzi essendo angustiata molto dalla solita tentazione di Fede da essa attribuita per la mancanza di Orazione, che per gli affari e l'ubbidienza le veniva impedita, trovandosi dopo di aver avuto molto tempo una giornata per farla la mattina seguente in Chiesa, dopo la santa Comunione, cominciò ad annerbiarsi come il solito la vista, e si trovò unita come il solito dell'altre volte al Signore.</p> <p>Riprendendo poi l'orazione in Casa, e continuando nello stesso modo, benché non con la forza di altre volte, rappresentandosi per quanto si ricorda di dover vivere affatto per il Signor solo, imprimendosele quel versetto del Salmo che dice: «<i>de torrente in viva bibet</i>» per cui comprese e risolse di voler in ogni cosa della terra, anche in</p>

²⁴⁹ Cf Piano B6-6 in Ep, II/2, 1415.

²⁵⁰ RD, 204.

²⁵¹ Sal 110,7.

Salmo che dice: « <i>de torrente in viva bibet</i> » ²⁵¹ ... (MEp 345-346; MTP 416-417; MEP VII/42-47)	rapporto alle stesse compagne servirsene per così dire di passaggio... (QB, 16-17)
--	---

Maddalena, sabato 9 ottobre, vigilia della festa della maternità di Maria, si era trasferita con le compagne nel monastero di Santa Lucia ma, mentre le compagne erano malcontente perché il luogo era piccolo, la Canossa era consolatissima di abitare vicina al Divin Sacramento. Tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre Maddalena, dovendo sistemare i locali per la vita comunitaria e il servizio apostolico, fu ostacolata nell'orazione e le ricominciarono le tentazioni contro la fede che terminarono solo quando le fu possibile dedicare un tempo prolungato alla preghiera. Il giorno seguente a questa preghiera prolungata, dopo la santa comunione, la vista di Maddalena si annebbiò e ne seguì una forte unione interna con il Signore. Che cosa significa che la vista della Canossa si annebbiò? Cosa intende quando parla di una forte unione interna con il Signore? Naturalmente è possibile rispondere solo formulando delle ipotesi. Forse Maddalena voleva sottolineare che aveva appreso un nuovo modo di relazionarsi con le cose della terra, liberandosi effettivamente dalla possibile strumentalizzazione delle compagne in vista dell'opera, grazie al dono dell'occhio sapienziale di Dio che, come al solito, per portare a compimento l'opera da Lui voluta, annebbiava l'occhio umano. Questo processo di semplificazione per giungere a ciò che è essenziale, prioritario, necessario fu costantemente presente in Maddalena, a partire dall'intuizione mistica della Divina Gloria. Da quanto detto è possibile ipotizzare che la forte unione interna di cui parla la Canossa fu la costante e sempre più approfondita esperienza di unificazione di sé attorno a quel Signore che abitava nel suo cuore.

In conclusione, il tedio nei confronti della fede, causato dalla mancanza di orazione, doveva trovare un rimedio. Solo grazie alla preghiera, che necessita di tempo, in Maddalena, si creò, lo spazio perché Dio potesse, come altre volte, dopo la comunione, unirsi a lei, e consegnarle una Parola che non solo comprese, ma che anche la determinò nei suoi atteggiamenti nei confronti delle cose della terra e in particolare delle compagne. La comunione, qui come in altre circostanze, appare un dei tasselli importanti, necessari, ma da solo non sufficiente, perché la Canossa faccia esperienza di un Dio che la unisce a sé, le consegna una Parola, e la lascia libera di assumere la propria responsabilità nelle cose della terra.

4.11 La Comunione per una compagna malata (dicembre 1813)

Quaderno A	Quaderno B
<p>Avendo fatto per una di queste la santa Comunione senza alcun raccoglimento, si sentiva solo attaccata al patire, benché ancora lo tema e crede, quando lo desidera di farlo non solo per il servizio di Dio, ma per il desiderio di avere il contento di trovarsi a Lui unita. Continuando l'orazione e domandando al Signore forza da superare ogni cosa, volle cercare un po' di sollievo, come spesso fa, in una lezione del Kempis ed appunto una a sorte ne trovò, dalla quale si trovò di nuovo incoraggiata a patire e ad esporre anche la vita per il servizio di Dio, con un sentimento di affetto tale che non potè trattenere il pianto, rinnovandosele la memoria del testo altre volte detto: <i>Torcular calcavi solus</i>²⁵². E rinnovandosele altresì gli antichi desideri, e le sue smanie, per la dilatazione della Gloria di Dio, e per la salute delle anime offerendosi al Signore anche per tutto il</p>	<p>Avendo fatto per una di queste la santa Comunione senza alcun raccoglimento, sentendosi solo attaccata al patire, benché ancora lo tema e crede, quando lo desidera di farlo non solo per il servizio di Dio, ma per il desiderio di avere il contento di trovarsi a Lui unita. Andando a fare orazione e domandando al Signore forza da superare ogni cosa, cercando un po' di sollievo nella lezione del Kempis appunto trovandone una a sorte, si trovò di nuovo incoraggiata a patire e ad esporre anche la vita per il servizio di Dio, con un sentimento di affetto tale che non potè trattenersi dal piangere, rinnovandosele la memoria del testo altre volte detto: <i>Torcular calcavi solus</i>, rinnovandosele altresì gli antichi desideri, e le smanie sue per la dilatazione della Gloria di Dio, e per la salute delle anime offerendosi al</p>

²⁵² Is 63,3.

mondo se potesse.
(MEp 346; MTP 418; MEP VII/53-56)

Signore anche per tutto il mondo se
potesse.
(QB, 18-20)

Maddalena ricevette, per una compagna ammalata, la santa comunione senza alcun raccoglimento, sentendosi attaccata al patire pur di unirsi a Dio e non tanto per il suo servizio. Poco prima Maddalena aveva compreso sia «di voler in ogni cosa della terra, anche in rapporto alle stesse compagne, servirsene per così dire di passaggio, cercando per queste unicamente il loro vantaggio spirituale»²⁵³ sia di cercare frequentemente Dio solo, ma per «necessità, non per volere»²⁵⁴. Qui Maddalena sembra consapevolmente denunciare sia la propria umana incapacità di raggiungere la meta che Dio le mostrava, *Torcular calcavi solus*, sia d'altronde la sua disponibilità a lasciare che Dio lavorasse, tramite strumenti – una lezione del Kempis – , il suo cuore, rinnovando la sua alleanza con lei, sussurrandole, senza stancarsi, la sua Parola che la emozionava fino alle lacrime, inducendola a riassumere gli antichi desideri per la diffusione universale del Regno.

La comunione per un'intenzione particolare, senza alcun raccoglimento, neppure per il bene della compagna, divenne, misteriosamente, luogo di comprensione del proprio egoistico desiderio di possedere o essere posseduta da Dio, ma anche rinnovata rivelazione della volontà di Dio nei suoi confronti, perché quel desiderio egoistico di felicità si potesse trasformare in amore universale, che sopportava, pur temendolo, il patire a vantaggio di tutti gli uomini del mondo. La comunione nuovamente condusse Maddalena, tramite la Parola di Isaia, a contemplare la Croce del «Messia che debella i suoi nemici mediante la redenzione»²⁵⁵.

²⁵³ MTP, 417; MEP, VII/48.

²⁵⁴ MTP, 405; MEP, VI/47.

²⁵⁵ T. PICCARI, 419 nota 134.

4.12 L'Eucaristia genera «rappresentazioni mentali» (gennaio 1814)

Quaderno C

Essendo le Feste del Santo Natale, per la prima volta, anzi con sorpresa di questa persona per quanto si ricorda, dopo la santa Comunione, vide, ma non con gli occhi il Santo Bambino, la qual veduta le impresso un sentimento di amore, e le restò impresso sempre quello che aveva veduto benché non distintamente.

Poco dopo avvicinandosi un momento nel quale il Signore voleva visitare questa persona con una croce²⁵⁶ per la sua debolezza non piccola, facendo orazione dinanzi al Divin Sacramento, vide nello stesso modo improvvisamente e senza pensarci Gesù Cristo Crocifisso, tutto coperto di piaghe e di sangue, ma non capì allora niente di più anzi non essendo stata mai né prima né dopo solita a vedere cosa veruna e non essendo con la forza interna delle altre cose già scritte non vi fece troppa attenzione.

(MEp 351; MTP 429; MEP VIII/1-4)

Maddalena stessa definisce in calce tali visioni delle «rappresentazioni mentali»²⁵⁷ che si differenziano dall'unione con il Signore perché non sono «al solito modo» o «come al solito», né sono esperienze coinvolgenti che lascino delle tracce esteriori, ma semplicemente imprimono un sentimento di amore o di incomprendimento. Ciò che sembra caratterizzare queste rappresentazioni è la visione indiretta del Bambino piuttosto che del Crocifisso, come quella di Mosè sul monte²⁵⁸. Nel periodo natalizio, dopo la Santa Comunione, la Canossa «vide» il Santo Bambino che le impresso un sentimento d'amore mentre, poco dopo, prima di un periodo di prova, facendo orazione davanti al Divin Sacramento, vide, senza riuscire a comprenderne il significato, Gesù crocifisso tutto coperto di piaghe.

²⁵⁶ Probabilmente la morte o di don Lorenzo Piazza, un sostenitore dell'opera, oppure dello zio Gerolamo.

²⁵⁷ In questo modo la Canossa spiegò cosa intendesse per rappresentazione mentale: «non fu già che questa persona vedesse veramente il santo Bambino né con l'anima né con gli occhi del corpo, ma fu soltanto una rappresentazione alla mente quasi come se la rappresentasse un Bambino inciso in rame, ma grande circa il naturale» (QC, 4).

²⁵⁸ Es 33,23.

4.13 *La consolazione del Signore (gennaio 1814)*

Quaderno C

Quando poi per cagione della guerra temeva tanto la morte di suo fratello pel timor della quale aveva passato un giorno ed una notte sempre angustiata, nel giorno seguente poi nella Santa Comunione Dio la acquietò in modo che più non ebbe pensiero.

(MEp 351; MTP 430; MEP VIII/6)

Nella Santa Comunione trovarono riposo le preoccupazioni e l'ansia²⁵⁹ di Maddalena circa la sorte del fratello Bonifacio in guerra a Verona.

4.14 *Un dolce rimprovero (settembre 1814)*

Quaderno C

Un giorno, crede dopo la Comunione, avendo ordine da chi la dirige²⁶⁰ di battere la via dell'amore, come è la cosa che più di tutto la sostiene, nel recitare un versetto riguardante l'amor di Gesù, il Signore le fece un dolce rimprovero dicendole, un appresso poco: «se quella era la maniera di corrispondere al tanto amore, che per lei aveva, dopo che aveva fatto tanto.»

(MEp 353; MTP 433; MEP VIII/16)

Il 5 luglio del 1814, a causa della morte dello zio Gerolamo, Maddalena ritornò a Verona dove rimase fino al 13 settembre dello stesso anno. La situazione di Verona la angustiava perché non sapeva come risolvere la convivenza con la Naudet, senza tradire il dono di Dio. Tornata a Venezia con due nuove compagne, Pizzini Arcangela e Bernardi Elena, Maddalena era preoccupata sia per la situazione di Verona sia di essersi ingannata iniziando anche a Venezia l'opera. Con il cuore pesante si accostò alla comunione che offrì, alla fondatrice, l'occasione di fare esperienza della sproporzione tra l'amore di Gesù e il suo. Mentre la Canossa lesse il

²⁵⁹ «...desidero tanto vostre notizie e della salute di tutti» (Ep, III/5, 3944).

²⁶⁰ In assenza del canonico Pacetti era padre Marino de Cadore, provinciale dei Cappuccini, a guidare Maddalena (Cf T. PICCARI, 433 nota 142).

rimprovero come una condanna: «dunque se vi sono tanto ingrata non mi salverò?»²⁶¹; il Signore la voleva far progredire sulla via dell'amore: «questi sono eccessi, si salverà, ma questo non è amore»²⁶².

Come al solito, la comunione fu parte integrante di un percorso spirituale che condusse la Canossa a lasciare la libertà a Dio di manifestarle, con dolcezza, le proprie fragilità per poter crescere nella sequela dell'amore.

4.15 I teneri sentimenti d'amore (Ottobre 1814²⁶³)

Quaderno C

Tre o quattro volte e forse più, in questi giorni dopo l'ultima cosa accaduta dopo la Santa Comunione, si trovò questa persona nell'orazione con quei teneri sentimenti d'amore verso Dio, che però non si ricorda che tutte le volte, la portassero a quella solita unione interna che per lo passato le pare che quasi sempre li precedesse o li seguisse.

In una di queste volte benché senza unione, tanta fu nell'orazione la forza di questo affetto, che dovendo dopo per essere l'ora comune della tavola andare al pranzo, non trovava la via di mangiare; nondimeno perché nessuna se ne accorgesse mangiò quello che poté. Ma poi passato crede quel giorno nel quale, come già sempre succede in simili incontri, le resta l'effetto di sentirsi alleggerire ogni sorta di croci, passò qualche giorno con grande tranquillità nell'orazione e in tutto; ma con una grande cognizione altresì della propria miseria e del proprio niente, sembrandole impossibile che l'uomo possa mai insuperbirsi; e dessa per suo genio nell'orazione eleggerebbe sempre questo stato vedendovi che porta all'umiltà.

(MEp 356; MTP 437-438; MEP IX/1-4)

Dopo essersi nutrita del cibo eucaristico, per tre o quattro volte, Maddalena si ritrovò, nell'orazione, con teneri sentimenti d'amore che nel passato, generalmente, avevano preceduto o seguito l'unione interna con Dio, mentre al presente questa consequenzialità si era interrotta. Nella vita interiore «tutto

²⁶¹ MTP, 433; MEP, VIII/17.

²⁶² MTP 433; MEP VIII/18.

²⁶³ Maddalena non precisa i tempi in cui avvengono queste esperienze lo Stofella li pone attorno all'ottobre del 1814 (Cf G. STOFELLA, *Note*, f. 296).

si rinnova senza ripetersi, come su un orizzonte di luce e di colori all'alba e al tramonto. Il mondo interiore di Maddalena roteava intorno a Dio, Sole ed epicentro di attrazione; e nella corsa orbitale sperimenta necessariamente la notte e il giorno»²⁶⁴.

Una di queste volte, nella preghiera, il tenero sentimento d'amore, l'affetto verso Dio fu talmente forte che, nonostante non avesse vissuto l'esperienza dell'unione con Dio, fece fatica ad andare a pranzo, ma perché nessuna delle compagne se ne accorgesse, si sforzò di mangiare. Maddalena non voleva far conoscere alle compagne ciò che il Signore operava con lei perché la sua relazione con Dio era talmente intima da dover essere, per quanto possibile, custodita con pudore e discrezione. Nella preghiera, che sfociò in teneri sentimenti, nell'orazione che coinvolse tutte le facoltà della persona, tanto da uscirne senza forze, la Canossa fu alleggerita da ogni sorte di croce nonostante fosse consapevole della propria miseria. Alla scuola di Gesù Maddalena imparò l'umiltà e la mitezza del cuore, prendendo su di sé un giogo dolce e un carico leggero²⁶⁵ che non portò da sola. Subito dopo questa esperienza scese la notte, Maddalena «fu assalita da tentazioni di fede così violente [... che le sembrò ogni cosa passata] immaginazione e pazzia»²⁶⁶, tutto le venne a noia, anche il confessore. Cercò di non mostrare nulla all'esterno di ciò che stava vivendo, ma perdeva immediatamente la pazienza con le compagne correggendole.

4.16 Maddalena comprende la volontà di Dio

Quaderno C

Passato qualche altro giorno, facendo orazione dopo la santa Comunione si trovò a

²⁶⁴ T. PICCARI, 437 nota 152.

²⁶⁵ Mt 11,28-30.

²⁶⁶ MTP, 438; Cf MEP, IX/5-7.

poco a poco unita interiormente col Signore, il quale tra quella, e crede un'altra volta, andò poi ricordandole le cose passate. Ed essendo essa anche abbattuta per vedere l'abbandono che Dio permette nelle cose umane dell'opera ed il vedersi per ogni cosa affatto isolata le ricordò più volte il testo: «*Torcular calcavi solus*» E le fece vedere come già voleva Egli essere, come sempre le aveva fatto conoscere, per lei affatto solo, e come voleva ch'essa pure ad altro non si appoggiasse, altro non cercasse che Lui, per sé ed anche per le compagne rammemorandole anche quell'altro testo ma non con la forza del primo: «*De torrente in via bibet*», rammemorandole dover ella qui prender tutto di passaggio²⁶⁷, in ogni rapporto e stare attaccata e non amare e non volere altro che Dio.
(MEp 356-357; MTP 438; MEP IX/8-11)

Lentamente il buio della notte lasciò spazio alla luce dell'alba. Dopo la comunione, in un contesto di preghiera, Maddalena si trovò, non repentinamente, ma con gradualità (a poco, a poco) unita con il Signore che le fece ricordare le intuizioni e le decisioni del passato, in particolare «*Torcular calcavi solus*» e «*De torrente in via bibet*». Alle intuizioni passate si aggiunse la vita, «il vedere l'abbandono che Dio permetteva nelle cose umane dell'opera», che consentì a Maddalena di comprendere la modalità con cui doveva relazionarsi con Dio, l'Unico che non passa, e l'importanza che doveva invece attribuire a ciò che è contingente, trovando il modo di far entrare l'Eterno nel temporale.

Da sola doveva cercare, «rimanere attaccata, amare e volere», il Solo (la Divina Gloria) a cui ri- consegnare sé, le compagne e l'opera. In tal modo la transitorietà veniva fecondata dall'eternità. La Canossa comprese che la Parola, che Dio le aveva consegnato, doveva concretamente essere incarnata divenendo il senso di ciò che stava accadendo. L'abbandono da parte di Dio dell'opera costituiva un invito a porre ordine nella vita, a far memoria della

²⁶⁷ Concetto già espresso negli stessi termini in MEP, III/3-4; III/26; V/8 (Par. MTP, 352, 363, 387) e successivamente in MEP, IX/13; XI/8 (Par. MTP, 439, 451), ma già implicito nella Divina Gloria.

Parola, ad assumere alcune scelte come fondatrice: l'unico da cercare e a cui appoggiarsi sia personalmente che congregazionalmente doveva essere Dio.

4.17 Un'azione concreta per una compagna malata (novembre o dicembre 1814)

Quaderno C

Uno di questi giorni però trovandosi alla Messa, dopo la Comunione, e pregando il Signore con un po' di pena per essere venuta la febbre ad una delle compagne si sentì, ma superficialmente, mossa a dare alla medesima qualche cosa del Santo Padre²⁶⁸.

(MEp 354-355; MTP 435; MEP VIII/35)

Dopo la Comunione, pregando per una compagna ammalata, Maddalena fu mossa a darle qualcosa di Pio VII, di cui era pubblicamente nota la santità, ma, contemporaneamente, aveva timore che le compagne non comprendessero il gesto confondendolo per un atto superstizioso. Ciò che determinò il passaggio, dalla decisione al gesto, di far bere alla compagna un pezzettino di carta del Papa frantumata nell'acqua fu probabilmente l'aver anch'ella ricevuto per i meriti del Sommo Pontefice delle grazie.

4.18 Desiderio di Paradiso (gennaio 1815)

Quaderno C

Per un bisogno particolare pensò di dover fare il solito giorno di ritiro pensando che si sarebbe annoiata molto, ma per un affare dell'opera lo volle fare. E difatti la santa Comunione andò come quella di giorni antecedenti, ma nel cominciar poi l'orazione fu al momento assalita da uno dei soliti assalti di amore verso Dio, ai primi momenti del quale essendo ancora immersa nella sua malinconia, mancò all'ubbidienza desiderando di morire e il Paradiso, si rimise poi subito, e passò tutta l'orazione piangendo prima del dolore dei mancamenti passati; ma con una tal forza di affetto che perdette talmente le forze che restò per due giorni come avesse avuto una gran febbre. Se le rinnovarono gli antichi desideri di operare per la gloria di Dio e di non voler altro che Dio solo, dovendosi sempre far forza per non

²⁶⁸ Mons. Pacetti aveva donato a Maddalena della carta da lettera di Pio VII.

desiderare il Paradiso sembrandole comprendere volerci molto tempo ancora prima d'arrivarci. Ma siccome allora per l'affetto le sembra dicesse davvero, si offerì al Signore a patire qualunque cosa per quanto tempo Egli vuole anche a patir sola tutto l'inferno, purché Egli la liberasse dal cadere in qualunque siasi colpa anche piccola, e purché Egli fosse servito. Il desiderio del Paradiso le faceva invidiare la morte dei martiri, e poi la morte, tanto di potersi unire a Dio.
(MEp 357-358; MTP 440; MEP IX/22-26)

Dopo il Congresso di Vienna (9 giugno 1815) si doveva decidere la destinazione dei monasteri soppressi da Napoleone. Maddalena era preoccupata per i suoi monasteri di Verona e Venezia e proprio per questo affare dell'opera, nonostante la sterilità della fede l'avvinghiasse, decise di vivere il solito ritiro mensile.

La comunione, il nutrirsi del cibo eucaristico, non sempre aveva come effetto l'acquietarsi delle preoccupazioni e l'unione con Dio, ma sopportava anche il perdurare della notte. Nuovamente, come al solito, fu nell'iniziare la preghiera, che Maddalena fu assalita da forti impeti d'amore verso Dio, così da desiderare il paradiso e di conseguenza la morte, mancando di obbedienza al direttore che le aveva vietato di chiedere al Signore la morte per la brama di paradiso. Prima di domandare di dimorare nel Regno, era necessario che la Canossa bevesse il calice di Gesù²⁶⁹. Consapevole di ciò, innanzitutto si pentì delle infedeltà passate piangendo e soffrendone a tal punto da rimanere senza forze, poi, rinnovò gli antichi propositi «di operare per la gloria di Dio e di voler Lui solo», dilatando questa intuizione. Paradossalmente, partendo dal desiderio del paradiso, giunse ad offrirsi al Signore di patire sola, come Gesù, l'inferno purché egli fosse servito e lei fosse liberata dal cadere nel peccato²⁷⁰.

²⁶⁹ Cf Mt 20,20-23.

²⁷⁰ Maddalena qui esprime la consapevolezza che senza il soccorso di Dio i suoi propositi, pur suscitati dal Signore, sono continuamente destinati a fallire. Per servire veramente Dio è necessario essere liberati non solo dal peccato, ma anche e soprattutto

4.19 Senza comunione a causa della salute malferma

Quaderno C

Essendo stata in questo tempo impiegata dall'ubbidienza a scrivere le Regole dell'Istituto²⁷¹, per molto tempo non avendo l'opportunità di far orazione quasi niente dovendo attendere anche agli affari dell'opera, ed in questo tempo pure trovandosi quasi sempre con pochissima salute, per cui quasi ogni giorno era costretta a restare senza Comunione, perdette quasi la memoria dell'orazione stessa, e scrisse tutto come le veniva nella mente, restandole il dubbio se il Signore voglia Esso le cose come le ha scritte o se sia effetto del suo pensare.

(MEp 359; MTP 442; MEP IX/37-39)

È difficile identificare in maniera precisa il periodo, sappiamo che le Regole vennero elaborate nelle loro versione definitiva, su invito di Mons. Pacetti²⁷², a partire dal luglio del 1814 e furono terminate nel settembre del 1815²⁷³. Maddalena, in questo periodo, oltre ad essere molto impegnata nella stesura definitiva delle Regole, fu assorbita dalla gestione dell'opera. Per ciò fu costretta a ridurre il tempo della preghiera, alcune volte non riuscendo ad averne alcuno. A ciò si aggiunsero problemi di salute che le impedirono di ricevere la comunione. In questa situazione passò intere giornate assalita da tentazioni contro la fede, in cui le sembrava di amare un Dio inesistente, apparendole tutto ciò che aveva compiuto solo pazzia del suo genio personale.

dal senso di colpa che il peccato, pur perdonato, lascia in anime eccessivamente scrupolose e inoltre dall'illusione che il Maligno insinua in persone spirituali circa la reale volontà di Dio.

²⁷¹ Maddalena scrisse una prima bozza delle Regole già a partire dal 1811 e poi, dalla fine del 1814 al settembre del 1815, in obbedienza al canonico Pacetti, all'insaputa delle compagne, elaborò la stesura definitiva.

²⁷² Così scrisse il Pacetti a Maddalena in una lettera del 9 luglio 1814: «L'Opera Dio la vuole, ed assai dilatata. Ella dia compimento alle Regole, ed inserisca il Catechismo per gli Infermi» (Ep, II/1, 197).

²⁷³ In una lettera del 21 settembre del 1815 così scrisse Mons. Pacetti alla Canossa: «Vengo vedendo le sue Carte. Non ci trovo che due piccolissime cose. Le lascio stare tal quali perché sono nel timore che Dio così le voglia...» (ms A2, XXXI, A.C.R. citato da E. POLLONARA (ed), *Memorie*, 206).

Senza la comunione, proprio quando stava scrivendo, per le compagne, le regole, non le rimase quasi neppure la memoria di cosa fosse l'orazione²⁷⁴. Il nutrirsi del cibo eucaristico era un elemento che alimentava la preghiera e la memoria dell'incontro reale e personale con il Signore, era memoriale.

4.20 Il ritrovamento del Signore nella preghiera (agosto 1815)

Quaderno C

Dopo qualche tempo avendo potuto, permettendoglielo la salute, frequentar nuovamente la santa Comunione, avendole anche il Signore permesso varie croci relative agli affari esterni dell'Istituto, portò le prime che le sopravvennero molto male, non abbandonandosi nel Signore, avanzandosi poi altre cose dalle quali sempre più vedeva che già il Signore con essa e con l'Istituto vuol essere affatto solo, trovò nuovamente il Signore nell'orazione. Già anche in tutto questo tempo, se qualche momento poteva leggere cose che trattassero d'amor di Dio, si inteneriva subito, ma erano cose momentanee: un giorno poi dopo la santa Comunione per quanto si ricorda le parve di trovarsi tanto unita con Dio, che le sembrava non potervi essere cosa né forza alcuna che da Lui l'avesse potuta dividere.

(MEp 364; MTP 450; MEP X/48-51)

Dopo un preambolo, in cui si include un lungo periodo dal luglio del 1814 al settembre del 1815, le *Memorie* entrano in maniera più dettagliata nel

²⁷⁴ A tal proposito Maddalena scrisse alla Durini: «...vi confesso che trovava una cosa prodigiosa quando mi veniva detto che le Carte andavano bene. Io ho scritto quel poco che mi venne in mente scrivendo con la poca esperienza di pochi anni in cui sono in questa vocazione, *senza abilità di cognizione, ma anche senza quiete*, mandando poi tutto alla persona che sapete perché le rivedesse e le correggesse» (MdC alla Durini, 19 novembre 1816, Ep I, 458). Il corsivo è nostro.

Mentre Maddalena, nelle *Memorie*, afferma di aver scritto tutto «come le veniva alla mente», priva non solo della preghiera ma anche della memoria di essa, il suo segretario Bonlini dichiarò: «Ella dettava le sue Regole di spirito, di disciplina *in maniera che sembrava leggesse un trattato* di morale la più pura d'ascetica la più perfetta, sopra un libro tanto era il concentramento del suo spirito, la chiarezza delle sue idee, la grazia del suo parlare, l'ordine e quasi direi la disinvoltura in cose di tale importanza che dovevano servir di legge ad un formale Istituto di Carità che pareva che le sortissero dallo Spirito del Signore...» (T. PICCARI, 857). Il corsivo è nostro.

suddetto arco di tempo. Secondo il Piccari, probabilmente, Maddalena passò «in rassegna la stessa epoca due volte»²⁷⁵.

Gli eventi significativi che Maddalena visse in questo periodo furono:

- una forte esperienza mistica in cui «si trovò unita internamente [...] sembrandole di unirsi a Dio come Spirito nella solita forma del Sole quasi, come per ispiegarsi, quando una persona venisse ad avvicinare un ferro ad una fiamma al segno di unirla al fuoco senza internarsi nel medesimo»²⁷⁶;

- il ritorno a Verona nel maggio del 1815, per affari legati all'Istituto. Avrebbe potuto richiedere all'arciduca Giovanni, ospitato a palazzo Canossa dal 10 al 12 maggio, d'essere «sollevata dagli affitti dei due locali»²⁷⁷ di San Giuseppe e Santa Lucia;

- la visita esplorativa a Milano per una possibile fondazione;

- la gita a Genova con l'amica Durini per incontrare Pio VII²⁷⁸ che partito improvvisamente per Roma, trovandosi il 23 maggio a Piacenza, in questa città, le ricevette in udienza. Nell'incontro Maddalena chiese al Sommo Pontefice che le Regole, «anziché passare per via ordinaria, fossero esaminate da una speciale Commissione di Cardinali»²⁷⁹ e inoltre, in una successiva udienza dello stesso giorno, gli domandò come dovesse considerare i due monasteri di San Giuseppe e Santa Lucia, dato il possibile rientro delle monache “sfrattate” dalle leggi napoleoniche. Pio

²⁷⁵ T. PICCARI, 442 nota 162.

²⁷⁶ MTP, 445; MEP, X/5.

²⁷⁷ MdC al conte Mellerio, 25 marzo 1818, Ep, II/1, 106.

²⁷⁸ Pio VII si era acquarterato a Genova dopo l'invasione degli Stati Pontifici da parte di Gioacchino Murat.

²⁷⁹ Cf MdC Relazione particolareggiata del sorgere dell'Istituto fino al 1816 in Ep, I, 433-439.

VII invitò la fondatrice a far pervenire le Regole a Roma e a rimanere nei monasteri solo se non fossero ritornate le legittime proprietarie;

- la sosta a Verona, dal 31 maggio al 31 luglio, dove la situazione con la Naudet era molto vacillante²⁸⁰;
- il rientro a Venezia il primo agosto.

A Milano, Maddalena fu colta da inspiegabile malinconia e così non si compromise per un eventuale fondazione. Nell'incontro con Pio VII l'assalì il tedio, forse frutto della superbia. Tornata a Verona riuscì, nonostante «le molte croci»²⁸¹, a «raccolgersi interiormente»²⁸². Le croci che afflissero l'Istituto furono, oltre ai diversi stati «emozionali e spirituali» di Maddalena, sicuramente le questioni burocratiche²⁸³, ma probabilmente anche l'influenza delle «società segrete che si stavano installando nei gangli della vita pubblica»²⁸⁴.

Dopo tre mesi di assenza da Venezia, Maddalena si trovò oberata di lavoro e inizialmente non ebbe molto tempo da dedicare alla preghiera, inoltre fu colta da malori. Solo quando si rimise in salute, potendo nuovamente frequentare la comunione, ritrovò il Signore nell'orazione e a Lui abbandonò le difficoltà dell'opera. La semplice lettura di argomenti che riguardassero l'amore di Dio intenerivano il suo cuore. In questa situazione di abbandono, un giorno, dopo la comunione, visse un'esperienza di unione talmente indissolubile con Dio che «non le sembrava potervi essere» nulla, né di materiale (cosa = questioni esterne) né di spirituale (forza = tentazioni interne), che potesse separarla da Lui.

²⁸⁰ MdC alla Durini 17 giugno 1815, Ep, I, 409.

²⁸¹ MTP, 448; MEP, X/34.

²⁸² MTP, 448; MEP, X/37.

²⁸³ A quanto sopra riportato va aggiunto che Mons Pacetti fu impossibilitato a recarsi a Roma per perorare la causa di Maddalena presso il Santo Padre in quanto si ammalò.

²⁸⁴ T. PICCARI, 450 nota 178.

4.21 Il Signore incontenibile si dona a Maddalena

Quaderno C

Nella seguente comunione per quanto si ricorda o certamente in una delle seguenti ritenendo questi o altri simili pensieri e pensando che allora il Signore era suo, sembravale con forza sensibile non poterlo nel petto contenere: cosa però questa, di breve durata.

(MEp 365; MTP 450; MEP XI/2)

Dopo aver meditato, per tutta la giornata, non solo con l'intelletto, ma anche con il cuore il seguente versetto di una lode spirituale: «Il Signore unirà talmente a sé il cuore di quell'anima, che ne formerà un sol cuore col suo»²⁸⁵, Maddalena era talmente animata da un vivo sentimento di amore verso Dio, da provare imbarazzo a dover trattare di tutto ciò che non era Dio, come le «cose esteriori». Sostando su simili pensieri, si nutrì dell'Eucaristia che la condusse a meditare sul Signore da lei custodito, anche se per breve durata, nel suo petto. Le sembrò di non poter contenere Dio in sé o, come dirà più avanti²⁸⁶, di non poter ingabbiare il sole nella sua anima. Maddalena fece l'esperienza della sproporzione tra ciò che poteva contenere in sé e ciò che è Dio. Il Signore si affidava a Maddalena, a lei si univa, senza confondersi con lei, si lasciava da lei custodire, senza ridurre la sua misura divina d'amore. Grazie a queste esperienze concrete e personali aumentò sempre più, nella Canossa, il desiderio di una reale conversione²⁸⁷ e un vero zelo apostolico per la gloria di Dio.

²⁸⁵ MTP, 450; MEP, XI/1 forse il riferimento biblico è a 1Cor 6,17: «Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito».

²⁸⁶ MTP, 451; MEP, XI/3-4.

²⁸⁷ «Pregava il Signore che lo stare con Lui unita portasse l'effetto di purificarla dai suoi peccati» (MTP, 451; MEP, XI/4).

4.22 *La comunione e il discernimento vocazionale (settembre-ottobre 1815)*

Quaderno C

In questo tempo le accadde una mattina, dopo essersi comunicata, di pregare per una giovanetta la quale desidera entrare nell'Istituto, ch'essa con tanto genio riceve in riflesso alla vocazione della medesima. Si sentì allora chiaramente illuminata nel modo da poter ottenere, che questa potesse effettuare la propria vocazione, sembrandole che fosse cosa proveniente da Maria santissima, restando dopo con gran tranquillità, e la giovanetta col mezzo che le fu suggerito entrò nell'Istituto. Così pure intorno al ricevimento di un'altra persona di gran virtù, e che la domandava da molto tempo al Signore, se però era la di Lui volontà, pregando un giorno pure dopo la Comunione rappresentando al Signore i bisogni dell'Istituto, offerendosi di andare essa a patire quanto vuole il Signore in qualsiasi luogo benché abbia molta ripugnanza per Milano, pregava solo, che la Casa di Santa Lucia non dovesse restare con danno per la sua lontananza e le parve di restare su questo tranquillizzata, come fu internamente assicurata, che quella compagna da essa bramata, sarebbe venuta per tale oggetto, ed infatti un mese circa dopo questa entrò.

(MEp 368; MTP 455; MEP XI/42-44)

«Discernimento, prudenza e preghiera sono i criteri che accompagnarono Maddalena nella scelta delle nuove reclute»²⁸⁸. Secondo lo Stofella²⁸⁹, la giovinetta era Cristina Pilotti che probabilmente non possedeva mezzi economici sufficienti per il proprio mantenimento, ma si trovò, grazie a Maria, una soluzione. Inoltre «per ottenere vocazioni Maddalena si rivolse, con insistenza, alla volontà di Dio, nell'orazione eucaristica»²⁹⁰, presentando al Signore i bisogni dell'Istituto e offerendosi di andare in qualunque luogo, anche a Milano che allora la ripugnava, purché la casa di Santa Lucia potesse continuare senza danno per la sua assenza. Quindi la comunione fu, in questo caso, il contesto in cui Maddalena fece discernimento vocazionale e, per di più, presentò al Signore i bisogni dell'Istituto, in ordine alle persone necessarie per l'Opera.

²⁸⁸ E. POLLONARA (ed.), *Memorie*, 245.

²⁸⁹ G. STOFELLA, *Note*, f. 327.

²⁹⁰ T. PICCARI, 456 nota 190.

4.23 Senza comunione a causa della salute malferma (dicembre 1815)

Quaderno C

Trovandosi alle volte talmente oppressa che le sembra impossibile di potersi più reggere combinandosi anche, che per la salute è priva altresì della santa Comunione ed essendo angustiata anche da molti pensieri anche relativamente alle Compagne e agli affari.

(MTP 457; MEP XI/59)

In modo ciclico in Maddalena si alternarono forti esperienze di fede a momenti, più o meno lunghi, di oppressione, tedio, noia, sterilità. Generalmente in questi periodi oscuri v'era l'impossibilità della Canossa, per salute, di cibarsi del cibo dei forti. A questa notte segue un nuovo giorno in cui Maddalena, appena ricevette la «sacra Particola», come vedremo nell'analisi dell'esperienze eucaristiche²⁹¹, si sentì fortificata.

4.24 Gesù Eucaristia è come il sole nell'anima

Quaderno C

L'ultima di queste volte dopo comunicata, quest'effetto divenne tanto forte, che sembrandole d'avere il sole nel petto, benché non le portasse l'allegrezza e soavità delle altre volte, e rimanesse una cosa come più oscura, però tale fu l'impeto, che su quel momento sembrò di non poter più contenere né il Signore, né l'anima, sembrandole che il petto se le spezzasse. Cercò di scuotersi per poter prendere qualche respiro, come infatti le riuscì restando tutto il giorno tranquillissima, e continuando l'orazione sullo stesso modo di unione per cui restò abbattuta, che il giorno non sapeva come fare a rimettersi all'orazione.

(MEp 369-370; MTP 458; MEP XI/62-64)

Nuovamente, a dicembre, Maddalena visse un'esperienza analoga a quella di agosto: la comunione fu l'occasione in cui la Canossa fece esperienza di un Dio incontenibile che entrava in lei addirittura quasi spezzandole il petto. Le sembrò che il sole le fosse entrato nell'anima e che

²⁹¹ MTP, 458; MEP, XI/60.

quest'ultima non potesse essere contenuta nel corpo. Il fenomeno produsse tranquillità e stanchezza fisica.

4.25 La malferma salute le impedisce la comunione (gennaio 1816)

Quaderno C

Dall'ubbidienza poi, per la salute, le fu impedita la Comunione, ritornò nello stato di prima, sembrandole che il patire non le manca.
(MEp 370; MTP 458; MEP XI/65)

La privazione della comunione sacramentale, a causa della malferma salute, fece riemergere in Maddalena uno stato di tedio e tentazioni contro la fede.

4.26 La comunione riconduce Maddalena all'unico tesoro

Quaderno C

In una delle volte in cui fece orazione dopo queste ultime Comunioni avendo provato nuovamente a pregare il Signore per un affare temporale che davale molta pena e che per quante volte, che furono molte, si mise a pregare per quanto avesse angustia non erale possibile di farlo, trovandosi raccolta disse al Signore qualche cosa sopra di questo, riportandone per risposta: Quando mandai i miei Apostoli senza scarpe, ecc. cosa mancò loro? facendole conoscere essere Egli il tesoro dell'Istituto.
(MEp 370; MTP 459; MEP XI/71-72)

Mentre Maddalena, dopo la comunione, pregò per un affare temporale dell'Istituto, forse per l'imminente apertura dell'opera a Milano, il Signore le fece comprendere di essere Lui l'unico tesoro essenziale dell'Istituto. Infatti a ottobre, discutendo sull'ubicazione della casa milanese con la Durini le scrisse:

non vi prendiate pena per una casa piuttosto che per un'altra, perché la Chiesa sia lontana o vicina, che già la nostra vocazione non è di cercare

questi piccoli comodi, ma la gloria di Dio, ed il bene dei poveri [...] vedrete che se il Signore vorrà questa cosa a poco a poco tutti si accomoderanno²⁹².

Già un'altra volta, nel 1813²⁹³, Maddalena, anziché pregare per questioni pratiche, gestionali dell'opera, nonostante ne fosse preoccupata, chiese al Signore lo spirito interno.

4.27 *La comunione dopo il voto di castità (gennaio 1816)*

Quaderno C

Un altro giorno dopo fatta la S. Comunione che fu, se non isbaglia chi scrive, la prima volta che poté farla dopo detto voto, pensando di avere dentro di sé per cagione del voto il suo Sposo, cominciò a calmarsi un poco, ma le sembrava di non poterlo più amare, perché sentendo il sentimento di quando lo fece, essendosi donata tutta a Dio, le pareva non poter più adoperare nemmeno il proprio cuore; non si ricorda se allora, o quella stessa mattina, nell'orazione, si sentì portata, non potendolo far essa, ad amare Gesù col cuore di Gesù. Non si ricorda chi scrive le cose minute di quel giorno solo si ricorda, che ebbe tenerissimi affetti d'amore che passò l'orazione unita strettamente a Dio, dicendo al medesimo delle espressioni, rinforzandosi sempre più quel sentimento d'amore quando le veniva in mente nell'interno di dire al Signore: «Mio caro Sposo» o che ricordavasi ciò che altre volte nell'orazione, avevale sembrato, o per dir meglio immaginato, di sentirsi a dire: «Mia cara sposa».

(MEp 377; MTP 468; MEP XIII/8-12)

Il 2 giugno 1816 Maddalena riprese a scrivere le *Memorie*, dopo un'interruzione di cinque mesi. In questo arco di tempo, il 21 febbraio, giunse finalmente a Venezia mons. Pacetti che si era allontanato dalla città lacustre, dal 1812; purtroppo però Maddalena dovette partire per Verona l'11 marzo perché a palazzo Canossa sarebbero giunti, di lì a sette giorni, i Sovrani: l'imperatore Francesco I e la sua consorte Maria Lodovica d'Este. La sovrana giunse a palazzo gravemente malata e, di lì a poco, il 7 aprile, morì. Maddalena si spostò nel «ritiro di San Giuseppe», dove rimase fino al 26

²⁹² MdC alla Durini, 15 ottobre 1515, Ep, I, 421.

²⁹³ Cf MTP, 409-410; MEP, VII/13-14.

aprile, quando ritornò a Venezia, dove per pochi giorni incontrò il canonico Pacetti, con cui si confrontò per scegliere come far pervenire le Regole nelle mani del Sommo Pontefice, probabilmente «tramite il Cardinal Fontana»²⁹⁴.

Il 23 maggio morì Vincenza Pancrazio Astori, una vedova entrata nell'Istituto sei mesi prima. Nelle *Memorie*²⁹⁵ Maddalena descrisse come la compagna si fosse preparata alla dipartita nutrendosi del viatico.

A Venezia decise di pronunciare il voto perpetuo di castità, in realtà fin dall'età di 5 anni e successivamente, con maggior consapevolezza, all'età di 15 anni, Maddalena aveva compreso di essere chiamata allo stato verginale²⁹⁶, ma, forse per timore, non aveva ancora scelto di pronunciare questo voto perpetuo. Sempre più consapevole di essere uno strumento nelle mani di Dio, decise di chiedere a Mons. Pacetti di potersi consacrare, senza riserve, al Signore. Subito dopo questa richiesta fu colta da dubbi e tentazioni tali da farle rinviare la sua decisione, temendo di non essere gradita a Dio. Grazie alla «visione – nella preghiera –, senza nulla vedere, dell'essenza di Dio nella parte più intima dell'anima»²⁹⁷, grazie «all'immaginazione di sentirsi prendere il cuore perché si unisse e formassero un solo cuore, benché restassero due, con quello di Gesù Cristo»²⁹⁸, grazie ad un pensiero del

²⁹⁴ MdC alla Durini, 16 aprile 1916, Ep, I, 446.

²⁹⁵ MTP, 466; MEP, XII/63-70.

²⁹⁶ Cf MdC al Padre Domenica Maria Federici, Ep, I, 2 e MTP, 320; MEP, I/3.

²⁹⁷ MTP, 463; MEP, XII/30. Maddalena non era in grado di trovare dei termini che potessero spiegare l'esperienza ed utilizzò il paradosso: la visione senza nulla vedere. Ciò potrebbe apparire contraddittorio se facesse riferimento alla sola esperienza empirica o logica, ma Maddalena sta descrivendo un'intuizione spirituale che, come tale, non è sotto il principio di non contraddizione perché lo oltrepassa. Ciò che vide era Colui che custodiva nella parte più intima dell'anima, l'uomo interiore.

²⁹⁸ Cf MTP, 463; MEP, XII/31. Maddalena aveva già descritto un'esperienza analoga in cui sottolineava che l'unione non eliminava la distinzione, non era una fagocitazione nella quale Dio assorbiva in sé l'uomo, ma era una relazione in cui l'uomo poteva ricevere Dio, lasciandosi da Lui scaldare, come il fuoco fa con il ferro, per acquisire la propria forma originale (MTP, 445; MEP, X/5).

Signore che rispose, con il versetto dei Proverbi, «*Ego diligentes me diligo*»²⁹⁹, alle sue paure di «essere per Lui un oggetto odioso»³⁰⁰ perché non era in grado di amare Dio, Maddalena decise di pronunciare il voto di castità sabato 8 giugno, giorno dedicato a Maria.

Subito dopo la Canossa fu colta da tentazioni e noia. Solo la comunione eucaristica le permise di calmarsi, anche se non sapeva come amare Gesù, dato che si era totalmente donata a Lui. Ebbe così inizio una nuova esperienza: Maddalena intuì di poter amare Gesù con il cuore di Gesù. Mossa da un interno amore di Cristo provò teneri affetti nuziali.

4.28 L'interruzione delle Memorie (dal giugno del 1816 all'ottobre del 1824)

Gli avvenimenti più significativi di questo intervallo di tempo furono in ordine cronologico:

- nel luglio 1816 la fondazione della casa di Santo Stefano a Milano;
- nel novembre 1816 Leopoldina Naudet lasciò il convento di San Giuseppe a Verona per fondare un proprio Istituto;
- nel febbraio 1817 tutte le compagne di Santa Lucia in Venezia vestirono un medesimo abito;
- nel maggio 1819 l'Istituto fu approvato dal patriarca di Venezia e a giugno dal Vescovo di Verona;
- il 18 dicembre 1817 morì mons. Pacetti (guida di Maddalena e intermediario con la santa Sede per il riconoscimento dell'opera);
- nel luglio 1820 l'Istituto fu approvato dall'arcivescovo di Milano;

²⁹⁹ Pr 8,17: «Io amo coloro che mi amano».

³⁰⁰ MTP, 464; MEP, XII/38.

- nel settembre 1821 fu aperta una casa a Bergamo dove il vescovo locale riconobbe giuridicamente l'istituto.

Nel 1824 in obbedienza a don Giovanni Zanetti, guida spirituale di Maddalena succeduta a mons. Pacetti, la Canossa riprese a scrivere le *Memorie* descrivendo la propria vita spirituale e l'opera per i successivi tre anni, fino al 1827.

4.29 L'Eucaristia: dono e pegno (31/10/1824)

Quaderno C

Avendo passato buona parte di questo tempo in un gran patire interno affatto lontana dalla presenza del Signore in questo giorno ascoltando la santa Messa per esser festa si trovò con più raccoglimento e, facendo in questo la santa Comunione provò un sentimento insolito di confidenza per cui comprese, che il Signore tutto se le donava nella santa Comunione e, che per ciò essa pure tutto a Lui doveva donarsi. Le parve nel solito modo, che le facesse intendere il Signore, che desse a Lui come le pare di aver poi fatto successivamente il pensiero della sua salute eterna quello delle Case dell'Istituto, ed ogni altra sua cura nominatamente una per una anche le sue angustie, e che più non pensasse, che alla Gloria di Dio sembrandole di dover non più ascoltare ne tentazioni, ne angustie, ne contrarietà, ne fatiche, ma non curando niente di tutto ciò dimenticare, o non badare a nessuna cosa, ma per modo di spiegarsi sorpassando al di sopra di tutto non occuparsi, che della Gloria di Dio, e di Lui solo curarsi. Le parve che ciò richiedesse, ed effettuasse in essa una divisione da tutto nominatamente dalle case dell'Istituto da essa tanto amate, e le portasse, o richiedesse un'indifferenza per ogni cosa. Nell'atto di voler pure abbracciare tali cose si sentì un freddo sensibile nella persona, l'affetto però lo superò, e le parve comprendere, che Dio la voglia disporre a qualche lungo viaggio, a qualche opera lontana per cui si richiedesse un particolare distacco.

(MEp 387; MTP 567-568; MEP XV/5-11)

Maddalena, con una grande sofferenza interna, essendo lontana dalla presenza del Signore, ascoltando la Messa, con più raccoglimento, in un giorno di festa, trovò nella comunione la sorgente di un sentimento, per lei insolito, di confidenza, grazie al quale comprese che proprio nel cibo eucaristico il Signore le si donava tutto e quindi anche lei doveva fare

altrettanto. Maddalena già con il voto perpetuo di castità si era donata tutta al Signore e aveva compreso di non appartenersi più. Che cosa le mancava ancora, che cosa poteva donare in più al Signore? La meta non è il cammino, l'intuizione spirituale non è già l'incarnazione, l'eternità non è la storia. Il Signore continuamente deve entrare nella storia, deve farsi intuizione, meta perché l'uomo possa divenire, nel mondo e nel tempo presente, sempre più se stesso. È facile smarrirsi, è troppo conveniente dimenticare, è illusoriamente naturale considerarsi il centro dell'universo, per questo il Signore continuamente riallaccia la sua alleanza, continuamente si dona come cibo che permette all'uomo di ricordare la propria origine³⁰¹ e la propria meta, di riconoscere nell'unico centro capitolatore, Gesù, la verità (la carne) della propria esistenza.

Maddalena fece l'esperienza di un Signore che si donava completamente a lei nella comunione; per questo, nuovamente, riteneva necessario declinare nella concretezza della sua storia di fondatrice l'impegno per la Divina Gloria, lasciando la cura delle case dell'Istituto, da lei tanto amate, a Dio stesso. Vi era il rischio che Maddalena, avendo molto lavorato, senza risparmiarsi, nella vigna del Signore, giunta al raccolto non volesse restituire i frutti³⁰² perché, divenuta fondatrice, aveva smarrito il senso del proprio nulla, dimenticandosi che solo Dio fa crescere³⁰³. Invece la fondatrice, riconoscendo la superiorità del dono totale del Signore racchiuso nel pane di

³⁰¹ Illuminante a tal proposito è lo studio di Pagazzi in cui, a un certo punto, si afferma: «Il corpo bisognoso è in grado di ricordare ciò che si lascia dimenticare: la costante, ininterrotta quotidiana ricezione della vita. Anzi il bisogno che il corpo prova è una forma originaria di memoria della continua donazione della vita che, a motivo della sua precedenza rispetto all'Io, della sua ferialità e discrezione è e diventa immemorabile» (G. C. PAGAZZI, *In principio era il legame. Sensi e bisogni per dire Gesù*, Cittadella Editrice, Assisi 2004, 44).

³⁰² Cf Mt 21,33-41.

³⁰³ 1Cor 3,7: «Colui che pianta e colui che annaffia non sono nulla: Dio fa crescere».

vita, intuì di dover riconsegnare se stessa e l'Opera al Signore, anche se non nascose che nel farlo «si sentì un freddo sensibile nella persona», un brivido per ciò che veramente abbandonava.

4.30 Conclusione

Da quanto analizzato è possibile giungere ad alcune considerazioni. Innanzitutto questo nucleo tematico è il più ampio. Da ciò possiamo dedurre che per Maddalena l'Eucaristia è, in primo luogo, comunione, cibo di cui nutrirsi, alcune volte avendone appetito, altre volte soffrendo di inappetenza, accostandosi ad essa solo per obbedienza e altre volte tralasciandola per noia o tedio.

In secondo luogo la comunione non è mai un'esperienza isolata e autosufficiente, ma è un momento che precede o segue altri eventi che insieme permettono una lettura sapienziale della vita. In altri termini l'Eucaristia è un tassello che insieme alla Parola, all'apostolato, alla preghiera, alla direzione spirituale formano il mosaico della volontà di Dio che non solo si intuisce, ma anche si incarna nella storia, lasciando Maddalena nella profonda pace interiore.

In terzo luogo nella comunione Maddalena fa esperienza di un Dio incontenibile che le si dona. Ciò le permette di giungere alla consapevolezza della sproporzione esistente tra Dio e sé che non impedisce, pur mantenendo immutate le differenze, l'unione che modella il cuore della Canossa a somiglianza del cuore del Figlio, come il fuoco modella il ferro.

In quarto luogo, dopo il voto di castità, il dono dell'Eucaristia si riveste di una mistica nuziale in cui Maddalena impara ad amare Dio con il cuore di Gesù, abbandonando al Padre se stessa e l'opera da Lui iniziata.

5. L'esperienze eucaristiche

Con l'espressione: esperienza eucaristiche si intende far riferimento a quegli episodi in cui vi è come unico riferimento l'Eucaristia, senza alcun rimando alla Parola, si evidenzia in modo particolare la relazione tra il momento in cui si riceve la sacra particola e l'unione che produce. Protagonista principale di queste esperienze è l'Eucaristia.

Le esperienze dal 5 al 8 ottobre 1812 hanno una forte connotazione eucaristica che non si ritrova, né precedentemente, né successivamente nelle *Memorie*.

Il linguaggio utilizzato per narrare questi eventi è insolitamente dettagliato.

5.1 L'opera della Sacra Particola (7 ottobre 1812 - Venezia)

Quaderno A	Quaderno B
Intanto trovandosi questa persona confortata solo dall'orazione un giorno rappresentandosegli le pare il Crocifisso, senza però come il solito niente vedere, le. parve comprendere dover restar priva della presenza sensibile del Signore: cosa alla quale non sapeva più che mai adattarsi, e per verità stette dopo vari giorni senza più provare affetto verso Dio, con molte sorta di tentazioni, sentendo il peso della propria miseria, al segno che sentiva bene di non essere capace di far niente affatto, con timori che l'opera non si sarebbe piantata almeno bene, per entrarci essa, e per la prima volta le venne il desiderio di ritornare nel suo ritiro, sembrandole tutte pazzie le cose passate. Passò tra gli altri, due giorni che quando faceva orazione era tanto svagata che non sapeva nemmeno che farsi, dimodoché le pareva invidiabile chi non ha mai gustato di Dio.	Alcuni giorni prima rappresentandoglisi le pare il Crocifisso come si è detto nel giorno le parve comprendere dovere restar priva della presenza sensibile del Signore: cosa alla quale adesso non sa adattarsi, e per verità stette dopo vari giorni senza più provare affetto verso Dio, con tentazioni di molte sorta. Sentendo il peso della propria miseria, al segno che sentiva bene di non essere capace di far niente affatto, con timori che l'opera non si sarebbe piantata almeno bene per entrarci essa, e per la prima volta le venne il desiderio di ritornare nel suo ritiro, sembrandole tutte pazzie le cose passate. Le pareva quasi di invidiare chi non ha mai gustato Dio; passò fredda la Messa sino al momento della Comunione, in cui fu assalita, come di sopra disse, all'improvviso appena ebbe nel petto la Sacra particola. (QB, 107-108)

Ascoltando la S. Messa nello stesso modo, al momento della S. Comunione, appena le venne in petto la Sacra particola si trovò assalita da un impeto di amore verso Dio sentendosi portata ad unirsi internamente col Signore, che aveva ricevuto con una forza tale, che le pareva non potesse naturalmente il petto più reggere, e che se le dovesse, per così dire, spezzare; sentendo realmente un dolore che poi le passò cercando al solito un poco di respiro, cosa che già portava un effetto esterno, del quale per quanto facesse, perché non apparisse esternamente dalla respirazione si vedeva.

Si calmò con questo i timori, le angustie e le agitazioni dei giorni antecedenti, restando con gran quiete, con intenzione di non più cercare che Dio, amareggiata solo per essere costretta a dover vivere: per la forza, le pare che sia stato il più forte, che sin a quella volta avesse provato. La cosa durò il tempo del ringraziamento della S. Comunione, perché fu costretta ad attendere ai propri doveri, restando però l'effetto della quiete, del raccoglimento, del desiderio di cercare Dio solo, di procurare ch'Egli sia amato e le anime lo servano, lo amino.

(MEp 330; MTP 379-380; MEP IV/7-15))

Trovandosi prima della Comunione alquanto agitata, e sentendo il peso dell'Opera, nel momento della Comunione si sentì per così dire assalita da un impeto d'amore verso Dio sentendosi portata ad unirsi internamente col Signore che aveva ricevuto; la forza di quest'assalto fu tanto grande che le pareva non potesse più il petto naturalmente reggere, e che se le dovesse per così dire spezzare sentendo realmente un dolore che poi le passò, cercando al solito un poco di respiro, cosa che già portava un effetto esterno, del quale per quanto facesse non dovendo e non volendo interrompere l'operazione di Dio esternamente dalla respirazione appariva; si calmò con questi timori, le agitazioni e le angustie provate nei giorni antecedenti, restando l'anima con grande quiete non più cercando che Dio Solo, amareggiata per essere costretta a dover vivere. La cosa durò il tempo del ringraziamento perché fu costretta ad attendere i propri doveri, restando però l'effetto della quiete, del raccoglimento, del desiderio di cercare Dio solo e cercare ch'egli sia amato, e che le anime lo servano e lo amino. Le pare che per la forza sia stato il più forte che abbia provato.

(MTP 378-379)

Maddalena non era solita descrivere le proprie esperienze eucaristiche in maniera dettagliata; generalmente costituivano, insieme ad altri elementi, il contesto all'interno del quale emergevano intuizioni spirituali che chiarificavano l'identità di Maddalena alla luce dell'autentico volto di Dio. Solitamente, la Canossa, richiamava l'ambito eucaristico, introducendo alcune delle sue esperienze di unione con Dio, o alcune delle sue intuizioni, o alcuni momenti di desolazione, o conforto della propria vita con degli

incisi, come ad esempio: durante la Messa, prima o dopo la comunione..., senza mai entrare a descrivere, nei particolari, ciò che l'Eucaristia operava in lei.

Si pone, quindi, a tal proposito, quasi obbligatoriamente, due domande:

- perché questo cambiamento di esperienza e di descrizione?
- che cosa rimase di queste esperienze nelle descrizioni successive?

Il Piccari sembra rispondere alla prima domanda sostenendo che questi mesi, da luglio ai primi di ottobre del 1812, «furono un periodo di grazie e lumi speciali tanto per Maddalena che per la Betta»³⁰⁴. Sulla stessa linea si potrebbe ritenere che Dio donò a Maddalena solo raramente la consapevolezza di come la Sacra Particola operasse in lei, ma il fatto che lo stile descrittivo ed espressivo sembri essere così simile alle esperienze riportate nella *relazione sui fenomeni mistici della Betta Mezzaroli*³⁰⁵, sembra si possa ritenere che la suddetta relazione influenzò la Canossa, anche perché a redigerla era propria lei e proprio in questo periodo.

Un'intuizione spirituale (la visione, nella preghiera, del Crocifisso) fece comprendere a Maddalena di dover rimanere senza la presenza sensibile del Signore. Sentì sempre più la propria miseria e il peso dell'Opera tanto da voler fuggire, ritornando nel suo ritiro di Verona. Temeva di essere un donna stolta che costruisce l'Istituto sulla sabbia³⁰⁶. Per Maddalena, fin dall'inizio, non fu facile riuscire a discernere ciò che proveniva da Dio, la sua inclinazione naturale verso i malati, il desiderio di impedire i peccati, il continuare a portare la responsabilità di ciò che il Signore voleva che piantasse... da ciò che proveniva dal maligno, il considerare tentazioni le intuizioni spirituali, il ritenere pazzie le cose compiute in passato in quanto

³⁰⁴ T. PICCARI, 379 nota 91.

³⁰⁵ Cf Rss, I, 395-406.

³⁰⁶ Mt 7,24-27.

frutto del proprio genio personale, l'essere tentata, come in questo caso, di sottrarsi dall'Opera, per il bene dell'Opera stessa. Tutto ciò la gettò in uno stato di tedio tale da non riuscire più a desiderare la relazione con Dio, tanto da sembrarle invidiabile chi non l'aveva mai gustata. In questa situazione, di grande sconforto e confusione per l'opera, di assenza sensibile del Signore, di noia e depressione, senza provare alcuna nostalgia per ciò che aveva conosciuto di Dio, ma anzi, invidiando gli atei che avrebbe dovuto istruire³⁰⁷, ascoltò la Messa. Solo nel momento della comunione, per Maddalena, si aprì un nuovo giorno, ritrovandosi, senza sapere come, «assalita da un impeto d'amore verso Dio». Come è possibile che rinasca, in colei che precedentemente aveva invidiato chi non aveva mai gustato Dio, lo zelo perché gli uomini possano amarlo e conoscerlo? Come è possibile passare nell'arco di un paio di giorni da un estremo, la freddezza, l'agitazione e la svagatezza, all'altro estremo, la quiete, il raccoglimento e la presenza?

L'opera fu compiuta dalla Sacra Particola che, nel momento in cui giunse nel petto, riaccese il desiderio che il Signore aveva posto nel cuore di Maddalena: unirsi interiormente con Lui. In questa esperienza eucaristica, per la prima volta nelle *Memorie*, si parla di sacra particola e di momento, quasi che Maddalena voglia sottolineare, con questi due termini, che proprio la comunione fu la sorgente e la causa di una metamorfosi che le consentiva di rinascere dall'alto.

Questo desiderio era più grande del suo cuore, tanto che il petto le sembrava non potesse reggere. Maddalena, a differenza del 24 agosto dello stesso anno, in cui fece esperienza di un Dio fuori di sé che l'attirava nel proprio luogo naturale, come un uccellino in gabbia desidera il cielo, un mese

³⁰⁷ Si rinvia all'esperienza del «docebo iniquos» (MTP, 327; MEP, I/27).

e mezzo dopo, sperimentava di essere dimora che accoglie in sé quel cielo, talmente grande, da allargarle il cuore, spezzandole il petto.

L'esperienza fu talmente forte da segnalarla fisicamente nella respirazione. Uscì da questo incontro ristorata, rispetto alla situazione di angustia che aveva vissuto nei giorni antecedenti, e decisa a cercare Dio solo. Da un lato era amareggiata di dover vivere, mentre dall'altro era disposta a investire la vita nella ricerca del modo con cui avrebbe potuto favorire nell'uomo l'amore per quel Dio che si fa talmente discreto da poter anche apparire assente. L'esperienza durò il tempo del ringraziamento, quindi probabilmente 10-15 minuti.

Per ciò che concerne la risposta alla seconda domanda, sicuramente è possibile individuare alcuni elementi che permangono nelle esperienze di Maddalena con Dio:

- l'impressione dello spezzarsi del petto³⁰⁸ dovuto all'incontenibilità di Dio;
- la tranquillità e la quiete³⁰⁹;
- la decisione di cercare Dio solo³¹⁰, amareggiata di dover vivere, ma anche desiderosa di dilatare la sua conoscenza³¹¹.

³⁰⁸ Le esperienze del: 3 agosto 1813 (MTP, 405; MEP, VI/43); settembre del 1814 (MTP, 433; MEP, VIII/20-24); agosto del 1815 (MTP, 450; MEP, XI/2); dicembre del 1815 (MTP, 458; MEP, XI/62-64).

³⁰⁹ In maniera ciclica, in Maddalena, all'angoscia seguiva un'esperienza forte con il Signore che generalmente le donava pace e tranquillità a cui succedevano tentazioni, angustie, agitazioni, noia.

³¹⁰ Oltre all'intuizione della «Divina Gloria» (MTP, 328; MEP, I/29-30) è possibile menzionare l'esperienza dell'agosto 1812 (MTP, 363; MEP, III/26-28); del gennaio 1813 (MTP, 386-387; MEP, V/6-11); del gennaio 1815 (MTP, 440; MEP, IX/22-26); del marzo 1824 (MTP, 562; MEP XIV/23-32).

³¹¹ L'esperienza dell'unione con Dio portò Maddalena alcune volte a desiderare la morte, ma anche l'apostolato, che è un morire a se stessi.

5.2 Le tre presenze di Dio (8/10/1812)

Quaderno A	Quaderno B
<p>Il giorno dopo la cosa ultimamente detta accadutale, ascoltando la santa Messa, dall'impressione restatale ascoltandola pur nuovamente quel giorno, si trovò sul principio di questa alla presenza di Dio in cielo, secondo il solito senza nulla vedere, ma nella solita maniera non di unione interna, che anzi sentiva che le mancava come internamente il Signore, appunto per l'effetto restatole di quella unione di affetto del Paradiso, del giorno antecedente si trovò dunque alla presenza di Dio in Cielo, ma non in Dio; alla Consacrazione si sentì portata a quella sacramentale non già con la mente s'intende. Dopo fatta la santa Comunione, passò alla solita interna con la forza del giorno antecedente, ma rinnovandosele però gli antichi desideri in vantaggio delle anime, sentendosi animata ad operare a Padova come propose offrendosi altresì a patire qualsiasi pena e disprezzo purché Dio sia glorificato e le anime si salvino; considerandosi come non avendo compagne, insomma cedendo tutto al Signore, eccetto la di Lui presenza ed il di lui aiuto.</p> <p>(MEp 331; MTP 381-382; MEP IV/19-23)</p>	<p>Dall'impressione di ieri, oggi nel principio della S. Messa si trovò quest'anima alla presenza di Dio in cielo al modo solito, ma non di unione interna, ch'anzi sentiva che le mancava come internamente il Signore appunto per l'effetto della idea che ieri le diede quell'unione d'affetto del Paradiso, si trovò a quella presenza, ma non in Dio in cielo, alla Consacrazione passò alla sacramentale non con la mente ma così portata, dopo fatta da essa la santa Comunione, passò alla solita non con la forza di ieri, ma rinnovandosele non tanto forti però gli antichi desideri in vantaggio delle anime, sentendosi animata ad operare a Padova come propose offrendosi altresì a patire qualsiasi pena e disprezzo purché Dio sia glorificato e le anime salvino; considerandosi anche come non avesse compagne, in somma cedendo tutto al Signore, eccetto la di Lui presenza ed il di lui aiuto.</p> <p>(QB, 108-109)</p>

Il giorno successivo alla sopracitata esperienza di unione con Dio, a causa dell'impressione restatale, ascoltando la Messa, prima si trovò alla presenza di Dio in cielo, come fosse spettatrice di un fenomeno in cui lei non era coinvolta³¹², poi, nel momento della consacrazione, si sentì portata all'unione sacramentale³¹³: acquisì consapevolezza, non tanto mentale, ma spirituale, della presenza sacramentale del Signore, e infine, fatta la santa comunione,

³¹² Cf E. POLLONARA (ed.), *Memorie*, 101.

³¹³ In realtà cosa Maddalena intenda per unione sacramentale è difficile da intuire perché è l'unico luogo in cui ne parla ed è troppo concisa. Sappiamo da ciò che lei stessa sostiene che non si tratta di qualcosa di mentale e che avviene nel momento della Consacrazione.

passò alla solita unione interna che la riconfermò negli antichi desideri a vantaggio dell'umanità e la sollecitò perché operasse a Padova, predisponendola a patire qualsiasi pena e disprezzo purché Dio fosse glorificato e le anime si salvassero. Anche questa esperienza, come quella precedente, è caratterizzata da alcune particolarità specifiche che non si ripetono nelle *Memorie* e da alcuni elementi che ciclicamente ritornano. Mai nelle *Memorie* si distingue, in maniera così precisa e in un'unica esperienza, tre diverse forme di unione con Dio:

- esterna, ascoltando la Messa,
- sacramentale, nel momento della consacrazione,
- e interna, dopo la comunione.

È l'unico luogo in cui Maddalena accenna all'unione sacramentale, mentre delle altre due forme di unione ne parla diffusamente in altri passaggi delle *Memorie*, come d'altronde l'offerta e la disposizione a soffrire purché Dio sia glorificato.

Il non avere compagne non fu, in questo caso, per Maddalena, occasione di tentazione o di incertezza, ma di affidamento e abbandono di tutto nelle mani del Signore. Solo della presenza e dell'aiuto di Dio sapeva, per esperienza, di non poterne proprio fare a meno. Maddalena stava sempre più assumendo come suo unico punto di riferimento e unità di misura Gesù. A tutto, come Lui, era disposta: al patire e al disprezzo, all'insuccesso e al fallimento dell'opera, purché non le venisse sottratto l'incontro personale con Dio.

Da una lettera scritta al fratello sappiamo che effettivamente Maddalena partì per Padova il 10 ottobre «per prendere una giovane che doveva giungere a Venezia ad occuparsi delle opere di carità»³¹⁴.

³¹⁴ MdC al Marchese Bonifacio, 24 ottobre 1812, Ep, III/5, 3917.

5.3 Nell'atto di ricevere la Sacra Particola (settembre 1814)

Quaderno C

Qualche giorno dopo nell'atto che ricevette la **Sacra Particola** fu assalita da un tal impeto improvviso, che non sa spiegare, come d'amor verso Dio; per cui non potendo quasi più respirare, si trovò imbarazzatissima per timore di qualche esteriotà essendo in chiesa pubblica, si fece quanta forza le fu possibile, ma era tale la veemenza che le sembrava che il petto le si spezzasse. Passata un poco quella gran forza in cui capiva bene che sarebbe stata capace anche di darsi da capire sembrandole in quel momento una cosa giusta e quasi necessaria, e riscossa un poco dal primo colpo non avendo per quanto le sembra più forza naturale da unirsi internamente al Signore, abbandonò l'anima sua in mano di Dio perché ne facesse tutto ciò che volesse, restando poi con molto raccoglimento anche esterno che contro suo solito, essendo molto svagata, il raccoglimento le serviva di riposo, restando indebolita nelle forze. Ciò che poi la sorprese si fu che tornata a casa, commise subito un difetto inquietandosi di dover correggere una compagna. Si rimise subito, ma questo fu il frutto delle divine misericordie. Nonostante dopo fu più attenta di prima.

(MEp 353; MTP 433-434; MEP VIII/20-24)

Afflitta³¹⁵ per non aver corrisposto all'amore di Dio, nell'atto di ricevere la Sacra particola, fu assalita da un impeto d'amore verso Dio da non riuscire quasi più a respirare. Come le esperienze precedenti, anche questa esperienza pone in evidenza la relazione tra atto, ricezione della sacra particola, e l'essere condotta ad uno slancio impreveduto e violento di amore verso Dio. La sacra particola, nel preciso istante in cui venne ricevuta, fu la sorgente di un amore che Maddalena non riuscì a spiegare, perché non era frutto delle sue capacità. Come altre volte, era tale la forza dell'esperienza, che il petto sembrava le si spezzasse. A differenza delle altre volte, non avendo la forza di unirsi interiormente al Signore, abbandonò l'anima sua nelle mani di Dio.

Come al solito, frutto di questo incontro, che si trasformò in consegna di sé a Dio, fu il raccoglimento in chiesa. A differenza di ciò che generalmente le

³¹⁵ «Il Signore le fece un dolce rimprovero» (MTP, 433; MEP, VIII/16) per la sproporzione tra l'amore che Lui le donava e la sua mal corrispondenza nella speranza di farla crescere nell'amore, ma Maddalena anziché considerare il richiamo come uno stimolo a crescere nella via dell'amore si preoccupò, affliggendosi.

accadeva, la difficoltà di nutrirsi, di occuparsi di affari esterni..., in questo caso, tornata a casa, si inquietò di dover correggere una compagna. L'abbandono di sé a Dio non rese Maddalena perfetta, anzi, subito dopo essere scesa dal monte, commise un «difetto» che, grazie alle divine misericordie, né la avvili né la esonerò da un cammino di conversione, di amore concreto che sa, di volta in volta, cercare e trovare le vie per riconoscere, senza vergogna o scandalo, i propri errori e imparare da essi nell'umiltà³¹⁶.

5.4 *La sacra particola fortificò Maddalena (dicembre 1815)*

Quaderno C

Una mattina tra le altre sentendosi oppressa più che mai disse al Signore che se non l'assisteva si sentiva più che mai di dover cedere sotto il peso, pensò poi di farsi forza ed andare alla santa Comunione dopo ricevuta la quale si sentì fortificata continuando per alcune mattine a farla ogni giorno, trovando appena ricevuta la sacra Particola una sensibile cosa interna, che non sa come spiegare. (MEp 369; MTP 458; MEP XI/59-61)

A causa della salute malferma, Maddalena era stata privata della comunione eucaristica. Ciò aveva generato in lei una angoscia e oppressione tale da sentirsi schiacciata. Presentò questa sofferenza al Signore e si fece forza per andarsi a nutrire dell'Eucaristia che le donò, appena ricevuta, un'energia interna, che non sa descrivere con le parole. Come l'aveva educata don Libera, Maddalena fece una consapevole esperienza

³¹⁶ A tal proposito scrive Cassiano: «Impariamo dunque anche noi a percepire in ogni nostra azione la nostra debolezza e allo stesso tempo l'aiuto di Dio, e a ripetere ogni giorno con i santi: "Fui spinto con forza a cadere, ma il Signore mi sostenne. Mia forza e mio canto è il Signore: fu per me salvezza" (Sal 118,13-14)» (Id., *Istituzioni cenobitiche*, XII, 17,1). Maddalena sembra preferire «una sconfitta con umiltà piuttosto che una vittoria con orgoglio».

dell'Eucaristia come cibo che, senza comprenderne la modalità, la fortificava in maniera reale e sensibile.

5.5 Conclusione

Questo nucleo tematico è il più conciso, forse perché in realtà è un sottogruppo del grande tema della comunione, che tra quelli da noi analizzati occupa maggior spazio o forse perché, come già evidenziato altrove, Maddalena è molto sobria, quasi pudica, nel rendere esplicita, nello scritto, la sua relazione intima con Dio o forse, infine, perché la sua spiritualità trova nutrimento nell'eucaristica, ma non solo. Sicuramente nella esperienze eucaristiche Maddalena acquista la consapevolezza della presenza in lei di un impeto d'amore irresistibile verso Dio, che non è prodotto da lei, ma che misteriosamente si attiva, nell'atto e nel momento di ricevere la sacra particola. La Canossa, sottolineando l'atto e il momento, pone in evidenza come questa sorgente d'amore sia fuori di lei, in cielo, di fronte a lei, nel sacramento, in lei, dopo la comunione. La sorgente è troppo grande per poter essere esaurita o posseduta una volta per tutte, tanto è vero che non la esime dal «commettere subito un difetto», ma nella fragilità la fortifica nell'umiltà³¹⁷.

³¹⁷ Illuminante a tal proposito è ciò che scrive Isacco il Siro: «Chi potrà ancora essere turbato dal ricordo dei suoi peccati che getta nella mente il dubbio: “Dio mi perdonerà queste cose che mi angosciano e il cui ricordo mi tormenta? Cose nelle quali anche se mi fanno orrore, mi lascio andare sempre di nuovo? [...]” Ecco quello che pensano molte persone timorate di Dio, che aspirano alla virtù e sono pentite del loro peccato, quando la loro debolezza le obbliga a fare i conti con le cadute che essa provoca: vivono tutto il tempo bloccate tra il peccato e il pentimento. Ma tu non dubitare della tua salvezza [...], la sua misericordia è ben più vasta di quanto tu possa concepire, la sua grazia più grande di quanto tu non osi credere» (Id., *Seconda collezione*, 40,15-17).

6 Il Divin Sacramento, adorato e desiderato

In questo capitolo si prende in considerazione la relazione tra Maddalena e l'adorazione eucaristica o il desiderio di dimorare in un luogo in cui fosse custodito il Divin Sacramento.

6.1 L'adorazione eucaristica (agosto 1812)

Quaderno A	Quaderno B
Un'altra volta, essendo pure dinanzi al Sacramento in orazione ebbe uno dei soliti sentimenti, sentendosi rappresentare la bellezza del Paradiso, Dio stesso e lo stato di viatori in cui siamo; le restò un'impressione per cui la vita di questa terra, le pareva una cosa da sogno: e si risolse, (ma poi già al solito mancando in tutto ai suoi proponimenti non lo fece), di stabilire per suo punto fisso il cielo ³¹⁸ , e di non più badare né al patire, né al godere. Questo non fu un semplice pensiero, ma una cosa Messa da Dio nell'interno dell'anima. (MEp 328; MTP 363; MEP III/26-28)	Un'altra volta, essendo pure dinanzi al Sacramento in orazione ebbe uno dei soliti sentimenti, singolarmente rappresentandosi Dio, la bellezza del Paradiso e lo stato di aviatori in cui siamo, dal quale le restò un'impressione per cui la vita di questa terra, le pareva una cosa da sogno; ma poi già al solito mancando in tutto ai suoi proponimenti non lo fece di fissare la meta del Cielo, e di non più badare né patire, né godere. Né questo fu un pensiero fu una cosa Messa da Dio nell'anima. (QB, 101-102)

Nel brano sopra riportato delle *Memorie*, potremmo delineare i seguenti passaggi:

- adorazione eucaristica,
- comprensione della bellezza di Dio e dello stato dell'uomo³¹⁹,

³¹⁸ A tal proposito in una lettera di don Libera troviamo: «Siamo fatti per il Cielo. Quello è la nostra Patria. Ivi siino fissi i nostri sguardi dove sono collocati i nostri veri gaudi» (L. LIBERA, 127).

³¹⁹ Già precedentemente, nelle *Memorie*, andando in chiesa per affidare l'opera a San Gaetano e trovandosi un morto «internamente si senti di nuovo incoraggiata ed a rappresentarsele internamente come già tutto terminando con la morte, conveniva a lei operare e lavorare» (MTP, 352; MEP, III/4).

- risoluzione sulla prospettiva da tenersi: non badare né al patire né al godere, ma scegliere un punto fisso che non muti, il cielo, e che divenga suo,

- consapevolezza che tale risoluzione non era l'effetto di un suo ragionamento, ma era la scoperta di un desiderio che Dio aveva posto all'interno della sua anima,

- constatazione della sua incapacità, nella complessità della storia, di mantenere questa decisione come prospettiva, di cui Maddalena giunse a consapevolezza proprio grazie alla stesura successiva degli eventi della propria storia nelle *Memorie*.

L'adorazione eucaristica suscitò in Maddalena delle rappresentazioni, dei sentimenti, dei moti dell'anima che le permisero di intuire la verità di Dio, la sua bellezza e la verità dell'uomo, la sua contingenza. Ciò che Maddalena giudicò reale, sostanziale, non fu la vita di questa terra, che anzi le sembrava un sogno, ma Dio, tanto che si decise di stabilire come punto di riferimento, come metro di giudizio, il cielo, liberandosi dalla preoccupazione circa il patire o il godere. Non era possibile occuparsi della gloria di Dio se non assumendo come unica prospettiva e meta personale il cielo.

Quindi nell'adorazione eucaristica Maddalena si sentì chiamata a «non accumulare tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano; ma in cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano»³²⁰. La Canossa non si sentì invitata a fuggire dalla realtà storica in cui si trovava cercando rifugio in cielo, non si sentì mossa a desiderare per sé il paradiso escludendo dal suo percorso i fratelli, non si sentì esortata ad una valutazione razionale degli effetti

³²⁰ Mt 6,18-21.

personali del suo agire in termini di soddisfazioni o frustrazioni, di godimento o patimento, non si sentì chiamata a realizzare un suo pensiero, ma, nella realtà storica in cui si trovava, a servire i propri fratelli, senza tener conto di sé³²¹, realizzando «una cosa Messa da Dio all'interno dell'anima». L'adorazione eucaristica sembra essere per Maddalena lo strumento e il luogo in cui comprendere cosa Dio le ha posto nell'anima. Cosa significhi assumere come punto fisso il cielo, Maddalena non l'aveva completamente chiaro, e quando affermava che, mancando di tutto, non realizzò quel proponimento, non intendeva semplicemente constatare che vi fosse una mancanza nel rendere concreta e operativa quell'intuizione, ma che tale intuizione assunse, piano, piano, una ricchezza di significato passando dal desiderio di paradiso al desiderio di stare fino al giorno del giudizio alle porte degli inferi, purché nessuno fosse escluso dall'incontro con Dio.

6.2 *Il desiderio di un'abitazione con il Divin Sacramento (28/04/1813)*

Quaderno A	QB
<p>Da molto tempo, tanto essa quanto le compagne, desideravano di cambiare abitazione, e vedere l'Istituzione traslocata in un monastero, sembrando alla persona che scrive, doversi piantare meglio in questo una vera osservanza. Lo desiderava altresì per abitare in un luogo ove vi fosse il Divin Sacramento, la lontananza del quale le riusciva di molto peso, ma siccome pensava di dovere tutto sacrificare come aveva tante volte offerto al Signore purché lo vedesse glorificato, non dimostrava neppure il dispiacere di questa privazione. Cominciò dunque a trattare per questa traslocazione per la quale Dio aveva levato il maggior ostacolo³²², tirando a sé il primo benefattore dell'opera. (MEp 337-338; MTP 392; MEP V/35-38)</p>	

³²¹ Come il chicco di grano caduto in terra cf Gv 12,24-25.

³²² Domenico Guizzetti, primo benefattore dell'opera di Venezia, era contrario al trasferimento dell'opera nel monastero.

A Maddalena risultò molto di peso la lontananza dal Divin Sacramento, perciò desiderava cambiare abitazione, trasferendo l'Istituto di Venezia in un monastero. Per comprendere quanto fosse per lei faticoso vivere in un ambiente senza tabernacolo si deve tener presente sia delle indicazioni che don Libera le aveva consegnato nel 1792, quando la invitava a «cinque visite al SS.mo Sacramento»³²³, sia della presenza, a Palazzo Canossa, di una cappella privata in cui, probabilmente, era custodita l'Eucaristia³²⁴. Quindi in Maddalena sicuramente a partire dal 1792, anche grazie all'aiuto di don Libera, «il riferimento all'Eucaristia fu prioritario e qualificante: tutta la sua giornata ne era percorsa e vivificata»³²⁵.

Quattro possono essere i motivi umani e religiosi per cui Maddalena era disposta a sacrificare il desiderio di abitare in un monastero dove fosse presente il Sacramento:

- il condividere con tutte le persone, come l'aveva educata don Libera, il dover andare in una chiesa pubblica per poter godere della presenza di Gesù nel tabernacolo;
- il ritenere questa aspirazione il prodotto, in realtà, non di un bisogno o di un convincimento, ma di una fuga nei confronti della vertenza che era sorta a Verona con la Naudet³²⁶;
- il credere che questo sacrificio servisse per la maggior gloria del Signore;
- l'opposizione di Domenico Guizzetti, primo benefattore dell'opera.

³²³ L. LIBERA, 29.

³²⁴ Si rinvia alla nota 4 del capitolo IV.

³²⁵ A. CATTARI, *Maddalena*, 175.

³²⁶ «L'idea di un altro monastero ove potesse meglio piantarsi una vera osservanza si presentava come soluzione ottima anche per la delicata vertenza sorta a Venezia con la Naudet» (T. PICCARI, 392 nota 112).

In realtà il quarto motivo sembra essere quello determinante, tanto è vero che, quando venne meno il primo benefattore dell'opera, Maddalena cominciò a trattare per poter trasferire l'opera in un monastero.

6.3 Il monastero di santa Lucia (04/11/1813)

Quaderno A	QB
<p>Intanto si terminò in questo tempo tutto ciò che apparteneva alla nuova località, dove fu trasportata l'opera, la vigilia della festa della Maternità di Maria santissima, avendo scelto a bella posta un sabato per tradurvisi. Le sue compagne si trovavano dalla novità malcontente; essa però era consolatissima di trovarsi vicina al Divin Sacramento. (MEp 345-346; MTP 416; MEP VII/42-46)</p>	

Maddalena, il 9 ottobre, si era trasferita, con le compagne, nel monastero di Santa Lucia, ma, mentre le compagne erano insoddisfatte del cambiamento perché il luogo rispetto alla casa di Sant'Andrea era più piccolo, la fondatrice era «consolatissima» di poter finalmente abitare vicina al Divin Sacramento.

6.4 L'adorazione (novembre 1815)

Quaderno C
<p>Nello stesso giorno andò in chiesa dove era esposto il Santissimo Sacramento, se le suscitò l'affetto verso Dio, non sentendo più patire, né più trovando cosa che potesse esserle di peso quando si tratti del servizio di Dio; piangendo perché era notte qualche ora, e restando raccolta, e tranquillissima tutta quella sera, ed anche parte della seguente mattina con desiderio di patire maggiormente; cosa per lei affatto insolita, ritornò poi al solito stato di prima, conoscendo che Dio vuol essere solo in tutto, che presentemente la vuole in vita di pura fede sostenuta dal solito testo a «<i>Torcular calcavi solus</i>» e da quella idea che non fu idea, ma sentimento di vedere come Gesù Cristo entrò nel mondo solo per patire. (MEp 369; MTP 457; MEP XI/54-56)</p>

Il 9 novembre 1815 Maddalena, grazie all'opera caritativa e alla visita agli ammalati, ottenne in dono dall'imperatore Francesco I³²⁷ il monastero di Santa Lucia. Nuovamente la fondatrice fu colta da tentazioni contro la fede e dalla consapevolezza delle proprie ingratitudini verso l'amore di Dio che non conosce misura. Solo l'adorazione eucaristica le suscitò un tale affetto verso Dio da renderle sopportabile i patimenti dell'opera e i pesi che il servizio di Dio richiedeva, anzi disponendosi a sofferenze maggiori. Tale disposizione non era consona a Maddalena che, se le era appena possibile, fuggiva il patire. A questa esperienza seguì il ritorno allo stato precedente in cui comprese di dover essere sola in tutto, di dover battere la via della pura fede sostenuta dalla Parola del profeta Isaia e dalla contemplazione di ciò che comportò per Cristo l'entrare nel mondo: solo sofferenza.

6.5 Presagio nell'adorazione riguardo l'imperatrice (04/1816 - Verona)

Quaderno C

Il fatto si fu ch'essa migliorò notabilmente, e che sentendo che gli spettacoli continuavano, essa aveva rimorso a tacere, ma siccome non era guarita istantaneamente, temeva parlando di esporre la fede ad essere Messa in ridicolo; si consigliò e le fu detto di non parlare. Non [si] ricorda se prima o dopo di tal cosa, essendo dinanzi al Divin Sacramento, esposto a tale oggetto, pregando per lo stesso motivo, secondo essa, comprese che l'Imperatrice³²⁸ sarebbe morta, e che neppure l'attuale governo sarebbe restato in questi stati.
(MEp 371; MTP 460-461; MEP XII/6-8)

L'imperatore Francesco I con la moglie Maria Lodovica d'Este, gravemente malata, giunsero a Verona, precisamente a palazzo Canossa, il 20 aprile. Maddalena pregò per la guarigione della sovrana e le donò una

³²⁷ Così venne descritto l'incontro in una lettera che la Canossa scrisse all'amica Durini: «Quando Sua Maestà entrò, lo ringraziai della sua degnazione di visitare un luogo di povere ed egli rispose che mi ringraziava di quel bene che egli crede ch'io faccia, aggiungendo che il Pubblico non può supplire a tutto» (Ep, I, 425).

³²⁸ Lodovica d'Este moglie di Francesco I muore il 7 aprile 1816 a Palazzo Canossa.

reliquia³²⁹ di Pio VII, nella speranza che potesse compiere un miracolo. Effettivamente la salute dell'imperatrice migliorò, lasciando sperare in una definitiva guarigione. Il popolo di Verona fu invitato a pregare dinanzi a Gesù Eucaristia per la definitiva guarigione dell'imperatrice, in questa circostanza Maddalena comprese anticipatamente che Dio non avrebbe soddisfatto il desiderio del popolo veronese, ma «l'imperatrice sarebbe morta e il governo attuale non sarebbe rimasto»³³⁰. Nonostante questa intuizione fosse contraria al desiderio della marchesa, tanto che pianse, supplicando il Signore di mutare il corso della storia, Maddalena uscì dalla preghiera «con i segni del linguaggio di Dio, cioè assai tranquilla»³³¹. Il 7 aprile, a palazzo Canossa, l'imperatrice morì.

Il 26 dello stesso mese Maddalena tornò a Venezia dove desiderava pronunciare il voto di castità, ma fu colta da dubbi e tentazioni.

6.6 Presagio nell'adorazione riguardo una malata (maggio 1824 - Venezia)

Quaderno C

Nella novena della Pentecoste di questo anno milleottocentoventiquattro trovandosi, chi scrive in una città dove eravi una persona ammalata la di cui eterna salute le stava molto a cuore. Una sera facendo dinnanzi al Divin Sacramento orazione si sentì spinta a pregare in modo particolare per la medesima, ma con tal angustia che non sapeva come quietarsi.

Dopo aver pregato caldamente quanto potè, le parve comprendere d'essere stata esaudita. La mattina seguente venne a saper come realmente erasi l'antecedente giorno questa persona aggravata al segno che si dubitava della sua vita, e dopo quella sera il male cedette e si rimise.

(MEp 384; MTP 563; MEP XIV/33-36)

³²⁹ Cf MTP, 461; MEP, XII/4.

³³⁰ Il Veneto venne annesso al Regno d'Italia il 21-22 ottobre del 1866. Se il fenomeno di chiaroveggenza si riferisse, oltre alla morte dell'imperatrice, a questo evento è difficile a dirsi.

³³¹ MTP, 461; MEP, XII/9.

Maddalena era giunta a Venezia il 26 maggio del 1824³³² per guidare, durante la novena di Pentecoste (28 maggio-5 giugno), gli esercizi spirituali per le Dame. In una di queste sere pregò dinanzi all'Eucaristia, in particolare, per una persona ammalata³³³ che le stava molto a cuore, ma non riuscì, neppure nell'orazione, a trovare pace. Solo dopo aver pregato caldamente comprese di essere stata esaudita ed effettivamente, il giorno seguente, Maddalena apprese che questa persona, dopo essersi molto aggravata, tanto da dubitare della sua vita, successivamente, nella stessa sera, guarì definitivamente.

6.7 Conclusione

L'adorazione, per Maddalena, è il luogo di chiarificazione del motivo e della meta che la muove sia come persona che come fondatrice. Da qui nasce il desiderio di vivere in un luogo, allora un monastero, in cui fosse conservata l'Eucaristia e quindi si potesse, durante la giornata, farle visita. Inoltre è nell'adorazione che la Canossa prega per l'imperatrice e una persona malata intuendo in anticipo ciò che accadrà loro.

L'esiguità numerica dei brani che si riferiscono all'adorazione eucaristica rispetto a quelli che si riferiscono alla liturgia eucaristica è inspiegabile se si dovesse far riferimento solo al periodo storico, ma comprensibile se si tiene conto dell'educazione che Maddalena aveva ricevuto da don Libera.

³³² Cf MdC alla Dabalà, 26 maggio 1824, Ep, III/2, 862.

³³³ Secondo la Dossi dovrebbe trattarsi del dott. Castelli di Venezia, della cui grave malattia la Canossa scrisse nella lettera alla Terragnoli (Cf Ep III/2, 824 in E. DOSSI (ed.), Rss, 384 nota 70).

7. Ascoltando la Messa

Questo nucleo tematico è costituito da quei brani delle *Memorie* in cui si fa riferimento esplicito all'ascolto³³⁴ e alla presenza di Maddalena alla Messa.

7.1 L'intuizione della vita apostolica per le donne (aprile 1812 - Venezia)

QA	Quaderno B
	Il primo tempo che era a Venezia e che già le era stata proposta l'opera, andò accidentalmente alla Messa nella Chiesa dei Tolentini, e si abbattè che cantavano la Messa d'un Apostolo, o Evangelista. Al Vangelo della medesima sentendo parlare della vita Apostolica le sembrò chiaramente che quella, nel modo adattabile alle donne, fosse la vita che Dio volesse in questa Istituzione, restando dopo molto contenta, desiderosa e risoluta per l'Opera. Ne parlò con la compagna alla quale quel vangelo aveva fatto lo stesso sentimento, non fu però una cosa tanto interna (MTP 367; MEP III/57-59)

Non era la prima volta che Maddalena aveva intuizioni di vita apostolica a partire dall'ascolto di qualche testo liturgico³³⁵. «Ora però talune circostanze erano variate; la più interessante fu che anche la Mezzaroli sperimentò la stessa suggestione nel medesimo tempo»³³⁶.

Durante la proclamazione del Vangelo in una Messa dedicata ad un apostolo o evangelista, sentendo parlare della vita apostolica, Maddalena chiaramente comprese che, per l'Istituzione che stava sorgendo, quella fosse la forma di vita, nel modo adattabile alle donne, che Dio voleva. Secondo la Pollonara si trattò «della festa di San Marco, il 25 aprile»³³⁷ perché non si celebravano altri apostoli nel suddetto mese. Quindi il vangelo che

³³⁴ Maddalena utilizza il verbo ascoltare la Messa, anziché partecipare. Nell'Ottocento, anche a causa dell'eredità barocca e dell'uso del latino, mancava l'idea che verrà esplicitata dal Concilio Vaticano II di una partecipazione piena attiva e consapevole alla liturgia eucaristica (Sacrosantum Concilium, 14).

³³⁵ Cf le cinque esperienze mistiche nel periodo del discernimento.

³³⁶ T. PICCARI, 366 nota 90.

³³⁷ E. POLLONARA (ed.), *Memorie*, 92.

Maddalena senti proclamare fu quello di Marco 16,15-20, dove si parla dell'invio degli apostoli in tutto il mondo per la predicazione del Vangelo. In realtà già precedentemente³³⁸ Maddalena aveva descritto ciò che quel vangelo le aveva suscitato, ma a differenza di allora, in cui la Canossa era in ricerca della propria forma personale di vocazione, ora era in cerca di una forma precisa che desse identità alla congregazione, tanto è vero che confrontò ciò che intuì, nonostante fosse chiaro, con la compagna Betta Mezzaroli. Le Figlie della Carità, come gli apostoli, tenendo conto di essere donne, sarebbero dovute andare in tutto il mondo per annunciare il Vangelo. Effetto di tale comprensione fu: la contentezza, il desiderio e la decisione di portare avanti l'opera.

7.2 *L'unione esteriore dell'anima con Dio (21/05/1813)*

Quaderno A	Quaderno B
<p>Un'altra volta poi trovandosi molto distratta nell'andare all'ospitale, andò ad ascoltar una Messa, nella chiesa dei Padri Domenicani ed entrandovi sembrò sul principio ch'era in chiesa, di vedere cogli occhi corporali uno splendore da essa attribuito al chiarore della strada, passando all'oscurità della chiesa, benché essendovi stata tante volte malgrado il sole non lo vide; poi si sentì portarsi l'anima ad unirsi esteriormente con Dio come Dio, cioè in ispirito restando con pace grande interna e sembrandole nell'esterno, che se la forza esterna che la tirava ad unirsi a Dio si fosse fatta sentire con forza maggiore, anche il corpo sarebbe stato trasportato con l'anima, alla qual cosa, per quanto si ricorda, cercava di opporsi e di resistere per non essere</p>	<p>Trovandosi in detto giorno assai distratta nell'andare allo Spedale andando a Messa ai Gesuiti, e sembrò sul principio che era in chiesa vedere uno splendore da essa attribuito al passare³³⁹ dal chiarore delle Zattore all'oscurità di detta chiesa, benché andandovi altre volte malgrado il Sole non lo vide, poi si sentì portarsi l'anima ad unirsi esteriormente con Dio, come Dio, cioè in ispirito restando con pace grande interna e sembrandole nell'esterno, che se la forza esterna che la tirava ad unirsi a Dio fossesi fatta sentire con forza maggiore anche il corpo sarebbe stato trasportato con l'anima. Dopo questo tempo le restò una smania di morire e del Paradiso che non sapeva</p>

³³⁸ Cf MTP, 327-328; MEP, I/28.

³³⁹ Così termina il quaderno B.

<p>veduta. Dopo questo tempo le restò una smania di morire e del Paradiso che non sapeva come fare a non domandarlo. Le fu concesso di poterlo desiderare, ma niente più. Quel giorno restò tanto alleggerita in tutto quello che doveva fare che ad onta che se le presentassero delle occasioni da patire sempre rideva sembrandole tutto niente. Il tempo della Messa le sembrò un momento, ma restò indebolita nelle forze in modo che ebbe da fare a svegliarsi dopo per andare all'ospitale, solo avrebbe voluto staccar l'anima da tutto, perché si unisse a Dio. (MEp 339-340; MTP 396-397; MEP VI/25-32)</p>	<p>come non domandarlo. Le fu concesso però di desiderarlo, come fece per qualche tempo sinchè perdetto poi il Signore e passò nello stato che si dirà. Sempre annoiata dall'impaccio del corpo, sembrandole un momento la Messa, con debolezza nella persona, che avea da far a svegliarsi dopo volendo se avesse potuto staccar l'anima da tutto perché si unisse a Dio restando per tutta la giornata tanto alleggerita in tutto quel che dovea fare che benché le succedessero occasioni da patire sempre rideva sembrandole tutto niente, e tenendo così sollevate anche le compagne. (QB, 126-127,1-2)</p>
---	--

Maddalena stava dirigendosi «distrattamente»³⁴⁰ verso l'ospedale degli incurabili della Giudecca. Si fermò presso una chiesa ad ascoltare la Messa per «richiamarsi alla presenza di Dio, rettificare e purificare la [propria] intenzioni, eccitando sempre più la [propria] fede»³⁴¹.

Entrando in chiesa, inizialmente Maddalena vide con gli occhi corporali uno splendore che ritenne provenisse dall'esterno, anche se non l'aveva mai visto prima, nonostante già tante volte fosse entrata di giorno in quella chiesa. Da un lato, Maddalena non identificò questo splendore con una

³⁴⁰ Probabilmente con l'aggettivo "distratta" (rafforzato da "assai" o "molto") che si trova sia nel quaderno A che B Maddalena vuole indicare che si stava recando per un'opera di carità in ospedale, ma senza attenzione nei confronti di ciò che era chiamata a compiere; si trovava, senza sapere il perché, svogliata e senza motivazione nei confronti di un'opera di cui aveva, fin da giovane, provato propensione.

³⁴¹ Maddalena nella Regola Diffusa dichiara esplicitamente che «Tutte le Sorelle che sortiranno per la visita dell'ospitale, si fermeranno prima di sortire a far una visita al Divin Sacramento, se lo avranno nella propria Chiesa, o oratorio, altrimenti al Santissimo Crocifisso per richiamarsi alla presenza di Dio, rettificare e purificare nuovamente le loro intenzioni, eccitando sempre più la loro fede, e riconoscendo col lume di questa che vanno a visitare la Persona medesima di Gesù Cristo in quelle povere inferme» (RD, 133-134).

manifestazione di Dio, ma contemporaneamente non lo ritenne un fenomeno semplicemente fisico, altrimenti non si capirebbe perché descrivere tale evento specificando di essere già stata molte volte nella suddetta chiesa senza vedere nulla di simile.

Successivamente sentì la propria anima portata ad unirsi esteriormente con Dio, come Dio. Probabilmente il Dio, presente in lei, era portato ad uscire per unirsi con il Dio presente fuori di lei. Maddalena sembra descrivere l'esperienza di un Dio esteriore che, come una forza calamitante attirò a sé, dall'esterno, la sua anima unendosi in spirito. Se la forza di Dio fosse stata maggiore, anche il corpo sarebbe stato trasportato con l'anima. Dio non si unì a Maddalena nella sua anima, ma sembra che trasportò la sua anima perché si unisse esteriormente con Lui. Oltre quanto detto, non è possibile intuire in cosa consista questa esperienza intima di Maddalena, ma il collocarla all'interno della sua cornice ci permette di comprenderla meglio.

Maddalena stava andando verso un luogo, l'ospedale, senza esserne attratta. Eppure proprio questo percorso verso la Giudecca divenne, per lei, luogo e occasione in cui poté passare dalla assoluta distrazione di un fare immotivato, all'attrazione esteriore della «Divina Sorgente». Effetto di tale esperienza fu una grande pace interna, la smania del paradiso, l'indifferenza al mondo, la debolezza delle forze fisiche, il desiderio di staccar l'anima da tutto perché si unisse a Dio. Maddalena si stava «imbevendo» sempre più di Dio che le fece comprendere che l'attrazione distratta alle povere inferme non era sufficiente, ma era necessario attenzione, vigilanza, tappe di ristoro presso Colui che manda, per «riconoscere in loro la persona stessa di Gesù Cristo», amarle «per amore del medesimo Iddio»³⁴².

³⁴² Ibid., 6.

7.3 La congregazione affidata a Santa Lucia (26/08/1813)

Quaderno A	Quaderno B
<p>Intanto continuandosi il trattamento, andò la medesima persona ad ascoltare la S. Messa nella chiesa della località che desiderava, dinanzi al corpo di S. Lucia Vergine Martire. Raccomandò alla protezione della Santa, l'opera che desiderava e sperava doversi ivi trapiantare, rappresentando alla Santa che si trattava di una unione di vergini, che avevano lo scopo di cercare la preservazione dai pericoli delle giovanette che assistono, onde che essendo essa morta, per non perdere la verginità, la proteggesse le parve allora dalla fiducia e da quel certo affetto interno e consolazione che provò, che la medesima Santa prendesse a proteggere quest'opera; ma benché non chiaramente, le parve di capire un certo ritiro una cosa insomma che non potè chiaramente distinguere, quasiché dovesse terminare la cosa un giorno, in una cosa più ristretta, come di vergini affatto ritirate, ma non comprese niente di chiaro. Sentendo poi nel solito modo una assicurazione che, anche cambiandosi le circostanze per l'intercessione della santa Martire, quest'opera non sarebbe più sortita da quella località. (MEp 343; MTP 409; MEP VII/7-12)</p>	<p>Essendo andata questa persona ad ascoltare la S. Messa dinanzi al corpo di S. Lucia nella chiesa della Santa, raccomandando alla protezione della medesima l'opera che forse in tal luogo era per trapiantarsi e rappresentando alla medesima Santa che si trattava di una unione di vergini che avevano lo scopo di cercare come spesso succede di preservare la verginità delle giovinette che assistono, essendo ella morta per non perderla, le parve per la fiducia e quel certo affetto interno e consolazione che provò, che la medesima Santa prendesse come a proteggere questa opera, ma benché non chiaramente, le parve di capire un certo ritiro una cosa insomma che non potè chiaramente distinguere, quasi che dovesse terminare la cosa un giorno, in una cosa più ristretta, come di vergini affatto ritirate, ma non comprese niente di chiaro. Sentendo poi nel solito modo una assicurazione che, anche cambiandosi le circostanze per l'intercessione della santa Martire, questa opera non sarebbe più sortita da quella località. (QB, 11)</p>

Maddalena andò ad ascoltare la Messa nella chiesa di Santa Lucia e a lei, morta martire per mantenere fede al proprio voto di castità, raccomandò l'unione di vergini con la loro opera educativa che aveva come destinatari le ragazze. Le sembrò di capire che Santa Lucia le avrebbe protette.

7.4 *Desiderio di un'abitazione con l'Eucaristia (07/09/1813)*

Quaderno A	Quaderno B
<p>Andando un'altra volta questa persona all'ospitale si fermò in una chiesa, sulla strada di quello ad ascoltare la santa Messa e, considerando la felicità di abitare in un luogo dove sia il Santissimo Sacramento, pregò caldamente il Signore per ottenere il convento di cui continuavano le trattative; si sentì di nuovo assicurata internamente che l'avrebbe, ma non con tanta sollecitudine, sentendosi però spinta a pregare Maria santissima che affrettasse la grazia come affrettò il tempo delle misericordie alle nozze di Cana, dallo stimolo a pregare essa arguì che il Signore già la accordava, come qualche giorno dopo successe, continuando questa ad insistere con Maria santissima facendo una novena al suo Sacro Cuore. L'opera intanto si trovava in circostanze di grande povertà, per cui non vedeva il modo detta persona di poter supplire per le spese che nella nuova località vi volevano. (MEp 344-345; MTP 411-412; MEP VII/16-19)</p>	<p>Andando questa persona all'ospitale si fermò ad ascoltare la santa Messa a S. Barnaba e, considerando la felicità di abitare ove è il Santissimo Sacramento, con calore pregò per ottenere il convento, ma si sentì internamente come sopra assicurata che l'avrebbe, ma non con quella sollecitudine che allora sembrava, restandole però la spinta a pregare Maria santissima che affrettasse la grazia come affrettò il tempo delle misericordie alle nozze di Cana, dallo stimolo a pregare essa arguì che il Signore già la accordava. Essa istava con Maria facendo una Novena al suo Sacro Cuore e riflettendo un poco nel giorno che fece il ritiro sulle circostanze di povertà dell'opera, pensando dinanzi a Dio se Egli volesse o non volesse che si appoggiasse, o per meglio dire si raccomandasse alle creature, si sentì mossa a farlo indicandole il sentimento interno anche la persona; si risolse a questo pensando che in ogni modo sarebbe stata un'occasione almeno di umiliarsi. (QB, 20-21)</p>

Durante la Messa, considerando la felicità di abitare dove fosse possibile custodire l'Eucaristia, Maddalena pregò caldamente il Signore che le facesse ottenere per l'Opera il monastero di Santa Lucia. Il Signore la rassicurò, invitandola ad avere pazienza. La Canossa si sentì spinta ad affidare a Maria il compito di affrettare, come alle nozze di Cana, la grazia.

Il 17 settembre 1813 il procuratore della Canossa, Giuseppe Alessandri, firmò il contratto.

7.5 *L'incontro con il Divin Redentore (marzo 1824)*

Quaderno C

Nella mattina di questo giorno la qual era una domenica trovandosi la medesima persona nel coro per ascoltare la Messa di precetto se le rappresentò nel mezzo dell'anima sua il Divin Redentore in forma assai vaga, senza piaghe, e senza nessun segno di patire, ma quasi addormentato nel seno di quest'anima. Sbigottita per una parte tal persona dal timore solito d'illusione, ma dall'altra spinta da sentimenti di tenero amore si strinse strettamente al Signore supplicandolo a voler piuttosto mandarla in purgatorio sino al giorno del Giudizio che offenderlo anche venialmente, si esibì a patir essa per Lui qualsiasi cosa purché potesse nell'anima sua tenerlo illeso da qualsiasi offesa, ed insulto. Gli domandò perdono con dolore dei propri peccati quantunque temesse di maltrattarlo poi essa. Passò poi all'unione interna sembrandole la Messa un momento, e dovendosi poi occupare, ne restò il sentimento per cui non sapeva quando fù l'ora come neppure mangiare, ma temendo sempre, che fosse un'immaginazione cercò di svagarsi, come facilmente le riuscì non essendo stata l'unione delle più interne, e quantunque restasse tal persona disposta di operar pel servizio di Dio essa non sarebbe persuasa che fossero vere queste cose non corrispondendo collo star ferma a cercare Dio solo, ed a cercare destramente di umiliarsi. Le resta però tratto tratto quella imagine dell'umanità di Gesù nel mezzo dell'anima, che vorrebbe a proprio costo difendere da tutti. Dopo quest'ultima cosa ritornarono, a questa persona le solite tentazioni forti contro la fede e contro Dio.

(MEp 383; MTP 562; MEP XIV/23-32)

L'esperienza che Maddalena visse, durante l'ascolto della Messa, era simile a quella da lei vissuta, dieci anni prima, nel gennaio del 1814³⁴³: erano entrambe delle rappresentazioni nel mezzo dell'anima, ma in questo caso l'oggetto non era più, né il divin bambino, né Gesù crocifisso tutto coperto di piaghe, ma il redentore senza piaghe, senza alcun segno di patire e quasi addormentato, nel seno della sua anima. La Canossa fu stupita da tale rappresentazione, tanto che temeva fosse un'illusione, ma contemporaneamente si sentiva spinta da sentimenti d'amore talmente teneri verso Dio da aver timore di offenderlo, anche solo con dei peccati veniali, piuttosto avrebbe preferito rimanere in purgatorio fino al giorno del giudizio. Nuovamente Maddalena si offrì a patire per Gesù, ma questa volta senza riserve o timore, purché Lui rimanesse nella sua anima illeso. Passò poi, forse grazie alla comunione, all'unione interna, sembrandole la Messa un momento. Gli effetti di tale esperienza furono la mancanza di appetito e l'immagine, che le restò nell'anima, dell'umanità di Gesù.

³⁴³ Cf MTP, 429; MEP, VIII/1-4.

Successivamente Maddalena fu colta da forti tentazioni contro la fede e contro Dio.

*7.6 Vivere fino al giorno del giudizio pur di prevenire i peccati
(19/10/1827 - Bergamo)*

Quaderno D

Trovandosi chi scrive ad ascoltare in tal giorno la santa Messa essendo appena ritornata da Milano sul principio di questa le venne malinconia pensando di aver terminato il patire delle fatiche sostenute a Milano, e di dover subito abbracciare la croce, che necessita. Ordinamente dovrà trovare cambiando la superiora per l'affetto, che vi hanno le compagne; e volendo appoggiarsi mentalmente all'umanità sacrosanta di Gesù Cristo, che si figurava, imaginandosi di aggravarlo nella propria sua croce, si ritirò da Lui pensando ad altro, che se il patir proprio avesse potuto alleggerire il patire di Gesù Cristo nella sua Passione. ogni Patimento le sembrerebbe leggero ma che per patire essa non ne aveva nessuna voglia le parve allora, che il Signore le facesse comprendere, che più peccati vengono commessi più patimenti soffrì nella sua passione conseguentemente, che chi impedisse peccati non già adesso ma nella previsione Divina fossero allora nelle sue pene Gesù, e Maria. Non parve a chi scrive fosse ciò un pensiero, ma una cosa, o sentimento infuso da Dio per cui si destò nella persona il solito forte sentimento di amore per cui colla maggior sincerità affetto, e pienezza di cuore accettò qualunque patimento anzi quasi li desiderava si offerì al Signore nella santa Messa, ed il riflesso di aver potuto sollevare Gesù, e Maria fece, che accettasse volentieri malgrado qualche orrore della natura di vivere anche fino il giorno del Giudizio per cercar d'impedir peccati pel sentimento d'amore restando poi tranquilla nel suo niente, e sembrandole nulla ogni cosa che prima l'aggravava restandole tale effetto anche tutto il giorno per cui prendere le cose sempre con pace, e con disposizioni di abbracciare ogni patire nella dilatazione dell'Istituto in tutta l'Italia sembrandole ed abbracciando volentieri il patir d'ogni luogo. [Lume della marchesa]

(MEp 420; MTP 602-603; MEP XV/70-76)

Maddalena, lasciato Milano per Bergamo, dopo aver nominato Teresa Spasciani nuova superiora, dovette affrontare il doloroso cambio della superiora, Rosa Dabalà, «a cui le compagne erano legate da profondo affetto», con Domenica Faccioli. In questa situazione di difficile governo, Maddalena, ascoltando la Messa, trovò ristoro nel pensiero dell'umanità di

Gesù che le sembrava appesantita dalla sua stessa sofferenza. La Canossa comprese che le sue fatiche nell'opera erano finalizzate alla prevenzione dei peccati affinché la passione, sia dell'uomo che di Dio, venisse alleggerita. Il male fa male, per questo Maddalena voleva combatterlo e prevenirlo, ma tale battaglia ha un costo, che la fondatrice pagò offrendosi, nuovamente, al Signore di vivere fino al giorno del giudizio.

7.7 Conclusione

La Messa è il tempo in cui Maddalena riceve dal Signore delle intuizioni che riguardano il carisma delle Figlie della Carità che sono chiamate, nel modo adatto alle donne, come gli apostoli a impedire i peccati in tutto il mondo. Qui ci si potrebbe chiedere perché Maddalena precisi che la vita apostolica non deve essere assunta così com'è descritta nei Vangeli e tramandata, ma deve essere resa adatta alle donne. Sicuramente v'è l'intuizione spirituale che accanto alla vita monastica è necessario che nascano le congregazioni di vita apostolica. Questa intuizione, per ciò che riguardava la sua persona, Maddalena l'aveva ricevuta a suo tempo, quando aveva vissuto le due esperienze monastiche. Ma è possibile che vi sia dell'altro legato ad una apostolicità femminile che si declina nella sponsalità verso Dio – il voto di castità perpetuo con cui si dona a Dio veramente tutto, tanto da non poterlo amare se non con il cuore di Gesù – e nella maternità verso i fratelli – l'essere serve dei poveri per collaborare all'opera di redenzione del Servo, per consentire che l'uomo, incontrando un amore senza misura, rinasca dall'alto.

Come è possibile tutto ciò? Come è possibile essere spose di Dio e madri dei fratelli? Spontaneamente si cade nella distrazione, anche se

l'opera che si è chiamate a svolgere è buona, come la visita alle ammalate della Giudecca o l'educazione della giovani, è allora necessario fermarsi e far visita al Divin Sacramento che risveglia l'attenzione e la memoria della sua presenza indifesa nell'uomo.

Due sembrano essere i movimenti: uno temporale e l'altro spaziale, uno della fondatrice e l'altro della congregazione, uno che scende in profondità e l'altro che si dilata in estensione, quasi a formare insieme una croce. Per la nascente congregazione v'è un'estensione spaziale nella chiamata missionaria – andare in tutto il mondo per prevenire il peccato–, che si traduce per la fondatrice, che è coinvolta in prima persona nella missione di prevenzione, in una dilatazione temporale che la porta ad offrirsi al Signore a vivere lontano da Lui purché tutti gli uomini si possano salvare. Maddalena sapeva bene che lontano dal Signore non v'è vita, eppure aveva compreso di non poter godere della vita di Dio senza porsi in viaggio, non solo nell'esistenza presente, ma anche in quella futura, per ricercare, dietro e insieme al Gesù che amava, la pecora smarrita.

CONCLUSIONE

Giunti alla conclusione del nostro viaggio è necessario sia verificare se effettivamente sia stata raggiunta la meta o se il pellegrinaggio nell'epoca storica, nella vita di Maddalena e nelle *Memorie* non ci abbia condotto altrove, e se fosse così capire dove e perché, sia infine fare un bilancio di ciò che è stato oltre che presente, anche assente nella sensibilità eucaristica di Maddalena.

La meta prefissata era la ricerca e la descrizione di quale significato avesse avuto nella vita cristiana di MdC la pietà e la liturgia eucaristica. Per poter esaminare questo tema si è dovuto selezionare del materiale, e la scelta è caduta sulle *Memorie*, essendo un diario spirituale che avrebbe consentito di conoscere il cammino cristiano e quindi anche la pietà eucaristica di Maddalena. Era evidente la necessità, per evitare fraintendimenti, che lo scritto venisse collocato nel suo periodo, inizio dell'Ottocento, nel suo luogo, Verona e Venezia, e nella vita della Canossa che quando scrisse le *Memorie* era già giunta, grazie alla guida di don Luigi Libera, a una sintesi del tutto personale di cosa fosse l'Eucaristia, cibo di cui nutrirsi, e quale dovesse esserne il ruolo, centrale nel dare ritmo alla sua giornata che doveva fermarsi per dimorare brevemente davanti all'Eucaristia cinque volte al giorno. Le *Memorie* approfondiscono ed esplicitano il percorso che la Canossa ha compiuto per giungere, in contrapposizione con il giansenismo di cui era imbevuta, alla meta che aveva già intuito ai tempi di don Libera.

Dal punto di vista metodologico sia l'individuazione dei brani sia l'elaborazione di nuclei tematici hanno seguito dei criteri chiari: il riferimento esplicito all'Eucaristia per la selezione dei brani e il

riconoscimento di similitudini o categorie presenti nel materiale selezionato che permettessero la formazione di raggruppamenti per tipologie affini, che sono poi stati chiamati nuclei tematici.

Due sono le questioni emerse a partire dai nuclei tematici:

- alcune volte, a dire il vero raramente, si è posto il problema di dove inserire un brano che in un unico passaggio presentava contemporaneamente due tipologie di temi, come poteva essere il desiderio dell'eucaristia e la comunione, di volta in volta in base a quale fosse l'insistenza maggiore si è scelto di inserirlo solo in un nucleo tematico;
- analizzati i diversi nuclei ora si potrebbe iniziare un nuovo lavoro che li ponga non semplicemente l'uno accanto all'altro, ma in relazione, anche giungendo ad individuare della macrocategorie. Si potrebbe quindi ad esempio studiare la relazione tra ascoltando la messa, la comunione e le esperienze eucaristiche nell'ordine ora enunciato, ponendo in evidenza come, a partire dalla liturgia eucaristica, grande tema che accomuna questi tre sottogruppi, vi sia un progressivo approfondimento esistenziale, quasi a cerchi concentrici, della dinamica eucaristica che permette alla fondatrice prima di imparare ad accogliere e interiorizzare l'eucaristia, ponendola in relazione con la parola e nutrendosene, poi a divenire, per grazia, ciò di cui si nutriva, una donna eucaristica disposta a divenire polvere o a spargere tutto il proprio sangue purché Cristo venisse conosciuto e amato da tutti gli uomini. Rimarrebbero poi gli altri due blocchi che riguardano l'adorazione e il desiderio dell'Eucaristia e la meditazione, a partire dal Vangelo, sull'istituzione del Santissimo Sacramento. In questi nuclei si potrebbe, come ho segnalato anche all'interno dell'elaborato, approfondire la relazione tra

eucarestia e il mistero dell'amore senza misura di Cristo che giunge a manifestarsi, per chi abbia occhi, compiutamente nel sacrificio della croce. Questo collegamento è Maddalena stessa a segnalarlo *en passant*, ma per poterlo approfondire si dovrebbero prendere in considerazione altri brani in cui la Canossa mostra la sua relazione con il crocifisso e la croce.

Dal punto di vista contenutistico, ora, dopo il lungo pellegrinaggio, è possibile evidenziare che per Maddalena l'Eucaristia fu sintesi del mistero cristiano, rivissuto in tutte le sue poliedriche dimensioni che brevemente richiamiamo.

Maddalena ha colto:

- una dimensione antropologica-sacramentale in cui l'Eucaristia è:
 - cibo di Vita di cui nutrirsi perché il cuore, immenso scrigno abbastanza grande da poter contenere Dio stesso³⁴⁴, ne è profondamente affamato; questa Vita è l'amore incondizionato di Dio che assimilando Maddalena a sé la rende contemporaneamente forte, perché indifferente ai risultati, ma fragile, perché si abbandona a Dio, desiderando Lui solo, la divina gloria, la realizzazione della volontà di Dio che le domanda di consegnarsi agli uomini affinché nessuno vada perduto,
 - disponibilità nel tempo presente dell'incontenibile mistero pasquale che apre la contingenza all'eternità, Maddalena a Dio senza dissolverla in Lui, ma modellandola fino alla somiglianza fino ad amare Dio con il cuore di Gesù;
- una dimensione liturgica in cui l'Eucaristia è:

³⁴⁴ Cf N. CABASILAS, *La vita in Cristo*, Libro II, capitolo 9

- atto liturgico che la comunità celebra affinché si renda realmente presente l'amore misericordioso e discreto del Padre che dona il proprio figlio come Agnello che, per chi lo riconosce e segue (da qui la necessità di far conoscere e amare Gesù) toglie i peccati, salvando l'uomo dalla morte,
 - parte maggiore di un tutto che necessita per completarsi della Parola ascoltata e meditata, della sincera ricerca della volontà di Dio, dell'attenzione ai moti che Dio suscita nel suo cuore, dell'obbedienza ai comandi della propria guida spirituale, della preghiera;
- una dimensione etica in cui l'Eucarestia è:
- dono da adorare, accogliere e interiorizzare, e compito da vivere, rendendo presente nella storia, tra le persone con cui Maddalena vive e che incontra, l'amore incondizionato di Cristo, in quanto ne ha assunto la forma, cioè il contenuto e lo stile di vita;
- una dimensione escatologica in cui l'Eucaristia è:
- luogo di discernimento in quanto vengono anticipate in pienezza le realtà ultime, la meta a cui tendere che, se accolta e mantenuta, determina, non senza difficoltà, il cammino concreto, la forma da incarnare.

Sembra mancare a Maddalena, in relazione con l'Eucaristia, la dimensione ecclesiale. Certo questa dimensione non è carente né nel processo di discernimento personale o di istituto, in cui Maddalena con grande fiducia si affida alle proprie guide spirituali e alle indicazioni di queste ultime, né nell'apostolato che chiaramente per la Canossa deve compiersi in comunione con gli enti ecclesiastici, ma quanto Maddalena

abbia intuito che l'Eucaristia fa la Chiesa, che come comunità convocata è corpo di Cristo, questo, a partire dalle *Memorie*, è difficile determinarlo.

Dalla verifica e dal bilancio sembra che la meta sia stata raggiunta, ma, a differenza di quanto ci si poteva aspettare all'inizio si scopre che il pellegrinaggio non è terminato, non si è esaurito in questo lavoro, ma ha aperto nuovi orizzonti che potranno essere raggiunti grazie al lavoro di successive ricerche.

APPENDICE

Si riporta di seguito due griglie che pongono a confronto i documenti (quaderno A e B) con le edizioni delle Memorie a cura di Tarciso Piccari (id., *Dio Solo e Gesù Crocifisso. Maddalena di Canossa*, Ancora, Milano 1966) e a cura di Elda Pollonara (id., *Memorie. Una contemplativa nell'azione*, E. Pollonara (ed.), Rusconi, Milano 1988).

Si utilizzano i seguenti simboli per indicare:

* scritto presente solo nel QA e non nel QB

= nell'originale v'è un ordine diverso

+ nell'originale non c'è il V/9 né V/14-16

Ordine originale del QA confrontato con il Piccari, la Pollonara e il QB

QA Originale	Piccari	Pollonara	QB originale	Piccari
1	319-320	I/1-2	80	319-320
2	320	I/3-6	81	320-321
3	320-321	I/7-12	82	321;326
4*	321-322	I/12-15		
5*	323-324	I/15-18		
6*	324-325	I/18-23		
7	325-326-327	I/24-26	82	326
8	327-328	I/27-29	83	326-327
9	328-329	I/29-32	84	328-329
10	329-330	I/32-36	85	329-330
11	330	I/36-40	85	
12	330-331	I/40-44	86	330-331-332
13	332	I/44-48	86	
14	333-334	I/48-51	87	332-333-334
15	334	I/51-55	88	334
16*	335	I/56-59		
17	336-337	I/59-62=	88	336
18	337-338	I/65-II/3	89	337-338-339
19	338-339	II/3-7	89	
20	340	II/7-11	90	340-341
21	340-341	II/11-16	91	341-342
22	341-342	II/16-19	92	342-343-344
23	343-344	II/19-23	92	
24*	344-345	II/23-27		
25*	345-346	II/27-31		
26	346-347	II/31-34	92	346-347
27	347-348	II/34-38	93	347-348
28	348-349-350	II/38-42	94	348-349-350
29	350	II/42-46	95	350
30	350-351	II/46-50	96	350-351
31	351	II/50-53	97	351-352
32	351-352	II/53-III/3	97	351-352
33	352-353;359	III/3-7	98	353;359
34	359-360	III/7-12	98	
35*	360	III/12-16		
36	361-362	III/16-19	99	361-362
37	362	III/19-22	100	362-363
38	362-363	III/22-26	101	363

39	363-364	III/26-30	101	
40	364	III/30-34	102	363-364-365
41	364-365	III/34-37	102-103	363-364-365
42*	365	III/37-IV/3		
43	366; 379	IV/3-7	105-106	378-379
44	379-380	IV/7-11	107	379-380
45	380	IV/11-13	107	380
46*	380-381	IV/13-17		
47	381	IV/17-19	108	381
48	381-382	IV/19-22	109	382
49	382	IV/22-28	110	382-383
50	382-383	IV/28-31	111	383
51	383-384	IV/31-36	112	384-385
52	384	IV/36-40	112	
53	385	IV/40-43	113	385
54	385-386	IV/43-V/1	114	385-386
55	386	V/1-5	115	386-387
56	386-387	V/5-7	116	387;389
57*	387	V/7-11+		
58*	387-388	V/11-17 +		
59*	388	V/18-20		
60	388-389	V/20-23	116	389
61	389-390	V/23-26	117	389-390
62	390	V/26-29	118	390-391
63	390-391	V/29-32	119	391
64	391-392	V/32-35	120-121	391-392
65	392-393	V/35-VI/2	122	392
66	393-394	VI/2-6	123 ritorno 121	393-392
67	394	VI/6-10	121	
68	394-395	VI/10-16	124	394-395
69	395	VI/16-20	125	395
70	395-396	VI/20-23	126	395-396
71	396	VI/23-27	127 fine quaderno 1	396 396-397
72	397	VI/27-31	1-2	
73	397; 402-403	VI/31-33	2-3	397-398; 402
74	403	VI/33-36	3	402
75	403	VI/36-39	4	404-405
76	404	VI/39-VI/43	5	405
77	405	VI/43-46	6	405
78	405-406-407	VI/46-50	7	406-407
79	407	VI/50-53	8	407
80	407-408	VI/53-VII/4	9	407-408
81	408	VII/4-6	10	408
82	409	VII/6-10	11	409
83	409	VII/10-14	12	409
84	409-410-411	VII/14-16	13	409-410-411
85	411-412	VII/16-20	20	411
86	412	VII/20-23	21	412
87	412-413	VII/23-27	22	412-413
88*	413-414	VII/27-31		
89	414	VII/31-35	22	414

90	414-415	VII/35-39	23	414-415
91	415-416	VII/39-42	24	415
91	415-416	VII/43	16	415
92	416-417	VII/43-47	17	416-417
93	417	VII/47-50	18	417-418
94	417-418	VII/50-54	19	418
95	418	VII/54-55	19	
96	418	VII/56	20	418
97	Originale	Originale		
98	Originale	Originale		

Si riporta di seguito il testo originale del QA mancante sia nel Piccari che nella Pollonara

p. 97

Non fu già che sentendo a descrivere questo piano si sentisse un'interna e piena adesione ed invito pel medesimo che poi le portasse quell'interna pace e tranquillità e contentezza come giudica chi scrive che portino le cose di Dio quando alle volte vengono proposte quelle cose che internamente il Signore domanda, ma le pare piuttosto che sia stato una persuasione della mente per cui ancorché lo facesse per doverosi motivi non ebbe difficoltà a lasciare alcune cose nel Piano datole stabilite ed a sostituirne qualche altra in qualche modo corrispondente ma non

p. 98

quella ciò con pace che le pare in altre cose per quanto le siano state negate con pace egualmente ma quanto poté non sempre insistette sinché le poté ottenere.

Ordine originale del QB confrontato con il Piccari

Nello schema si riportano il numero di righe bianche, con la dicitura (righe), presenti nelle diverse pagine. Dove tra parentesi compare l'autrice Dossi indica la parte che Emilia Dossi ritiene appartenga alla relazione su Betta Mezzaroli e quindi non facenti parte delle Memorie vere e proprie. Rimane come segnalato nel capitolo primo del presente lavoro, da determinare dove si debba collocare la pagina 37, mentre tramite la critica interna le pagine 38 e 39 sembra facciano parte della suddetta relazione

QB Originale	Piccari	QA Originale
1	396-397	71-72
2	397-398	72-73
(4 righe) 3	402-403	74
4 (3 righe) 4	403-404	75
5 (3 righe)	404	76
(3 righe) 5-6-7 (4 righe)	Manca	77
(4 righe) 7	406-407	76-77-78
8	407	79
9 (4 righe)	407	80
(4 righe) 9	408	80
10	408	81
11 (6 righe) 11	408-409	82
12	409	83
13 (2 righe)	409-410	84
14*	410-411	

15*		411	
16 (4 righe)		411	91
(4 righe) 16		416	91
17		416-417	92
18		417-418	93
19		418	94-95
20 (4 righe)		418	85
(4 righe) 20		411	96
21		412	86
22 (1 riga)		412	87-89
(1 riga) 22		414	87-89
23		414-415	90
24 (2 righe)		415	91
25 meditazione Betta Mezzaroli	(Dossi)	426	
26 Betta Mezzaroli	(Dossi)	426	
27 Betta Mezzaroli	(Dossi)	426	
28 (4 righe) Betta Mezzaroli	(Dossi)	426	
(4 righe) 28 Betta Mezzaroli	(Dossi)	427	
29 Betta Mezzaroli	(Dossi)	427	
30 Betta Mezzaroli	(Dossi)	427	
31 (7 righe) 31 Betta Mezzaroli	(Dossi)	427	
32 Betta Mezzaroli	(Dossi)	427	
33 Betta Mezzaroli	(Dossi)	427-428	
34 Betta Mezzaroli	(Dossi)	428	
35 Betta Mezzaroli	(Dossi)	428	
36 (8 righe) Betta Mezzaroli	(Dossi)	428	
37 Betta Mezzaroli?		370-371	
38 Betta Mezzaroli	(critica interna)	371-377	
39 Betta Mezzaroli	(critica interna)	377-378	
40 Betta Mezzaroli	(Dossi)	378-422	
41 Betta Mezzaroli	(Dossi)	422	
42 Betta Mezzaroli	(Dossi)	422	
43 Betta Mezzaroli	(Dossi)	422-423	
44 Betta Mezzaroli	(Dossi)	423	
45 Betta Mezzaroli	(Dossi)	423	
46 Betta Mezzaroli	(Dossi)	423	
47 Betta Mezzaroli	(Dossi)	423	
48 Betta Mezzaroli	(Dossi)	423-424	
49 (1 riga) 49 Betta Mezzaroli	(Dossi)	424	
50 Betta Mezzaroli	(Dossi)	424	
51 Betta Mezzaroli	(Dossi)	424-425	
52 Betta Mezzaroli	(Dossi)	425	
53 Betta Mezzaroli	(Dossi)	425	
54 Betta Mezzaroli	(Dossi)	425	
55 Betta Mezzaroli	(Dossi)	425	
55 Betta Mezzaroli	(Dossi)	398	
56 Betta Mezzaroli	(Dossi)	398-399	
57 Betta Mezzaroli	(Dossi)	399	
58 Betta Mezzaroli	(Dossi)	399-400	
59 Betta Mezzaroli	(Dossi)	400-401	
60 Betta Mezzaroli	(Dossi)	401	
61 Betta Mezzaroli	(Dossi)	401-402	
62 Betta Mezzaroli	(Dossi)	402	
62 Betta Mezzaroli	(Dossi)	406	

63 Betta Mezzaroli (Dossi)	406	
64 (5 righe) Betta Mezzaroli (Dossi)	406	
(5 righe) 64 Betta Mezzaroli (Dossi)	420	
65 Betta Mezzaroli (Dossi)	420-421	
66 Betta Mezzaroli (Dossi)	421	
67 (10 righe) Betta Mezzaroli (Dossi)	421	
68*	371-372	
69*	372	
70*	372-373	
71*	373	
72 (3 righe)*	373-374	
(7 righe) 73*	374	
74*	374-375	
75*	375	
76*	375-376	
77 (1 riga)*	376	
(1 riga) 77*	371	
78*	371	
78*	376	
79 (6 righe)*	376-377	
80	319-320	1
81	320-321	2
82	321-326	3,7
83	326-327-328	8
84	328-329	9
85	329-330	10-11
86	330-331-332	12-13
87	332-333-334	14
88	334-336	15,17
89	336-337-338-339-340	18-19
90	340-341	20
91	341-342	21
92	342-343-344-346-347	22-23,26
93	347-348	27
94	348-349-350	28
95	350	29
96	350-351	30
97	351-352-353	31-32
98	353-359-361	33-34
99	361-362	36
100	362-363	37
101	363	38-39
102	363-364-365	40-41
103 (9 righe)	365	41
104 (4 righe)	367	
105	378	43
106	378-379	43
107 sacra particola	379-380	44-45
108 (4 righe)	380	47
(4 righe) 108	381-382	47
109 (6 righe)	382	48
110	382-383	49
111 (11 righe)	383	50
112	384-385	51-52

113	385	53
114	385-386	54
115	386-387	55
116 (2 righe)	387	56
(2 righe) 116	389	60
117	389-390	61
118	390	62
119 (riga) 119	390-391	63
120	391-392	64
121	392; 393	64,67
122	392	65
123	392-393	66
124 (riga)	393	68
(riga) 124	394-395	68
125	395	69
126	395-396	70
127	396	71

* solo nel QB

(Betta Mezzaroli) = Si segnala le parti che la Dossi attribuisce alla relazione di Maddalena su Betta Mezzalori, e le tre pagine che abbisognerebbero di ulteriore approfondimento.

QB mancante nel Piccari

p. 5

3 Agosto 1813

Facendo detta Persona il giorno di Ritiro, e potendo per conseguenza un po di tempo per far orazione si trovò tirata ad unirsi a Dio, ma non colla unione interna, bensì con gran sentimento di affetto risvegliandosi gli antichi sentimenti, desiderando però altresì di potersi unire anche le avrebbe bastato per

p. 6

un ora intimamente ad Dio, e sentendosi perciò una violenza anche esterna nella persona, ma non le fu mai possibile di farlo e da questo essa teme di avere dato dei disgusti al Signore i quali essa dubita che sieno il non corrispondere a ciò, che il Signore tante volte le ha significato di volere, cioè che lo cerchi solo nella umiliazione, e nel patire, giacchè per cercarlo solo conviene che spesso lo faccia, ma per forza, ma del rimanente non lo fa, oltre i doveri della propria vocazione singolarmente come Superiora. Non dimeno restò con molta tranquillità compatendo quelle anime che non possono vedere il Signore, risoluta se sarà vero di far meglio nell'avenire.

p. 7

Già da due o tre giorni aveva cominciato nuovamente trovare il Signore nella santa comunione dopo la quale le pare non potere nemmeno contenere il Signore nel petto, ma essa crede che le suddette mancanze, e l'essere priva dell'orazione rompano poi tutto.

Seguono 4 righe bianche e poi continua a p. 406 del Piccari.

BIBLIOGRAFIA

Documenti inediti

CANOSSA (DI) M., *Quaderno A, B, C, D*, in ACR.

STOFELLA G., *Note per una biografia completa della Beata Maddalena di Canossa*, opera inedita, Verona 1926-1934, in ACR.

Testo olografo, appartenente a Maddalena, di autore ignoto contenente un corso di esercizi spirituali di dieci giorni per monache, in ACR.

ANDOLFO G., I contenuti specifici dell'esperienza mistica in Maddalena, in ACR.

RIGO L., *Lo sviluppo psicologico della Beata Maddalena di Canossa: dall'infanzia alla maturità spirituale* (pro manoscritto), Treviso 1976 in ACM.

Scritti editi di Maddalena

CANOSSA (DI) M., «*Annotazioni autobiografiche spirituali*», in *Regole e Scritti Spirituali*, ed. E. Dossi, Vol. I, Pisani, Isola del Liri (Fr) 1984, pp. 305-422.

———, *Catechismi*, in *Regole e Scritti Spirituali*, ed. E. Dossi, Vol. II, Pisani, Isola del Liri (Fr) 1985, 225-322.

———, «*Copia autentica degli scritti di Maddalena di Canossa*» in PICCARI T., *Dio Solo e Gesù Crocifisso. Maddalena di Canossa*, Ancora, Milano 1966, 317-470 e 555-568.

———, *Epistolario*, ed. E. Dossi, Voll. I-III/5, Pisani, Isola del Liri (Fr) 1976-1983.

———, *Piani dell'Istituto*, in *Epistolario*, ed. E. Dossi, Voll. II/2, Pisani, Isola del Liri (Fr) 1978, 1397-1438.

CANOSSA (DI) M., *Pregchiere*, in *Regole e Scritti Spirituali*, ed. E. Dossi, Vol. II, Pisani, Isola del Liri (Fr) 1985, 167-224.

———, *Regole dell'Istituto delle Figlie della Carità. Testo diffuso – Manoscritto milanese*, Milano 1983.

———, *Memorie. Una contemplativa nell'azione*, E. Pollonara (ed.), Rusconi, Milano 1988.

Scritti rivolti a Maddalena

LIBERA L., *Lettere di direzione spirituale alla Marchesina Maddalena Gabriella di Canossa*, con introduzione e note di A. CATTARI, Istituto Propaganda Libreria, Milano 1982.

Biografie

AIROLDI M. – TUNIZ D., *Maddalena di Canossa. La carità è un fuoco che sempre più si dilata*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2007.

ARAMINI M., *Santa Maddalena di Canossa. «Da ricca che era...»*, Velar, Torino 2008.

BRESCIANI C., *Vita di Maddalena Marchesa di Canossa Fondatrice delle Figlie della Carità dette Canossiane*, Vicentini e Franchini, Verona 1849.

DE BATTISTI G., *Maddalena di Canossa Fondatrice delle Figlie e dei Figlie della Carità*, Macioce e Pisani, Isola dei Liri (Frosinone) 1934.

GIACON M., *Maddalena di Canossa. Umiltà nella carità*, Verona 1988.

GIORDANI I., *Maddalena di Canossa*, Città Nuova, Roma 1963.

VANZO M., *S. Maddalena di Canossa. Fondatrice delle Figlie e dei Figli della Carità (1774-1835)*, Roma 1988².

Scritti su Maddalena

AA.VV, *Eucarestia/Croce nel carisma di Maddalena Gabriella di Canossa e nella spiritualità del suo Istituto*, in USMI (ed.), *L'eucarestia nella vita religiosa consacrata*, Nuove Edizioni Duomo, Milano 1983, 95-120.

ANDOLFO G., *Itinerario spirituale di Maddalena di Canossa*, in AA.VV, *Maddalena di Canossa nella gloria dei Santi*, Della Scala Edizioni, Verona 1989, 181-197.

BARSOTTI D., *Dio solo e Gesù Crocifisso. Teologia di un carisma*, Rusconi, Milano 1985.

BOSCARDIN A., *Maddalena di Canossa a Venezia*, in AA.VV, *Maddalena di Canossa nella gloria dei Santi*, Della Scala Edizioni, Verona 1989, 199-229.

CAMPISI M., *Tra carità e sapienza educativa. La formazione della donna in alcuni scritti di Maddalena di Canossa*, Dehoniane, Bologna 1993.

CATTARI A., *Maddalena Gabriella di Canossa. Gli anni decisivi di un itinerario spirituale (1792-1800)*, Istituto Propaganda Libreria, Milano 1977.

———, *Nel cuore del mistero*, Nuove Edizioni Duomo, Milano 1989.

———, *Influsso esercitato da don Libera nel discernimento vocazionale di Maddalena Gabriella di Canossa*, in AA.VV, *Maddalena di Canossa nella gloria dei Santi*, Della Scala Edizioni, Verona 1989, 53-62.

FARINA M. – RISPOLI F., *Maddalena di Canossa*, SEI, Torino 1995.

GIACON M., *L'azione caritativa e formativa di Maddalena di Canossa*, Editrice Pisani, Roma 1974.

MARCOCCI M., *Le radici spirituali* in AA.VV. *Maddalena di Canossa e la Chiesa di Milano*, NED, Milano 1990, 85-96.

PICCARI T., *Dio Solo e Gesù Crocifisso. Maddalena di Canossa*, Ancora, Milano 1966.

POLLONARA E., *Cammino di identificazione a Gesù Crocifisso*, Roma 1982.

——— (ed.), *Memorie. Una contemplativa nell'azione*, Rusconi, Milano 1988.

———, *Maddalena di Canossa nelle «Memorie»*, in AA.VV., *Maddalena di Canossa nella gloria dei Santi*, Della Scala Edizioni, Verona 1989, 87-106.

RODA I. (ed.), *Rifacimento delle notizie autobiografiche spirituali [su Maddalena di Canossa]*, in *Regole e Scritti Spirituali*, ed. E. Dossi, Vol. I, Pisani, Isola del Liri (Fr) 1984, 423-481.

SALA I., *Una riflessione sulle lettere di don Luigi Libera alla marchesina di Canossa (1792-1799)*, Dehoniane, Bologna 2000.

SANIGALLI E., *Storia di una contestazione*, Franciscanum, Brescia 1974.

Scritti sul carisma canossiano

AA.VV., *Il Carisma Canossiano. Un approccio formativo*, Roma 2002.

BARSOTTI D., *Il carisma di Santa Maddalena di Canossa all'interno del carisma dei Fondatori del primo Ottocento*, in AA.VV., *Maddalena di Canossa nella gloria dei Santi*, Della Scala Edizioni, Verona 1989, 63-80.

GIACON M., *Maddalena di Canossa attualità di un carisma*, in AA.VV., *Maddalena di Canossa nella gloria dei Santi*, Della Scala Edizioni, Verona 1989, 173-180.

Scritti di storia locale

ANDOLFO G., *Importanza degli avvenimenti storici*, in AA.VV., *Maddalena di Canossa nella gloria dei Santi*, Della Scala Edizioni, Verona 1989, 161-172.

BRESCIANI C., *Orazioni funebri in morte di Mons. Innocenzo Liruti, Vesc. di Verona; recitata in cattedrale nel 1827*, Verona 1866.

BARSOTTI D., *La devozione al preziosissimo sangue nell'Ottocento italiano in Magistero dei Santi*, Roma 1971, 47-63.

BUTTURINI G., *L'evoluzione della Chiesa veronese dall'episcopato del Morosini (1773-1789) a quello dell'Avogadro (1790-1804)* in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona 1971, 116.

CASSETTA G., *Il servo di Dio Carlo Steeb, fondatore dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia di Verona*, Roma 1964.

CONA R., *Parrocchialità urbana e Maddalena di Canossa*, in AA.VV., *Maddalena di Canossa nella gloria dei Santi*, Della Scala Edizioni, Verona 1989, 41-52.

DE ROSA G., *La Chiesa al tempo della Restaurazione. I papi della Canossa*, in AA.VV., *Maddalena di Canossa nella gloria dei Santi*, Della Scala Edizioni, Verona 1989, 15-40.

DELLE VEDOVE N., *La Canossa nel contesto socio-religioso di Verona*, in AA.VV., *Maddalena di Canossa nella gloria dei Santi*, Della Scala Edizioni, Verona 1989, 107-160.

GALLIO D., *Introduzione alla storia delle fondazioni religiose a Verona nel primo Ottocento*, in *Chiesa e spiritualità nell'Ottocento italiano*, Verona 1971.

PERINI O., *Storia di Verona dal 1790 al 1822*, Verona 1873, vol I.

Scritti sulla storia della pietà eucaristica

BRIDE A. – BIFFI I., «La comunione dal secolo XVIII ai nostri giorni», in *Enciclopedia Eucaristica*, ed. I. Biffi, Paoline, Milano-Roma 1964, 358-364.

BARDY G., «Il secolo XVII e XVIII», in *Enciclopedia Eucaristica*, ed. I. Biffi, Paoline, Milano-Roma 1964, 191-198.

GOFFI T., *La Spiritualità dell'Ottocento*, EDB, Bologna, 1989.

JORET F-D., «La pietà eucaristica», in *Enciclopedia Eucaristica*, ed. I. Biffi, Paoline, Milano-Roma 1964, ed. I. Biffi, 468-488.

LÉCRIVAIN P., «L'eucaristia nel XVIII secolo. Il tempo delle occasioni perdute», in *Eucharistia*, ed. M. Brouard, 271-307.

MARXER V., «L'eucaristia nel XVII secolo. Il modello tridentino», in *Eucharestia. Enciclopedia dell'Eucaristia*, ed. M. Brouard, Dehoniane, Bologna 2004, 239-269.

MARMOITON F., «L'eucarestia e i Santi», in *Enciclopedia Eucaristica*, ed. I. Biffi, Paoline, Milano-Roma 1964, 1001-1020.

VERNET F., «La comunione frequente dalle origini al secolo XVIII», in *Enciclopedia Eucaristica*, ed. I. Biffi, Paoline, Milano-Roma 1964, 337-357.

INDICE

ELENCO DELLE SIGLE E DELLE ABBREVIAZIONI	1-2
INTRODUZIONE	3-5
CAPITOLO I: GLI SCRITTI E LE MEMORIE	7-14
1. Gli scritti	7-9
2. La questione delle fonti delle <i>Memorie</i>	9-11
3. Le edizioni delle <i>Memorie</i>	11-14
CAPITOLO II: IL CONTESTO STORICO	15-22
1. Alcune coordinate storiche	15-17
2. L'episcopato veronese	17-18
3. La piet� eucaristica	19-22
CAPITOLO III: LA VITA DI MADDALENA DI CANOSSA	23-37
1. L'infanzia	23-25
2. La scelta vocazionale e l'inizio del discernimento	26-28
3. La guida di don Luigi Libera	28-34
4. Maddalena fondatrice	35-37

CAPITOLO IV: L'EUCARISTIA NELLA FORMAZIONE DI MADDALENA	39-46
1. Introduzione	39
2. L'educazione eucaristica nelle lettere di don Libera	40-46
CAPITOLO V: L'EUCARISTIA NELLE MEMORIE	47-147
1. Introduzione	47-49
<i>1.1 Due attenzioni</i>	48
<i>1.2 Criteri dell'analisi</i>	48-49
2. Le cinque esperienze mistiche del periodo del discernimento vocazionale raccontate nelle <i>Memorie</i>	50-61
<i>2.1 Carità operativa</i>	50-51
<i>2.2 Amore misericordioso</i>	52-53
<i>2.3 L'amore universale</i>	53-54
<i>2.4 La Divina Gloria</i>	54-57
<i>2.5 L'amore crocifisso: «Inspice et fac»</i>	57-60
<i>2.6 Conclusione</i>	60-61
3. La meditazione sull'istituzione del Santissimo Sacramento	62-78
<i>3.1 Esercizi spirituali (1811)</i>	62-65
<i>3.2 La lettura meditata dell'ultima cena (24/08/1812)</i>	65-69
<i>3.3 La passione di Gesù e l'Istituzione dell'Eucaristia (07/08/1825)</i>	70-71
<i>3.4 La norma della Carità (nella Regola Diffusa)</i>	71-74
<i>3.5 La spiegazione dell'Eucaristia (nella Dottrina)</i>	74-77
<i>3.6 Conclusione</i>	78

4. La comunione	79-119
4.1 <i>Dall'oppressione alla fortificazione (07/1812 - Venezia)</i>	79-82
4.2 <i>Esperienza di unione con Dio (08/1812)</i>	82-84
4.3 <i>Le tentazioni circa la vocazione (09/1812)</i>	84-86
4.4 <i>Smarrimento della presenza del Signore (10/1812 - Padova)</i>	86-88
4.5 <i>La Croce sola (27/12/1812 - Venezia)</i>	88-89
4.6 <i>La dimenticanza dell'obbedienza (12/1812)</i>	90-91
4.7 <i>Il dolce rimprovero del Signore (Gennaio 1813 - Verona)</i>	91-93
4.8 <i>Il ritrovamento del Signore (03/08/1813 - Venezia)</i>	93-94
4.9 <i>L'essenziale: lo spirito interno (26/08/1813)</i>	94-95
4.10 <i>Una forte unione interna con Dio (04/11/1813)</i>	95-97
4.11 <i>La Comunione per una compagna malata (12/1813)</i>	97-98
4.12 <i>L'Eucaristia genera «rappresentazioni mentali» (01/1814)</i>	99
4.13 <i>La consolazione del Signore (01/1814)</i>	100
4.14 <i>Un dolce rimprovero (09/1814)</i>	100-101
4.15 <i>I teneri sentimenti d'amore (10/1814)</i>	101-102
4.16 <i>Maddalena compre la volontà di Dio</i>	102-104
4.17 <i>Un'azione concreta per una compagna malata (11/1814)</i>	104
4.18 <i>Desiderio di Paradiso (01/1815)</i>	104-105
4.19 <i>Senza comunione a causa della salute malferma</i>	106-107
4.20 <i>Il ritrovamento del Signore nella preghiera (08/1815)</i>	107-109
4.21 <i>Il Signore incontenibile si dona a Maddalena</i>	110
4.22 <i>La comunione e il discernimento vocazionale (09/1815)</i>	111

4.23 <i>Senza comunione a causa della salute malferma (12/1815)</i>	112
4.24 <i>Gesù Eucaristia è come il sole nell'anima</i>	112-113
4.25 <i>La malferma salute le impedisce la comunione (01/1816)</i>	113
4.26 <i>La comunione riconduce Maddalena all'unico tesoro</i>	113-114
4.27 <i>La comunione dopo il voto di castità</i>	114-116
4.28 <i>L'interruzione delle Memorie (1816-1824)</i>	116-117
4.29 <i>L'Eucaristia: dono e pegno (31/10/1824)</i>	117-119
4.30 <i>Conclusione</i>	119
5. <i>L'esperienze eucaristiche</i>	120-129
5.1 <i>L'opera della Sacra Particola (07/10 /1812 - Venezia)</i>	120-124
5.2 <i>Le tre presenze di Dio (8/10/1812)</i>	125-126
5.3 <i>Nell'atto di ricevere la Sacra Particola (09/1814)</i>	127-128
5.4 <i>La sacra particola fortificò Maddalena (12/1815)</i>	128-129
5.5 <i>Conclusione</i>	129
6 <i>Il Divin Sacramento, adorato e desiderato</i>	130-137
6.1 <i>L'adorazione eucaristica (08/1812)</i>	130-132
6.2 <i>Il desiderio di un'abitazione con il Divin Sacramento (28/04/1813)</i>	132-134
6.3 <i>Il monastero di santa Lucia (04/11/1813)</i>	134
6.4 <i>L'adorazione (11/1815)</i>	134-135
6.5 <i>Presagio riguardo l'imperatrice (04/1816 - Verona)</i>	135-136
6.6 <i>Presagio riguardo una malata (05/1824 - Venezia)</i>	136-137
6.7 <i>Conclusione</i>	137
7. <i>Ascoltando la Messa</i>	138-147

<i>7.1 L'intuizione della vita apostolica per le donne (04/1812 - Venezia)</i>	138-139
<i>7.2 L'unione esteriore dell'anima con Dio (21/05/1813)</i>	139-141
<i>7.3 La congregazione affidata a Santa Lucia (26/08/1813)</i>	142
<i>7.4 Desiderio di un'abitazione con l'Eucaristia (07/09/1813)</i>	143
<i>7.5 L'incontro con il Divin Redentore (03/1824)</i>	144-145
<i>7.6 Vivere fino al giorno del giudizio pur di prevenire i peccati (19/10/1827 - Bergamo)</i>	145-146
<i>7.7 Conclusione</i>	146-147
CONCLUSIONE	149-153
APPENDICE	155-160
BIBLIOGRAFIA	161-166
INDICE	167-171